Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 6 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 56 :

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riuscisse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-028 - 53-095

La Tripolitania vent'anni dopo l'occupazione

Sovranità e Governo

Con la splendida impresa di Cufra — che ha suscitato l'ammirazione non solo degli italiani ma anche degli inglesi e dei francesi, buoni intenditori in materia — la Tripolitania e la Cirenaica sono per la prima volta completamente occupate.

Anche prima che cadessero in nostra mano le misteriose oasi del Gran Senusso, fin dal 1929, mercè le brillanti operazioni militari del 29° parallelo, la Tripolitania con tutto il suo *hinterland* fino alle più remote frontiere, fino a Ghat e a Tummo, era occupata e pacificata in modo totale, assoluto e immutabile. Il Maresciallo Badoglio — che da gran soldato ha risolto alla radice il problema militare e politico della Libia — mentre si compivano le ultime tappe del meraviglioso balzo di Cufra su oltre quattrocento chilometri di deserto, mi diceva della Tripolitania, con la sua tranquilla sicurezza piemontese:

« Non vi sono più zone misteriose che sfuggano al nostro vigile e continuato controllo. Tutti gli esponenti irriducibili della ribellione sono scomparsi dalla Colonia, nè hanno alcuna possibilità di ritornare sulla scena. La popolazione è disarmata e sottratta alle influenze dei mestatori. Si può girare da Tripoli a Tummo, da Uau el-Kebir a Ghat, da Nuflia a Gadames senza alcuna preoccupazione per la sicurezza personale e conseguentemente senza bisogno di scorta. Forse, non è eccessivo dire che vi è molta più sicurezza qui che non in molti paesi così detti civili ».

Durante la mia permanenza in Tripolitania sono stato con gli occhi molto aperti e con le orecchie tese per scoprire, se esisteva, qualche elemento o qualche segno che non si armonizzasse col sereno quadro della situazione fattomi dal Maresciallo. Ho constatato con soddisfazione, ed anche senza sorpresa, che la posizione della Tripolitania all'inizio del 1931 è precisamente quella che il Governatore mi aveva definita.

La popolazione italiana vive a fianco della popolazione indigena tranquilla, sicura, con quel mirabile senso istintivo di equilibrio della gente nostra, che la trattiene così dalla jattanza prepotente, come dalla troppo confidente famigliarità. Gli italiani lavorano da un capo all'altro della Colonia, nelle loro concessioni e nelle loro aziende, sostenuti dalla fortificante sensazione di trovarsi in casa propria, tutelati contro ogni pericolo dalla forza vigile, attiva ed onnipresente dello Stato.

Le popolazioni indigene si presentano in condizioni enormemente migliorate in confronto a quelle in cui le vidi vent'anni fa, sotto l'infetto e rapace governo turco. I loro bisogni sono sempre modesti in paragone delle esigenze della popolazione nostra, ma dal 1911 si sono notevolmente accresciuti, ed hanno evidentemente trovato il modo di essere soddisfatti, perchè l'aspetto di questa gente, e specialmente degli arabi (perchè gli ebrei, dediti dai lontani tempi all'artigianato urbano, hanno sempre avuto un tenore di vita generale più elevato), rivela oggi un maggior benessere, un accresciuto vigore fisico, e la liberazione pressochè completa da quelle diffuse e tremende forme di decadimento e di miseria che chi visitò in Tripolitania prima della venuta degli italiani non può aver dimenticato. Intelligenti od aperti, gli arabi sono largamente occupati dagli italiani nelle concessioni, nei lavori stradali, e anche in più elevati impieghi. Sono pagati, per il lavoro comune, sulla base di 6-8 lire al giorno: mercede che alla mente di un arabo nullatenente sarebbe apparsa un sogno irraggiungibile ancora dieci anni fa, e che ora è più che sufficiente ad appagare le sviluppate necessità della vita indigena.

Una manifestazione tipica della profonda penetrazione della nostra autorità e della nostra civiltà in queste contrade, è la diffusione della nostra lingua fra gli arabi e la decadenza della lingua araba fra gli italiani. Ho notato che amici miei, stabiliti da lunghi anni a Tripoli prima della occupazione, i quali nel 1911 parlavano l'arabo correntemente, oggi l'hanno quasi dimenticato. Domandai la ragione: allora la conoscenza dell'arabo era indispensabile in Tripolitania per lo svolgimento di qualunque attività, perchè l'arabo costituiva la lingua del paese; oggi non è più necessaria, perchè quasi tutti gli arabi comprendono l'italiano e si sanno far capire in italiano.

Ho raccolto qualche segno di minor soddisfazione da parte di alcuni elementi arabi di posizione sociale elevata: essi lamentano di non essere tenuti in conto dall'autorità governativa, alla quale si dichiarano fedeli, della quale riconoscono l'opera efficacissima per la civilizzazione del paese, ma con la quale vorrebbero essere chiamati a collaborare più intensamente, per poter apportare — essi affermano — una più volonterosa e fattiva partecipazione della popolazione araba che li seguono al progresso della Colonia. Dirò più avanti la linea di condotta del Maresciallo Badoglio su questa questione. Ciò che devo dichiarare subito, è che i lagni di questi antichi capi, se sono umanamente comprensibili, non hanno ombra di giustificazione. L'azione dell'autorità in questo campo dovette per forza di cose passare attraverso tre stadi: il governo mediante i capi, il governo con partecipazione coi capi, il governo senza i capi. Siamo in pieno centro a questa terza e definitiva fase, e non potrebbe essere altrimenti. In Colonia, meno ancora che in madrepatria, il regime fascista è disposto ad ammettere il governo a mezzadria. E' da aggiungersi che il vantato ascendente di questi notabili sulle collettività che una volta li seguivano oggi è svanito; gli arabi singoli obbediscono ai comandi dell'autorità direttamente, per spontaneo moto della loro coscienza, senza bisogno di sollecitazioni esteriori; i capi, anche se volessero, non saprebbero nè potrebbero mettere in movimento alcuna seria forza di resistenza collettiva agli ordini del Governo della Colonia e all'azione dei suoi strumenti; un'iniziativa in questo senso non avrebbe per i promotori che un risultato positivo certo, ed è di far pagare con la loro testa il folle tentativo.

Riassumendo, la Tripolitania è oggi veramente in completa, assoluta, indivisa, incontrastata sovranità italiana. Il Maresciallo Badoglio mi ha spiegato i capisaldi semplici e lineari dell'opera che egli svolge, in perfetto accordo col Ministro delle Colonie, per assicurare e consolidare questo risultato. Ecco il suo piano d'azione, che merita di essere conosciuto nelle stesse dure parole con cui egli me l'ha esposto:

« In primo luogo, e più di tutti, chi garantisce lo stato di sicurezza di cui la Colonia gode è il Regio Corpo di Truppe Coloniali (composto — è bene ricordarlo — di soldati indigeni inquadrati da sottufficiali ed ufficiali italiani). Sulla sua efficienza vi è ancora qualche rara voce discorde. Si tratta in sostanza di anime un po' pavide, che vorrebbero vedere ad ogni crocicchio e ad ogni pozzo almeno un battaglione. E' questione essenzialmente di *insabbiatura*. Le forze che abbiamo, pervase da un profondo spirito di dinamismo, che ha finalmente trionfato sul filo di ferro spinato, sono largamente sufficienti alla bisogna.

« Gli ultimi avvenimenti hanno confermato che non è possibile una qualsiasi infiltrazione nelle maglie dei presidii, senza che la immediata reazione delle forze attuanti e distrugga questi rari malfattori.

« La rete stradale in continuo sviluppo permette, e consentirà ancora più nell'avvenire, il rapido concentramento di forze in qualsiasi punto della Colonia. Con piena coscienza e conoscenza affermo che mai, nella mia sinquanto movimentata vita militare, mi sono trovato in una situazione che mi desse un senso di assoluta sicurezza, come la presente in Tripolitania.

« Si deve però subito riconoscere una necessità assoluta: non bisogna mettersi a sedere. Tutte le truppe devono — come fanno — pattugliare in continuazione il territorio, dando alle popolazioni il senso preciso di un continuo controllo, dal quale scaturisce da un lato il sentimento della sicurezza e dall'altro la convinzione che qualsiasi reazione è impossibile.

« Alla vigile opera delle Truppe Coloniali concorre potentemente la intelaiatura ormai abbastanza fitta delle stazioni di Reali Carabinieri. La loro azione è semplicemente preziosa: essi, attraverso ad una continua e minuta sorveglianza della popolazione, non solo servono a stroncare la delinquenza spicciola, ma sono il vero termometro della situazione locale.

« Altro fattore fondamentale della sicurezza è stato il disarmo delle popolazioni. Ma in questa materia non si deve mai ritenere di essere arrivati al limite definitivo. Bisogna anzi essere convinti che armi nascoste ve ne sono ovunque. Perciò io agisco affinchè permanga in tutti la precisa volontà, direi l'ossessione di continuare con tutti i mezzi la ricerca di queste armi.

« Provvederò prossimamente, e cioè appena ritirati gli ultimi fucili inciastrati alle cabile, alla emanazione di un bando che ben precisi la grave pena che colpirà chiunque sia trovato in possesso di armi.

« Ma il bando non basterà. Farò in modo che tutti tengano sempre vivo pensiero ed azione per completare il disarmo. La popolazione indigena così non sarà disarmata solo materialmente.

« Sono completamente scomparse, o tendono a scomparire rapidamente, le bande irregolari e le guardie locali. Le bande irregolari non hanno più ragione di esistere in una situazione perfettamente regolare. Anche le guardie locali, la cui attività si svolgeva per il novanta per cento in mansioni estranee al loro compito, sono ormai in via di sparizione; e non lasceranno nè traccia nè rimpianti.

« Dunque Regie Truppe Coloniali e Reali Carabinieri così come sono organizzati sono più che sufficienti a garentire l'assoluta tranquillità della Colonia, sì da offrire la possibilità di un rapido progresso civile. Chi deve presiedere a questo progresso, favorendolo con ogni sforzo, è la intelaiatura del Governo civile della Colonia.

« Qui molto rimane da fare. L'organizzazione che abbiamo è pletorica. La struttura dell'amministrazione è sproporzionata alla materia da governare. Troppi segretari agli affari indigeni, troppi « mudir », troppi « cadi » e « vice-cadi », troppi segretari di « mudir », di « cadi » ecc. ecc.

« Siffatta congerie di funzionari genera una non lieve serie di inconvenienti, a cominciare dal suo costo rilevante. Sotto qualsiasi aspetto si consideri la questione, una sola è la conclusione alla quale si perviene: *occorre ridurre*. Perciò ho richiesto che il Direttore degli Affari Civili, sentite le autorità territoriali, mi proponga la riduzione, che dovranno essere almeno del 50 per cento.

« Ma non basta rendere più snella e quindi più efficace l'intelaiatura. Bisogna tenere a posto la mentalità, lo spirito di direzione e di azione; bisogna *togliere la sabbia*.

« Anzitutto io ho bandito dal frasario la parola *politica*. L'ho abolita perchè vuota di ogni contenuto positivo. A questa parola, che ha coperto merce quasi sempre avariata, ne ho sostituito un'altra: *amministrazione*.

« Il Governo non cede a nessuno, sia esso un singolo o un aggregato, la benchè minima delle sue attribuzioni. Il Governo comanda, e gli altri obbidiscono.

« Il Governo comanda, ed ha la forza di far eseguire i suoi ordini. Non ha perciò bisogno (ed ecco la risposta ai lamenti dei notabili di cui ho detto sopra) di patteggiamenti, di concessioni, di propiziazioni e di arti speciali, ossia di tutti quei particolari ingredienti che costituiscono la cosidetta *politica*.

« Scompaiono quindi, in logica conseguenza, le spese politiche. Mi libero di esse come di una cosa che ripugna al mio orgoglio non meno che alla mia coscienza.

« I funzionari indigeni sono retribuiti con assegni stabiliti dal Governo. La popolazione indigena, e specie i notabili, devono acquistare la convinzione che il Governo, quando ha pagato i suoi funzionari, non ha più da corrispondere alcuna somma ad altri. Alle autorità locali viene assegnata una modica somma per quei casi pietosi, nei quali è necessario l'intervento benevolo dell'autorità: ma si tratta di aiuto a qualche poveretto, mai ad un notabile.

« Finisce così una forma epidemica: quella di governare la popolazione attraverso un filtro troppo volte impuro. Alla vecchia formula « nè coi capi nè contro i capi » io ho sostituita quest'altra: « ricercare direttamente il bene della collettività, non quello del singolo ». I capi non esistono più: esistono aggregati etnici, ai quali soltanto è compito del Governo provvedere.

« Ma questo interessamento, questa onesta amministrazione fatta direttamente e non per interposta persona, voglio che abbia sempre un vigile senso di fierezza e di tutela dei precisi diritti del Governo. Non permetto su questo punto deviazioni, tentennamenti, debolezze.

« Il Governo non è una congregazione di carità. Suo compito principalissimo è la tutela della legge ed il provvedere allo sviluppo culturale ed economico. Esso non ama il funzionamento tutto cuore che vorrebbe « strappargli » concessioni speciali a favore delle popolazioni amministrate.

« Considero una tra le attribuzioni fondamentali del Governo la riscossione delle imposte. Questa attribuzione ha importanza capitale, non solo per i proventi che essa arreca, ma specialmente perchè è l'atto di autorità che dà forza e rispetto al Governo. Perciò io su questo punto tengo fermissimo, e sto sradicando le vecchie convinzione degli indigeni, che basti la minima avversità di stagione o un altro motivo qualsiasi per perorare presso le autorità locali l'esonero dal tributo.

« Infine esigo un'amministrazione regolare, improntata a quel senso di grande scrupolo e di grande rettitudine che formano la fierezza della nostra burocrazia, ed hanno creato la solidità della nostra Finanza.

« In Colonia sovente la prospettiva si deforma e si allentano i nervi inibitori. Strafare e megalomania sono malattie abbastanza comuni in queste latitudini.

« Io comando ai miei dipendenti di vivere nella realtà e di non ricercare vane scuse con motti ancor più vani — dignità della carica, prestigio del paese, ecc. Ricordo a tutti che la dignità ed il prestigio si ottengono con un contegno giusto ed irreprensibile — non con lo sfoglio fatto col danari del Governo. Ordino pertanto a tutti i funzionari di ben rivedere ogni spesa, di sopprimere tutte quelle non strettamente necessarie, di controllare che quanto si spende sia effettivamente ben speso.

« Concludo: non più assillati da preoccupazioni militari, non più agitati dal timore di ribellioni, oggi siamo nelle migliori condizioni per svolgere un proficuo ed intenso lavoro per far progredire sotto tutti i suoi aspetti la Colonia ».

Così parla Badoglio: ed è un linguaggio degno di un proconsole romano.

GIUSEPPE BEVIONE.

Il patto di pace fra Gandhi e il Vicerè

Il predominio inglese nell'India assicurato per lunghissimi anni -- L'accordo comunicato alla Camera dei Comuni fra le calorose approvazioni della maggioranza -- I conservatori prendono tempo, rinunziando all'attacco

Londra, 5, notte.

Il Consiglio esecutivo del Congresso indiano ha diramato oggi, al termine di una seduta nella quale Gandhi è stato trionfalmente acclamato, l'ordine di cessazione completa delle ostilità. Il telegrafo ha subito trasmesso l'ordine in tutti i centri dell'attività sediziosa del Congresso.

La giornata è stata senza il minimo incidente e la cosa deve apparire addirittura stupefacente per chi pensi che negli ultimi undici mesi sono state incarcerate sia mila persone, che decine di migliaia di persone sono state ferite in scontri con la polizia senza tener conto delle altre decine di migliaia pure ferite ma curate alla chetichella negli ospedali del Congresso. Ma ciò non vuol dire che l'India si sia di punto in bianco trasformata in un paradiso di concordia e di buone intenzioni: tutt'altro.

Il Congresso parla di tregua e non di pace, ma anche in questa definizione della nuova situazione creata dall'accordo di ieri, si manifesta il raffinatissimo senso politico del *mahatma*. La tregua è un preludio tanto a una ripresa di ostilità quanto alla conclusione di una pace duratura. Gandhi deve tener conto dell'ala estrema del Congresso e se intende trascinarla seco a collaborare col Vicerè e a partecipare alla prossima ripresa della conferenza della Tavola Rotonda, egli deve preoccuparsi di non insospettire i diffidenti di natura e di mantenere cogli estremisti del nazionalismo buone relazioni che assicureranno da un lato la compattezza del partito, ma dall'altro il mantenimento incontrastato del primato morale del *mahatma*.

Opposizioni all'accordo

Un'opposizione all'accordo concluso col Vicerè esiste e tende a manifestarsi con qualche gesto piuttosto rumoroso. Il pandit Nehru sembra capitanare questa opposizione e non v'è dubbio che egli avrebbe potuto trascinare seco una notevole sezione del Congresso se all'ultimo momento non gli fosse mancato l'appoggio indispensabile di Patel, il principale luogotenente di Gandhi. Il Congresso approfitta in ogni caso della tregua per preparare il terreno alla sua partecipazione alla seconda fase della trattative londinesi. Non solo Gandhi e i suoi amici hanno deciso oggi di collaborare in modo sincero e attivo al successo della conferenza, ma sembrano perfino decisi a recarsi a Londra, qualora all'ultimo momento la maggioranza dei delegati indiani si dichiari in favore di una ripresa conferenziale non in India, ma nella calma atmosfera del palazzo di San Giacomo.

Nel pomeriggio d'oggi, poche ore dopo aver diramato l'ordine di sospensione della lotta, il Congresso emanava una dichiarazione nella quale asseriva che dal rigoroso e disciplinato adempimento dei termini dell'accordo da lui concluso con Irwin dipende il progresso dell'India sulla via dell'indipendenza.

Di fronte al radicale cambiamento della situazione in India, appaiono sempre più fuori posto e anche un tantino grotteschi i computi dei critici lenzinei sull'ammontare esatto delle perdite e dei guadagni. Chi è il vincitore e chi è lo sconfitto? La stampa conservatrice inglese tenta oggi in coro a dar la palma della vittoria a Gandhi, ma il *Times*, in un magnifico telegramma del suo corrispondente da Delhi, sostiene innanzi tutto che « si può non simpatizzare col Congresso, così come non si simpatizzava con la Sinnfein, ma non si può contestare il semplice fatto che il Congresso è il partito più vasto e meglio organizzato dell'India di oggi ». Questo per rispondere a coloro che, al seguito di Churchill, sostengono che Gandhi non rappresenta al massimo che quattro gatti spelacchiati. In quanto all'atteggiamento del Vicerè, il corrispondente dice:

« Ora che siamo alla vigilia della pace, non è più necessario tener celato il fatto che la tattica adottata da lord Irwin nell'abboccarsi con Gandhi è stata criticata finanche dai suoi migliori amici. La tattica è stata definita segreta, autocratica e perfino anticostituzionale. Ma Irwin, meglio di qualsiasi altra persona, ha compreso come il movimento del Congresso e la sua stessa esistenza fossero dipendenti dalla persona di questo piccolo, strano uomo, il cui posto nella storia sarà precisato dal futuro, e che quindi l'unico modo di affrontare la situazione consisteva in un'azione rapida ed estesa per stabilire un contatto personale con Gandhi. Si sono uditi molti incidenti dell'undecima ora nella storia della politica indiana, ma a meno che i consiglieri delle due parti e l'intera stampa indiana, inclusa quella di lingua indigena, siano nel torto, lord Irwin terminerà il suo ufficio con tale una vittoria come raramente ne fu ottenuta una consimile da un altro Vicerè ».

In verità, pesando con cura le concessioni fatte da Irwin e quelle fatte da Gandhi, non si riesce con tutta la buona volontà a constatare quella « fuga dinanzi al nemico » o quella « ignominiosa sconfitta britannica » di cui si ostinano a parlare gli avversari della sistemazione di Delhi. Leggendo anzi le dichiarazioni fatte stasera alla Camera dei Comuni dal Ministro dell'India, Benn, verrebbe piuttosto fatto di pensare che se realmente il vuole a ogni costo cercare un vincitore, esso non sia altri che Irwin.

Benn, accolto stasera dagli entusiastici applausi della maggioranza governativa e dei liberali lloydgeorgiani, ha dato semplicemente lettura di un lungo documento nel quale sono riassunti i termini dell'accordo concluso a Delhi tra Irwin e Gandhi. Si tratta di una dichiarazione i cui termini sono stati approvati da Irwin, dal Consiglio privato del Vicerè e da Gandhi. Essa incomincia così dire:

« Come conseguenza delle conversazioni avvenute fra il Vicerè e il signor Gandhi, è stato stabilito che il movimento di disobbedienza civile debba essere sospeso e che con l'approvazione del Governo britannico alcuni atti dovranno essere compiuti dal Governo indiano e dai Governi locali. Lo scopo delle future discussioni consiste — in pieno accordo con le idee del Governo britannico — nell'esame ulteriore dello schema di governo costituzionale in India discusso alla Conferenza della Tavola Rotonda. Di questo schema le parti essenziali sono quella relativa al regime costituzionale e quella relativa alla responsabilità indiana e alle riserve e alle salvaguardie nei riguardi delle questioni, per esempio, della difesa nazionale, degli affari esteri, della posizione delle minoranze, del credito finanziario dell'India e dell'adempimento degli obblighi finanziari da quest'ultima assunti. In osservanza delle dichiarazioni fatte dal Primo Ministro nel suo discorso del 19 gennaio 1931, dei passi verranno compiuti per garantire la partecipazione dei rappresentanti del Congresso alle future discussioni che si svolgeranno sul tema della riforma costituzionale ».

I punti principali del patto

Questo esordio al lungo documento definisce da solo l'immenso significato delle trattative Irwin-Gandhi. Che cosa sono qualche chilogramma di sale fabbricato in riva al mare e la liberazione di qualche migliaio di prigionieri politici o la restituzione di proprietà confiscate dinanzi all'evento enorme del riconoscimento da parte del gandhismo del pieno diritto dell'Inghilterra a introdurre a fianco dello Stato, che garantirà all'India futura un regime costituzionale, quel sistema di garanzie e di salvaguardie sulla difesa nazionale e sulle finanze, grazie alle quali l'Inghilterra assicurerà in modo permanente la sua posizione in India e si garantirà il pieno controllo sui futuri eventi indiani? Leggendo questo paragrafo, non si può fare a meno di ricordare i drammatici eventi che precedettero un altro armistizio, quello concluso tra Lloyd George e Collins nello studio del Primo Ministro a Downing Street, armistizio che costò la vita a Collins ma che ha pacificato l'Irlanda e che ha assicurato all'Inghilterra una posizione nell'isola immensamente più forte, più rispettata e più temuta di quella che essa godeva prima dell'accordo. Alla luce degli eventi odierni, Gandhi appare il Collins dell'India. Chi ne sarà il De Valera?

Ma torniamo al documento letto dal Ministro Benn alla Camera. Dopo le premesse fondamentali succitate, esso dice che l'abbandono in modo definitivo della disobbedienza civile significa la rinunzia a tutte le attività del congresso e in particolare la rinunzia all'organizzata violazione delle leggi, al movimento di non pagamento delle tasse, alla pubblicazione illegale di fogli volanti in appoggio della disobbedienza e ai tentativi di influenzare i funzionari civili e militari contro il Governo e a persuaderli a rassegnare le loro dimissioni. Circa il boicottaggio delle merci straniere, il documento dice che si deve tener conto del carattere del boicottaggio stesso e dei metodi adoperati per porlo in effetto.

La questione del boicottaggio

La posizione del Governo è così definita in pieno accordo con le vedute adottate da Gandhi. Il Governo approva l'incoraggiamento delle industrie indiane come parte di un movimento economico industriale designato a migliorare le condizioni materiali dell'India, di guisa che il Governo non farà alcun diritto di scoraggiare metodi di propaganda, di persuasione o di sorveglianza praticati con questo scopo e che non nuocciano alle libertà individuale d'azione e non siano ostacoli al mantenimento dell'ordine e della pace. Senonchè il boicottaggio delle merci non indiane è stato impegnato durante la campagna di disobbedienza civile principalmente se non esclusivamente a danno dei prodotti britannici e ciò allo scopo di esercitare pressioni di carattere politico. Gandhi e Irwin si sono accordati nel riconoscere che il boicottaggio condotto su queste basi non è conciliabile con la partecipazione di rappresentanti del Congresso a « franche ed amichevoli discussioni sui problemi costituzionali fra rappresentanti dell'India britannica, degli Stati indipendenti, del Governo britannico e dei partiti politici inglesi ». E' quindi deciso che l'abbandono della disobbedienza civile stabilisce il definitivo abbandono dell'uso dell'arma del boicottaggio dei prodotti britannici quale arma politica, e che conseguentemente coloro i quali abbiano dovuto rinunciare durante la lotta degli ultimi mesi alla vendita di prodotti britannici debbono essere lasciati liberi di cambiare il loro atteggiamento qualora questo sia il loro desiderio. Il documento inoltre concede alle organizzazioni del Congresso di condurre una campagna di propaganda contro i prodotti stranieri e la vendita di bevande alcooliche ma stabilisce che questa propaganda debba mantenersi entro i limiti fissati dalla legge. La propaganda quindi deve essere sprovvista di qualsiasi carattere aggressivo e intimidativo, deve astenersi da dimostrazioni e da qualsiasi violazione delle leggi esistenti.

Il documento, quindi, accenna alla rinuncia da parte di Gandhi alla sua domanda di un'inchiesta sull'operato della polizia. Nelle presenti circostanze — dice il documento — il Governo riconosce essere tale inchiesta circondata da gravi difficoltà in quanto essa condurrebbe inevitabilmente a determinare tensioni dannose per il ristabilimento della pace. Data queste considerazioni, Gandhi ha consentito a ritirare la sua domanda.

L'abbandono della campagna di disobbedienza civile — dice poi il documento — coinvolgerà immediatamente il ritiro di tutte le misure prese e di tutti i decreti promulgati dal Vicerè e dalle autorità locali per combattere la campagna gandhista e assicurare il mantenimento dell'ordine e il rispetto della legge, e, inoltre, la liberazione di tutti i condannati politici, eccettuati quelli resisi colpevoli di atti di violenza, la remissione delle pene di multa, il ripristino delle proprietà confiscate a coloro che si sono rifiutati di pagare le imposte statali. Sono eccettuate però le proprietà già vendute a terzi. Il documento termina enunziando la modalità per la libera produzione del sale da parte delle popolazioni costiere.

Il ministro Benn ha concluso tributando elogi all'azione di lord Irwin e congratulandosi con lui per la felice conclusione delle delicate trattative.

Ha preso quindi la parola Baldwin per dire soltanto che egli non poteva fare dichiarazioni perchè il documento richiederà un accurato studio. Lloyd George, per contro, tra acrosci di applausi dai banchi governativi, ha dichiarato:

« Non ho alcuna esitazione a dire a nome mio e a nome del mio gruppo che ci associamo di cuore alle congratulazioni che il Ministro ha tributato al Vicerè ed a coloro che hanno condotto a buon fine questo importantissimo episodio ».

Si annunzia intanto stasera da Bombay che Gandhi non intende affatto approfittare della concessione relativa alla libera produzione del sale. Il Congresso organizzerà cortei in riva al mare per ripetere ad un anno di intervallo, ma senza il consueto spiegamento di forze poliziesche, la scena con la quale venne iniziata la campagna della disobbedienza. Si fabbricherà sale lungo le spiaggie soltanto a guisa di solenne celebrazione della nuova èra di pace e di concordia e di esaltazione dell'avvenuto riconoscimento dell'India quale Stato libero ed indipendente entro la cerchia dell'Impero inglese. La produzione del sale avrà quindi un carattere esclusivamente simbolico ed avrà la durata necessaria per persuadere le masse, esaltate dalla campagna del Congresso, della immensa vittoria che quest'ultimo ha riportato. Poi le masse torneranno a comprare il sale di monopolio più commestibile e più economico.

Vivace replica a Churchill

Circa l'atteggiamento dell'ala estrema del Congresso di fronte all'accordo concluso tra Gandhi e lord Irwin, il corrispondente da Bombay del *Daily Telegraph* telegrafa stasera che gli estremisti rivoluzionari indiani stanno già facendo passi per annunciare il loro ripudio dell'accordo di Delhi. Dimostrazioni di protesta si stanno organizzando da parte dell'ala estrema del Congresso, della lega della gioventù e dei comunisti indiani. Una riunione di operai dei cotonifici di Bombay è stata indetta per stanotte per protestare contro l'accordo; senonchè la riunione non eserciterà alcuna influenza sui futuri eventi perchè ai membri dell'ala estrema del Congresso si sono ora uniti i comunisti, deformando completamente l'aspetto della resistenza. Si rileva d'altra parte che se l'estrema sinistra del Congresso dovesse persistere nel suo atteggiamento, essa causerebbe uno scisma nell'organizzazione del Congresso. E' interessante poi citare come prova del perfetto cambiamento avvenuto in India un telegramma che Churchill ha ricevuto da un membro del Congresso:

« Ho letto un sommario del vostro discorso. Ogni persona di cervello, europea o indiana, deve sentirsi fortemente offesa dalla descrizione che date di Gandhi come un « semi-nudo sedizioso fakiro ». La grande maggioranza del popolo considera Gandhi invece come una reincarnazione di Cristo. Se l'Inghilterra dovesse perdere l'India, la colpa sarebbe vostra. Con discorsi come quelli che avete pronunciato, non rendete un servizio nè all'Inghilterra nè all'India ».

La piega presa dagli avvenimenti indiani e la lettura del documento fatta oggi dal Ministro dell'India sembrano aver diffuso in serata grande perplessità negli stessi ambienti conservatori. A quanto riferisce il collaboratore parlamentare del *Daily Telegraph*, l'opinione espressa stasera negli ambienti conservatori è che i termini dell'accordo sono molto più soddisfacenti di quanto si era previsto. Negli stessi ambienti — dice l'informatore del giornale — si riflette un visibile senso di sollievo che dovrà esercitare molti effetti sull'atteggiamento che il partito conservatore assumerà entro i prossimi giorni di fronte alla politica indiana del Governo.

R. P.

L'accordo navale

Insidie di refrattari

La gloriosa partecipazione dell'Italia alla guerra rilevata da Pierre Nothac

Parigi, 5, notte.

Quei pochi organi di opposizione che hanno tentato di gettare dell'acqua fredda sulla soddisfazione generale destata dall'accordo navale italo-franco-inglese, più che altro, per creare dei fastidi a Briand e per non aver l'aria di associarsi alla politica estera caldeggiata dalle sinistre, cercano di impostare nuove polemiche intorno alle costruzioni navali eseguite nei cantieri italiani per conto di altri Paesi. Il pretesto per questa piccola campagna di insinuazioni è stato fornito da un articolo della *Chicago Tribune*, il quale diceva:

« ai tecnici di un accordo recentemente concluso con la Turchia per la costruzione di tre incrociatori da 7300 tonnellate nei cantieri italiani. L'Italia si è riservato il diritto di utilizzarli ogni volta che ne avrà bisogno. Questo diritto le è garantito da un accordo commerciale stipulante che il prezzo di costruzione degli incrociatori deve essere pagato in sei rate. Cinque di questi accenti soltanto saranno riscossi, mentre il sesto sarà indefinitamente rinviato. Ai termini di questo accordo commerciale, finchè le scadenze rimarranno insoddisfatte, i costruttori hanno diritto di riprendere le navi ».

« Forte di tali assicurazioni — concludeva lo stesso giornale — l'Italia può acconsentire a sottoscrivere una riduzione di 50 mila tonnellate sulla sua pretesa di parità navale con la Francia e nel tempo stesso economizza il costo di costruzione e di mantenimento di navi, che le sarà possibile incorporare nella sua flotta in caso di guerra ».

Elucubrazioni

Trascurando di tener conto della circostanza che le affermazioni dell'organo americano erano circolate a Parigi prima di varcare l'Atlantico, tanto è vero che avevamo potuto raccoglierne i primi echi fin da qualche giorno fa, i giornali antibriandisti fingono di farne il massimo caso e di vedervi la prova che l'Italia mediterebbe di sottrarsi con l'astuzia agli impegni assunti a Roma.

L'*Action Française*, che col capo del Quai d'Orsay ce l'ha a morte, scrive per esempio:

« Il 2 marzo noi dicevamo qui che l'accordo romano lasciava completamente in disparte le costruzioni navali intraprese per conto di altri Paesi, sia in navi da guerra, sia in navi utilizzabili per la guerra: in caso di conflitto — aggiungevamo — la prima cura delle Potenze sarebbe di attribuirsi queste navi. Ora, sulle ordinazioni di tal genere, se la parte attuale della Francia è di dieci a quella dell'Inghilterra di venti, quelle che l'Italia è riuscita a farsi accordare è di trenta. Non è qui che biasimeremo questa ingegnosa precauzione presa contro le sorprese della guerra. L'Italia, padrona dei suoi movimenti, fa quello che vuole. Ma noi? Noi chiediamo se il Governo dominato dal signor Briand sotto il nome del venalissimo Pietro Laval ha saputo prendere per la Francia precauzioni di egual valore. Se noi abbiamo dieci parti di ordinazioni, mentre l'Inghilterra ne ha venti e l'Italia trenta, noi siamo abbindolati ».

In termini meno espliciti, ma non per questo meno chiari, un organo moderato del mattino fa gli stessi rilievi, trovando in essi una ragione per dichiararsi poco entusiasta dell'accordo di Roma e dire:

« Le sue disposizioni tecniche non ci appassionano. Innanzitutto esse sono provvisorie, valevoli fino al 1936; poi, malgrado la loro precisione, esse sono, in gran parte illusorie. Esse lo sono per due ragioni: perchè ignorano l'elemento qualitativo che può falsare i dati quantitativi, poichè il combattimento fra due navi di eguale tonnellaggio deve risolversi a vantaggio di quella che ha il miglior cannone, il miglior puntatore, il miglior comandante; poi perchè lo stesso elemento quantitativo non è fisso che sulla carta, poichè ogni paese ha la facoltà di modificarlo, costruendo per gli stranieri una flotta di ordinazione sulla quale si riserva di mettere l'embargo in caso di allarme. Si sa che uno dei tre contraenti (leggi l'Italia) ma largamente di questo procedimento, ciò che sconvolge anche le equazioni meglio stabilite ».

Naturalmente, il varo effettuato ieri a Monfalcone del sottomarino turco *Dumlupinar*, offre ai propagatori di queste insinuazioni un'occasione troppo bella per non saltarci su a piè pari; ed ecco perchè il *Journal des Débats*, altro foglio violentemente antibriandista, crede abile abbinare il dispaccio relativo e la notizia della *Chicago Tribune*, quasi lasciando ai lettori il compito di trarre le conclusioni che si impongono.

Ora, senza volere minimamente cadere, rimettendoci a polemizzare, nel tranello teso da coloro che nella fine quella polemica franco-italiana vedono un'offesa ai supremi interessi nazionali della Francia, ritieniamo che la campagna contro l'attività dei cantieri italiani vada stroncata fin dal principio con fermezza, se si vuole che essi degeneri in nuovi turbamenti di quell'atmosfera di serenità che è stata raggiunta a prezzo di così sapienti sforzi e di tanti sacrifizi. Le affermazioni del foglio americano non riposano su nessun fondamento. L'attività dei cantieri navali rientra nell'orbita dell'ordinaria attività industriale che ogni Paese è libero di svolgere secondo le leggi normali della domanda e dell'offerta, leggi che valgono per tutti i Paesi allo stesso modo. Se l'Italia costruisce più navi di questo o di quell'altro Stato, la cosa è unicamente da attribuire al valore dei suoi costruttori, alla giusta reputazione goduta dai suoi cantieri, e alla convenienza dei prezzi praticati. Si tratta, insomma, di una questione meramente tecnica ed economica, che solo un evidente sfregio alle più elementari verità potrebbe tentare di trasformare in questione politica. Ma, come dicevamo or ora, gli organi che a Parigi si impadroniscono di ogni nuovo spunto per sollevare sospetti contro la luminosa buona fede dell'Italia sono esclusivamente organi di opposizione, di quelli che trovano da ridire sull'accordo di Roma, non tanto per quel che esso rappresenta, quanto perchè esso porta accanto a quelle di Grandi e di Henderson la firma di Briand, vale a dire dell'uomo contro il cui nome deporrebbero le armi nemmeno se lo vedessero canonizzato in San Pietro. Siamo sicuri che la stam-

se parigina responsabile si guarderà bene dal prendere sul serio le malevoli elucubrazioni di questi refrattari.

Notiamo, intanto, con piacere come il benemerito Pierre de Nolhac, principe dei petrarchisti viventi, presentando oggi ai lettori francesi la traduzione italiana delle impressioni d'Italia di Pierre Loti, con prefazione di Barthou, approfitti della rinnovata cordialità franco-italiana per rievocare nei seguenti termini la nostra gloriosa partecipazione alla guerra mondiale:

«Fu per iniziativa di Luigi Barthou, che aveva percorso l'anno prima il fronte italiano, che Pierre Loti nell'agosto 1917 andò a rendersi conto delle condizioni eccezionali nelle quali si perseguiva laggiù una lotta eroica e difficile. Egli seppe descriverla in modo impressionante. Non si è dimenticata la descrizione della gigantesca fierezza creata nelle Dolomiti dalla scienza dei tecnici e dall'eroismo degli Alpini, e la visita fatta al Carso e ai suoi lavori prodigiosi con i quali l'arte dell'ingegnere conquistava passo per passo quella immensa roccia nuda nella quale Napoleone vedeva già la chiave delle Alpi Giulie e che gli austriaci difendevano con asprezza. E' a proposito del Carso che Loti scriveva:

«Quale danno che non si possano condurre qui quei francesi che non hanno visto, che non sanno, che non hanno nemmeno dubitato che in un tal paese la guerra dall'alto in basso doveva avere fatalmente degli inizi lenti e terribili. Invece di meravigliarsi che i nostri Alleati non vadano più svelti, essi non esiterebbero certamente di offrire loro, e di tutto cuore, il tributo di una completa ammirazione».

A questa testimonianza faceva di recente eco all'Accademia Francese la parola aequa del Maresciallo Pétain, rendente a sua volta all'opera dei nostri Alleati un giudizio che troppo spesso è stato loro mercanteggiato. Questo passo di un discorso recente ha avuto in Italia l'eco più lieta come ogni parola di verità fra i nostri due Paesi è destinata a produrvi. Per vecchie che siano le pagine di Pierre Loti, non saranno per questo accolte meno bene. Si deve riconoscere che le minime parole di amicizia e di comprensione che provengono da noi sono raccolte e commentate dalla stampa italiana con sincerità. Lo scorso anno i giornali riproducevano l'omaggio reso all'Esercito italiano dal generale Gouraud quando fu celebrato alla Sorbona il bimillenario di Virgilio: era tuttavia la semplice espressione di quello che pensano i nostri circoli militari informati. In questi giorni l'ammirazione ufficiale e privata espressa da noi per la meravigliosa epopea del generale Balbo ha mostrato ancora una volta la nostra fedeltà a comuni ricordi di gloria.

Come dimenticare da un lato la difesa dell'altipiano di Asiago e del Monte Tomba e dall'altro lato il sangue versato sulle montagne di Reims? Come non visitare con riconoscenza quel grande cimitero di Bligny, dove una iscrizione senza enfasi, ma eloquente, constata la presenza in quel luogo sacro di «5000 soldati italiani morti in terra di Francia»? Un latinista amico mio ha proposto di unirvi questa che i nostri scolari stessi possono capire: «Italo — sanguini nobilissimo — in agro remensi — pro libertate latinorum — effuso — Gallia memor». *Gallia memor*: la Francia che ricorda. E' quello degli attori della grande guerra; è quello dei testimoni veridici come Pierre Loti lo fu in quel momento! Fra le Nazioni le nubi sarà più difficili a disperdersi; esse si ammucchiano talvolta nel cielo latino; ma la buona fede e la buona volontà degli uomini finiranno per cacciarle dall'orizzonte».

Registriamo con emozione questa commossa parole dell'illustre cantore di Roma e veneranda amico dell'Italia, la quale, meglio di ogni polemica, possono dire qual conto sia da fare di certe calunnie contro il nostro Paese.

D. P.

Il discorso del Ministro Di Crollalanza

sul bilancio dei Lavori Pubblici

Roma, 5, notte.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente GIURIATI. Al banco del Governo siedono i Ministri Grandi, Ciano, Sirianni, Gazzera, Di Crollalanza e Giuliano; ed i Sottosegretari Leoni, Russo, Pennavaria, Arpinati, Manaresi e Riccardi. Mentre il Segretario on. GORINI legge il verbale della seduta di ieri entra nell'aula il Capo del Governo.

E' approvato su proposta del Ministro GIULIANO il rinvio di qualche giorno della discussione del disegno di legge per la modificazione degli articoli 238, 239, 244 del testo unico sulla istruzione elementare post-elementare e sulle sue opere di integrazione per quanto concerne l'ordinamento scolastico della città di Fiume.

Viene quindi ripresa la discussione del bilancio dei Lavori Pubblici ed ha la parola il relatore on. ERNESTO VASSALLO, il quale richiama il voto che sia affrettata la riforma del Consiglio Superiore dei LL. PP., quella relativa alla viabilità ordinaria che darà una più precisa e razionale classificazione delle strade secondarie disciplinandone il finanziamento e quella infine della concentrazione nel Ministero dei LL. PP. delle attività relative alla costruzione di opere pubbliche di cui attualmente si occupano altri Ministeri; conclude affermando che la fiducia del Paese nel Governo ha una sicura documentazione dei fatti. (*Applausi e congratulazioni*).

Il Ministro

Tra vivi segni di attenzione sale quindi alla tribuna il Ministro dei LL. PP. on. DI CROLLALANZA, il quale comincia col rilevare come nell'esercizio in corso anche per il nuovo esercizio, in conformità alle superiori esigenze dello Stato, il bilancio dei LL. PP. ha dovuto subire notevoli riduzioni cosicchè si presenta con una revisione complessiva di spese di lire 926.865.920, inferiore di circa 63 milioni a quella iniziale autorizzata per l'esercizio 1930-31. Le minore autorizzazioni di spese incide per oltre 16 milioni nelle spese del personale, per oltre 8 milioni nelle spese di manutenzione delle opere, per 50 milioni nella entrata fissa di 180 milioni che il Ministero dei LL. PP passa alla azienda autonoma della strada, quasi completamente quindi sulla parte ordinaria. Sostanzialmente invece per la parte ordinaria è soltanto di circa mezzo miliardo inferiore a quello dell'esercizio in corso.

Fa però presente che per stabilire l'esatto confronto tra le possibilità finanziarie dei due bilanci bisogna tener conto che al 1° luglio del corrente esercizio si avevano stanziamenti in conto competenza per L. 1.080.150.820 e dotazioni in conto residuo di lire 230.213.454 inoltre al 1° luglio 1931 si avranno stanziamenti in conto competenza per L. 958.865.800 e dotazioni in conto residuo di L. 339.446.818. Il nuovo esercizio avrà pertanto un'imposta iniziale inferiore di L. 255.001.341 in confronto di quella dell'esercizio in corso. La minore imposizione finanziaria inciderà per circa 73 milioni nella parte ordinaria e 197 milioni in quella straordinaria.

Fallita di severo raccoglimento

Si augura che le condizioni finanziarie possano in avvenire consentire di impostare stanziamenti tali nella parte straordinaria che riducano al minimo la necessità di variazioni e che la legge del bilancio determini annualmente un'adeguato limite di impegno per opere in esecuzione diretta che permetta di formulare al principio un organico programma di nuove opere e di intervenire in ogni triste deprecabile contingenza senza leggi speciali.

Nelle attuali condizioni tuttavia non si può far a meno dell'adattarsi ad una politica di severo raccoglimento nelle nuove spese per opere straordinarie malgrado le difficoltà che ne derivano, politica di raccoglimento che peraltro non può avere che carattere transitorio e che per fortuna si è manifestata in un periodo in cui per la larghezza degli impegni assunti negli esercizi precedenti si ha ancora una media consistenza generale di opere di competenza del Ministero dei LL. PP. il cui valore complessivo non è di molto inferiore a quello degli esercizi scorsi e che diventa superiore se integrata nelle opere dell'azienda autonoma della strada.

Dopo essersi indugiato sulle cifre relative alla consistenza generale delle opere in corso di esecuzione, dalle quali si desume che, malgrado le attuali scarse possibilità finanziarie, la mole dei lavori in corso, le attività organiche dell'Azienda autonoma stradale e della bonifica integrale, i programmi aggiuntivi della disoccupazione le opere di competenza degli altri Ministeri assicurano al Paese un'attività tecnica che poche Nazioni possono vantare e che offre largo impiego della mano d'opera.

Non ritiene superfluo ricordare che il Regime Fascista ha compiuto in parecchi anni quanto non hanno fatto in parecchi decenni i Governi precedenti. Dal 28 ottobre 1922 al 31 dicembre 1930 il Ministero dei Lavori Pubblici soltanto ha assunto impegni per L. 13.000.000.000, mentre quelli ricadenti negli esercizi successivi raggiungono la cifra di L. 6.844.000.000. In complesso gli impegni assunti dal Ministero stesso raggiungono già L. 21.932.000.000. L'Azienda della strada poi, per proprio conto, dall'anno della sua fondazione al 31 dicembre 1930, ha assunto impegni per L. 2.444.300.000. Fra le due amministrazioni si ha così la cifra di impegni di L. 24.376.300.000, a cui, se si aggiunge la cifra di L. 1.184.254.000 per impegni assunti dal Sottosegretariato della Bonifica integrale dopo il distacco dal Ministero dei Lavori Pubblici si raggiunge l'importo complessivo di L. 25.560.250.000.

Analizzate queste cifre nella loro distribuzione tra le varie categorie di opere e tra le varie zone territoriali, l'oratore esamina la portata della riduzione di spese, assommante ad 8 milioni nel prossimo esercizio, nonostante l'aumentato ritmo dei lavori.

Le opere per la disoccupazione

Ricordati poi gli studi di riforma in corso per il Consiglio Superiore, il regolamento per la gestione delle opere pubbliche dello Stato, il Codice della strada, ecc., il Ministro rileva che, circa le opere per la disoccupazione, il Governo non è rimasto inerte di fronte all'eventualità di dover fronteggiare la disoccupazione, tanto è vero che S. E. il Capo del Governo in persona si è occupò con particolare interesse del problema, le mise all'ordine del giorno del Gran Consiglio, ne fece oggetto di consultazione con i prefetti delle regioni, dispose i provvedimenti presso i Ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e delle Comunicazioni. L'elezione della forma dei decreti-legge fu una necessità, data la chiusura del Parlamento. Se però è desiderabile che la legge del bilancio determini annualmente un limite di impegno, che con senta al Ministero dei LL. PP. di fronteggiare nell'esercizio le eccezionali contingenze, nessuna preoccupazione deve nutrirsi sulla urgenza, ed utilità dei relativi programmi tecnici che vengono preparati con speciali provvedimenti di legge.

Uno sguardo alle categorie delle opere disposte per la disoccupazione persuaderà infatti che nessuna opera che non fosse veramente utile ed urgente è stata inclusa nei provvedimenti. A questo riguardo, pur augurandosi un inverno prossimo molto migliore del presente, non ha trascurato di disporre il completamento di istruttorie per progetti che potrebbero eventualmente inquadrarsi nei nuovi programmi per la disoccupazione, tenendo specialmente in considerazione i problemi idraulici, dato il grande abbandono in cui furono lasciati i monti per il passato. Nell'esercizio in corso sono stati adottati provvedimenti per il Po, per il quale è stato anche completato in modo organico il piano di mobilitazione per il caso di piene. Assicura di aver disposto la istruttoria di uno stralcio del progetto di sistemazione dell'asta intermedia del Po fra Mincio e Adda. Cure non minori sono state rivolte alla regolazione dell'Adige, dell'Arno e del Tevere. Si è pure disposto il completamento delle opere per salvaguardare la città di Bari dalle alluvioni, ed opere importanti sono state appaltate per la sistemazione idraulica in Calabria, in Sardegna e in altre regioni del Mezzogiorno.

Le pubbliche calamità

L'oratore mette in rilievo l'opera svolta tempestivamente ed efficacemente dal Governo per ovviare ai danni prodotti dai gravi recenti disastri tellurici del Vulture e delle Marche e dal violento nubifragio della scorsa febbraio in una vasta zona del Mezzogiorno e in Sicilia.

L'on. Ministro così conclude: «l'era che attraversiamo è ora di raccoglimento fatta di lavoro paziente e silenzioso, di tenace volontà di voler superare le difficoltà contingenti. In questo momento, peraltro, come non è consentito l'ottimismo, così è assolutamente da bandirsi ogni pessimismo fuori posto. Il nostro Paese, grazie alle virtù tradizionali della razza, fatte più sensibili dalla rinnovata coscienza nazionale e dalla disciplina salda e consapevole instaurata dal Regime, saprà superare sotto la guida del grande Capo anche questa parentesi per riprendere con più ampio respiro il suo cammino ascensionale».

Vivissimi, generali applausi si quali si associano anche i membri del Governo salutano la fine del discorso del Ministro dei Lavori Pubblici. Molti deputati si recano al banco del Governo per congratularsi con l'on. Di Crollalanza.

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge. Votati a scrutinio segreto il bilancio dei Lavori Pubblici e gli altri disegni di legge esaminati oggi, il Presidente toglie la seduta alle 18,15 comunicando che la Camera continuerà i suoi lavori il 10 marzo per discutere dopo alcuni disegni di legge il bilancio degli Affari Esteri.

La siccità agricola nell'Alessandrino

Alessandria, 5, notte.

La consulta di conciliazione per le aziende agricole, ha già tenuto varie sedute in cui sono state esaminate numerose vertenze. La sistemazione dei rapporti locatizi è stata raggiunta in quasi tutti i casi trattati, mercè l'opera competente ed equanime dei consiglieri ed il sentimento conciliativo delle parti in causa. Le quali sovente precedono spontaneamente al loro accordi.

Teatri - Concerti - Radio

All'Alfieri: *I fratelli Castiglioni*, di Alfredo Calantuoni.

Una schietto successo, particolarmente vivo dopo il primo ed il secondo atto; il pubblico interessato, compiaciuto, soddisfatto; numerose, insistenti le chiamate agli attori e all'autore; una serata piacevole, lietissima. Alberto Colantuoni ha scritto una commedia colorita, mossa con garbo e con spirito, curiosa e divertente. Commedia paesana, per le figure trattegiate alla brava, pittoresche e saporite, per l'atmosfera avvocatesca argutamente, per il gusto e il carattere della burla che vi è abilmente disegnata. I fratelli Castiglioni sono quattro bei tipi, grossi e ridi, spavaldi, litigiosi e cupidi, pronti a sfoderare il dramma, e profondamente, inesorabilmente comici. Il loro fare e la loro psicologia, elementare e spassosa, i loro dialoghi, i battibecchi, le risse, sono sottolineati con simpatica semplicità, lievemente caricaturale, sempre intonata e felice. Attorno a loro si agita la clariera, rumorosa famiglia, e lo scambio dei pettegolezzi, dei dispettucci, delle malignità è rapido e pungente. Ad animare tutti questi personaggi, a lavorarli nella giusta linea, a renderli piccanti e precisi, era necessaria una accalorata, sicura recitazione. E la recitazione del Gruppo Artistico Tatiana Pavlova è stata davvero sicura ed eccellente: lo spettacolo si è svolto con scorrevole, sciolta prontezza di effetti; rilevato negli accenti, ben fuso e omogeneo; ogni attore per il trucco e l'intonazione non solo era di per sè spiritoso ed adatto, ma si adattava perfettamente al modo, allo stile di tutti gli altri; e il movimento, il taglio delle scene era condotto con una vivacità ricca di scorci e di sorprese. Riuscitissima messa in scena, dunque, dovuta ad Ernesto Sabbatini. E gli spettatori dilettati sia dalla commedia sia dalla rappresentazione, bene fatto ad esprimere calorosamente la loro approvazione.

La vicenda di questa «tragicommedia» non è complicata nella sua impostazione; il fattarello che la dà origine è semplicissimo; ma è compiesa nei suoi sviluppi. Commedia di caratteri e d'ambiente, sulla quale si innesta una beffa, che, per certi aspetti, è nettamente parodistica, e, per altri, quasi sfiora il fantastico. Un fantastico contenuto in tono umoristico, che sfocia ad ogni più sospinto nel comico e nel moralistico, ma che per deve, qua e là, suscitare una certa aspettazione analoga. Da una parte la canzonatura dei drammoni misteriosi, a enigma, modello americano, dall'altra spunti di osservazione psicologica e sociale provocati da un elemento arcano e inspiegabile che si introduce nella descrizione passana — verremmo quasi dire dialettale — e suscita momenti di BIZZARRA suggestione. Alla fine l'enigma sciolto e dimostrato se non in tutto, in quasi tutte le sue particolarità, a una cordiale, bonaria chiusa, affidata al sentimento, e al trionfo del bene e della pietà. A motivo di questi vari toni, e di queste molteplici intenzioni, la commedia si mantiene sempre viva e interessante, se pure l'ultimo atto, con la spiegazione condotta un po' troppo razionalmente, un po' troppo esposta e illustrata, ci è parso assai inferiore agli altri due.

Il fattarello che dà il via ai casi, ora straordinari ora burleschi, dei fratelli Castiglioni è questo. Uno zio dei Castiglioni, che era sempre stato tenuto in poco conto e maltrattato dai nipoti, poco tempo prima della morte acquista un biglietto di una lotteria. A estrazione avvenuta, uno dei Castiglioni ricorda che il numero della cartella, che il defunto andava sempre ripetendo ad alta voce con certo fare ironico e sconsertante, coincide con quello vincitore del milione. Ma il biglietto è sparito. Deve sarà? I fratelli Castiglioni condivuti da tutta la famiglia si danno alla ricerca del prezioso foglio con disperata frenesia. Tutto è inutile. Si mette a soqquadro la casa, si rovistano i mobili, i solai, le cantine, si fruga ogni cantuccio, della cartella nessuna traccia. Queste la situazione; da questa situazione, a dall'orgasmo, dall'angoscia che si impadronisce della famiglia Castiglioni l'autore trae una curiosa serie di stati d'animo e d'avventure. I fratelli Castiglioni che arrivano cacciati di casa la figlia di un quinto loro fratello, morto molt'anni prima, perchè, sedotta, aveva tresso al mondo un piccino, i fratelli Castiglioni che avevano gettato sulla strada la disgraziata creatura, ora la richiamano pensando che alla possa fornir loro qualche indicazione. Ma Ninetta non sa nulla. I fratelli Castiglioni, che non si amano, passano ora dalle espressioni di solidarietà, di complice affetto, alla disputa e alla lite, e, nel frattempo, ingiuriano lo zio defunto. I fratelli Castiglioni, trascinati e rivelano nella eccezionale circostanza la loro vera natura, si rivelano assai bassi, astiosi, voraci e crudeli. E, come se non bastasse, a renderli più agitati, violenti, balkani, ecco incombere stranamente su di loro, il ricordo, anzi la presenza di quel morto che si vendica. Giunge una lettera. Stupore: è una lettera scritta paranormalmente dal defunto zio; quella la calligrafia, quello lo stile. Le smarrimento è grande. Ma c'è di peggio. La lettera dice che la famosa cartella è cucita nel bavero di una certa giacca. Orbene, si interroga una vecchia donna di servizio, e si viene a sapere che la giacca è precisamente quella che veste il cadavere. Disperazione generale: dunque il milione è sepolto con lo zio. Che fare? Si cerca un avvocato: è possibile provocare un'ordinanza giudiziaria per il dissepellimento dal cadavere? Ma l'avvocato è un bel tipo, pacifico e chiacchierone, che mette sulle spine, con la sua flemma, i quattro fratelli. Egli non crede che sia facile ottenere l'ordinanza, e soprattutto crede che non sia facile ottenerla per il giorno dopo, ultimo termine per la presentazione della cartella vincitrice — tanto più che il giorno dopo è domenica. Egli dunque ritiene il caso disperato; ma, tuttavia, facendo fiuto di nulla, lascia intendere che una specie di rimedio ci sarebbe: andare a prendere la cartella nel bavero di quella certa giacca senza chiedere il permesso a nessuno. Ma nel bavero non c'è che un foglietto malizioso. Il vecchio zio soleva dire, negli ultimi giorni prima della morte, di anche scrivere qua e là: se l'azzecce, il rivedo anche dopo. Parole che parevano sibilline a quei quattro energumeni di nipoti. Ma nel bavero della giacca, ecco, ora la spiegazione: l'ho azzeccata, e il rivedo — telefono domani.

Ma sarebbe lungo seguire tutte le peripezie immaginate dal Colantuoni. Si giunge persino alla telefonata promessa dal morto, e che getta lo scompiglio, come ben si può immaginare, tra quella gente. Il fatto è questo: che il vecchio vuol prendersi gioco da morto di quei tipoti che, vivo, si sono presi gioco di lui. E i quattro fratelli, e la famiglia loro, si sentono ora vacillare tra la realtà e il sogno, tra la collera e la beffa, tra il dispetto e la paura. All'ultimo atto compare un signore corretto, affabile, appena appena sarcastico e mottegiatore, che reca con sè la conclusione della commedia e la morale. E' un notaio cui il vecchio zio aveva affidato la cartella, nonchè, evidentemente, l'incarico di allestire la bizzarra finzione, il facile enigma, e il beneficio finale. La maggior parte del premio andrà alla nipote Ninetta e al suo piccino; il resto verrà distribuito tra i quattro fratelli, insomma non c'è male. Anche i fratelli Castiglioni non sono del tutto insoddisfatti, tanto più che non v'è altro da fare che accettare la saggia sentenza dello zio misconosciuto, galantuomo e ironista.

Nella felicissima e fortunatissima rappresentazione della commedia che il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova ci ha offerto, nessun attore ha avuto una parte di principal rilievo. Ogni attore ha cercato di concorrere — e vi è riuscito — al miglior risultato complessivo. E' questa una cosa notevole e degna di vivo elogio. La signora Pavlova ha vestito i panni di Ninetta, una particina appena accennata, con la sua consueta grazia. Il Calente è stato l'avvocato perditempo e sornione; una piacevole macchietta. I quattro fratelli furono interpretati con vigore e colore dagli attori: Gischetti, Priacci, Sabbatini e Mantovani. Efficace nei panni del notaio fu l'Alzelmo. Ogni altro fu al suo posto ugualmente. Del successo e degli applausi abbiamo già detto.

f. b.

AL BALBO avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore del gr. uff. Angelo Musco che ne aceite una delle sue migliori interpretazioni: «Fisa volunta Dell'», commedia in tre atti di Giuseppe Macrì.

Il successo di «La vedova scaltra» di Wolf Ferrari

Roma, 5, notte.

Questa sera, al Teatro Reale dell'Opera, come era stato annunciato, è andata in scena per la prima volta la nuova opera comica del maestro Wolf Ferrari *La vedova scaltra*.

Il successo è stato calorosissimo. Sei chiamate alla fine del primo e del secondo atto e quattro chiamate, di cui due agli artisti ed all'autore, che poi si presentò anche una volta da solo, hanno chiuso l'opera. Questa è stata diretta con grande abilità dal maestro Gino Marinuzzi, che è stato chiamato al proscenio alla fine di ogni atto insieme agli artisti. Scene e costumi di Pieretto Bianco sono stati molto ammirati. Ottima l'interpretazione.

Alla rappresentazione assisteva un pubblico elegantissimo ed assai numeroso. Anche il librettista Mario Ghisalberti è stato molto applaudito e chiamato al proscenio alla fine di ogni atto.

Il successo di «Pietro il minatore»

Bruxelles, 5, notte.

Il famoso violinista Eugenio Ysaye ha fatto rappresentare ieri sera a Liegi la prima opera da lui composta; ma non ha potuto assistere alla rappresentazione. Egli è infatti mezzo paralizzato e non può lasciare la clinica di neurologia di Bruxelles, ove è oggetto di cure assidue. E' là egli ha ascoltato a mezzo della radiofonia «Pietro il minatore» e che davanti al microfono ha pronunziato alcune parole destinate agli interpreti. La sua voce è stata udita da tutto il pubblico scalissimo che assisteva alla rappresentazione e fra il quale era anche la Regina.

Scrivere la propria prima opera alla età di 73 anni, è un fatto unico nella storia della musica. L'interesse per quest'opera era tanto maggiore in quanto che corre voce che la Regina Elisabetta, che fu allieva di Ysaye negli anni e che è una violinista di talento, le avrebbe aiutato nella composizione.

«Pietro il minatore» è scritto in dialetto vallone, ed anche il libretto è opera di Ysaye. Ad ogni modo, che la Regina dei Belgi vi abbia collaborato o no, la sua presenza alla «prima» e le ha conferito un lustro particolare. Mai Liegi aveva visto un così magnifico corteo di automobili sontuose, di uniformi brillanti e di abiti meravigliosi.

Radio-critica

Poichè la *Carmen* di ieri sera rappresentava, se non erriamo, la terza trasmissione di quest'opera nel giro di una ventina di giorni (anche delle opere più care si finisce col rivederle non abusare), i lettori ci saranno grati se saltiamo a piè pari una simile divagazione su fizzi e sulle arcinote vicende del suo maggior melodramma. Approfittiamo invece della sosta per un'osservazione che non riguarda nemmeno il predilettissimo concerto di musica varia precedente la *Carmen*, ma tutto un metodo di trasmissioni. Sarà forse stato così, ieri, l'avvicendarsi insistente di musiche mediocri, di notizie scarsamente interessanti del «Giornale Radio», di annunzi e di *réclames*: il fatto è che ci sembrava che la stanza rintronasse di voci inutili e di suoni tediosi. Scambiare una parola fra quel frastuono ininterrotto, impossibile; raccogliersi un istante per prepararsi a ciò che si sapeva sarebbe stato trasmesso, ugualmente impossibile.

E allora ci siamo chiesti in quale paese che a teatro — a parte le esigenze sceniche — sono salutari per lo spirito delle spettatore, non siano da invocarsi anche per il riposo del radioudittore. E' un problema che riteniamo meritevole di studio da parte della Direzione dell'Eiar. Graduare, dosare le sensazioni significa anche ristorarle, e quindi intensificare il godimento: ed è forse giunto il momento, per la radio, di preoccuparsi più della qualità che della quantità. Dieci minuti di intervallo ogni tanto: il tempo cioè, in linguaggio volgare, di riprender fiato. E ciò vorrà dire acciarar l'attesa, provocare una specie di impazienza leggera che si risolverà in una più gustosa soddisfazione. Sarebbe allora indispensabile che in principio di serata — e sempre alla stessa ora — lo *speaker* annunziasse esattamente il programma. Ciascuno si regolerebbe secondo i propri gusti, senza essere costretto a sorbirsi ciò che non gli aggrada per il timore che gli sfugga ciò che lo interessa. E' una proposta. E attendiamo il parere dei nostri lettori in proposito.

Ci è intanto grato annunziare che la *Eiar*, tenuto conto della nostra osservazione di ieri, ha invariato il maestro Ciampelli di commemorare questa sera il centenario della prima rappresentazione della Sonnambula.

La «genovesità» di Colombo

I risultati di una Commissione in Spagna Una lettera del navigatore al figlio

Genova, 5, notte.

La Commissione nominata a presiedere dal podestà sen. Broccardi, per procedere alla pubblicazione in facsimile dei documenti conservati negli archivi italiani e dell'estero, comprovanti la «genovesità» di Cristoforo Colombo, ha provveduto con attenta cura alla raccolta del materiale che dovrà essere esposto e commentato in un codice diplomatico tradotto in più lingue e da diffondersi in tutti i principali istituti e centri di cultura del mondo, per completare la vasta collezione che ha richiesto un lavoro assiduo di molti mesi.

La Commissione, per incarico del podestà, ha fatto un sopraluogo in Spagna, nella persona dei commissari prof. Giovanni Monleone e Marchese Giuseppe Passagno, i quali si sono recati a visitare i maggiori archivi spagnoli, cioè l'Archivio Historico Nacional, annesso in relazione con l'Archivio di Simancas, la biblioteca privata del Re di Spagna, la Biblioteca Nacional e la Real Academia de la Historia di Madrid, l'Archivio General de Indias in Siviglia e la vetusta biblioteca colombiana.

Dovunque essi hanno ricevuto accoglienze cordiali e viva collaborazione, ed hanno potuto constatare che le personalità accademiche, universitarie ed archivistiche della Spagna non mettono in dubbio la vera patria di Colombo, anche e specialmente di fronte ai tentativi sporadici nazionali ed esteri, coi quali si vorrebbe ancora discutere senza serio fondamento sulla patria del navigatore. Tale opinione fu riconfermata ai commissari genovesi dall'illustre De la Roncière, direttore della Biblioteca nazionale di Parigi, al loro passaggio per quella capitale.

Nel loro viaggio i signori Monleone e Passagno hanno potuto raccogliere e fotografare numerosi documenti importantissimi e finora inediti nella loro forma originale. Basterebbe citare una lettera autografa di Colombo, proveniente dall'archivio del Duca di Veragua e attualmente conservata nell'Archivio General de Indias in Siviglia, lettera scritta al figlio Diego pochi giorni prima della lettera colombiana più importante che il municipio di Genova possieda, quella, cioè, inviata da Colombo all'ambasciatore genovese Nicolò Odorigo il 27 dicembre 1501.

La lettera sivigliana, riconosciuta da ognuno come autentica, ha chiaramente rivelato alla prova fotografica e al più minuzioso esame paleografico e diplomatico, la stessa mano di scrittura, non solo, ma stessa carta, sia nel formato che nelle minute particolarità di fabbricazione, corrispondenti in tutto a quelle della lettera genovese, fil più, certe frasi usate da Colombo in quella lettera sono state ripetute nell'altra. Tutto ciò costituisce una prova irrefutabile dell'autenticità da taluni messa qualche volta in dubbio, degli autografi colombiani che Genova possiede e basterebbe da sola a provare la «genovesità» di Colombo.

Il sen. Broccardi, prendendo atto dell'opera compiuta dai signori Monleone e Passagno, da lui ricevuti al loro ritorno dalla Spagna, si è vivamente compiaciuto ed ha dato disposizioni per affrettare la stampa dell'opera, ormai già compiuta e virtualmente stesa in Italia e all'estero, ed in particolar modo in America.

Madri italiane

Roma, 5, notte.

Le due madri di due valorosi caduti durante il decollaggio di Bolama degli idrovolanti transatlantici, rispondendo alla Piccola Italiana della quarta centuria di Parma che inviavano loro parole di conforto per il lutto atroce che le colpiva, inviavano in risposta due nobili lettere che vanno riprodotte come alto esempio di fortezza di animo delle madri italiane e fasciste.

«*Piccole Italiane della grande Italia!* Nel più bel momento e nell'ora sublime che S. E. Italo Balbo e i suoi valorosi compagni riscuotono il ben meritato plauso dell'Italia e del mondo intero per l'eroica gesta compiuta giungemi scmpremente gradito il vostro deferente omaggio per l'eroico mio figlio scomparso. Fra le tante missive giuntemi, resanna, più di codeste attestazioni infantili mi sono grate rendendomi altresì orgogliosa e lieta perchè sono esse sbocciate, come il fiore a primavera, nitide e pure. Nel dolore di madre misto a orgoglio penso che l'olocausto di mio figlio valga a sia di sprone alle future falangi di giovani perchè è doveroso servire e morire per i più grandi destini della Patria che sotto l'illuminata guida del nostro Duce marcia sicura alla conquista del primato su tutto e su tutti. Ringraziandovi di tutto cuore del gentile pensiero avuto per me, vi invio ed inviare preci in suffragio dell'anima del mio scomparso e intanto vegliate credenti l'umile mamma *Lucia Imbastari*.

— Genzano di Roma, 28 febbraio 1931, anno IX E. F.».

«*Care piccole italiane*, con animo commosso ho ascoltato le vostre fervide parole a rivolte a me ricordando mio figlio scomparso. Sia come ben dite voi anche lo zelo che mi è veramente scomparso perchè di lui la Patria si ricorderà e da lui i suoi figli trarranno esempio ad eroiche virtù. Io sento nell'animo mio l'orgoglio di avere donato un figlio alla Patria, alla nostra Italia che il mio pianto e i sospiri vagheggiato sempre più bella e più grande. Mentre sento palpitare i cuori di bimbe gentili rivolti all'ammirazione per ciò che fu il santo sacrificio compiuto con completa dedizione ed entusiastico slancio, ringrazio Dio di avermi fatto madre di un tal figlio. Figliole, siate degne della nostra Patria. Un abbraccio affettuoso da *Corinna Berbicinti*. - Ancona 28 febbraio 1931-IX».

Lo «Sconosciuto» a Firenze per l'imminente processo

Firenze, 5, notte.

Oggi, col diretto proveniente dall'Alta Italia in arrivo alle 16,35, è giunto a Firenze lo «Sconosciuto» di Collegno, accompagnato dalla signora Giulia Canella, dai figli e da alcuni altri familiari. Lo «Sconosciuto» al suo arrivo è stato oggetto di curiosità da parte dei viaggiatori e dei ferrovieri. L'ex-ricoverato di Collegno ha affrontato con molta disinvoltura l'ondata di curiosità che lo circondava e si è avviato lentamente all'uscita, tenendo per mano la piccola figlia.

Lo «Sconosciuto», interrogato, ha dichiarato che intende assistere a tutte le sedute del prossimo dibattimento che si svolgerà alla nostra Corte d'Appello.

Medico ucciso a un passeggio a livello mentre va a visitare un malato

Savona, 5 notte.

Un distinto professionista cittadino è stato vittima oggi di investimento ferroviario. Nei pressi della nostra stazione, al passaggio a livello del Ponte Letimbro, il dottor Giovanni Lantrano, fu Angelo, di anni 56, apprezzato medico della nostra città, attraversava incautamente i binari per giungere più in fretta all'abitazione di un malato. Egli non si accorse del sopraggiungere di una locomotiva in manovra, che lo investiva in pieno e lo gettava a terra gravemente ferito. Il povero medico corse da alcuni ferrovieri, venne trasportato all'ospedale, ove, mentre gli si apprestavano le cure del caso, spirava poco dopo.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	70 60	—	70 60
id. id. cont.	—	70 60	—	70 60
Consolidato 5 %	—	89 50	89 70	89 50
id. id. cont.	—	89 50	—	89 50
Torino 4 % c.	—	—	—	497 75
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	448 75
R. T. N. 1936 c.	—	—	—	99 75
id. id. 1938 c.	—	—	—	99 50
Banca Italia c.	—	—	—	98 75
Banca Comm.	50	1440	—	1440 —
Credito Italiano	—	—	—	1077 —
Banco Roma	—	—	—	719 50
B. Nas. Credito	—	—	—	136 —
Consorzio Sics.	—	—	—	64 —
N. I.	—	—	—	126 —
Mediterraneo	—	—	—	337 50
Meridionali	35	900	—	900 —
Rebattino	—	—	—	464 —
Salmoia	100	960	—	960 —
Cosulich	—	—	—	87 —
F. Citta Lanza	—	—	—	918 —
Italiana Gas	300	30	30 50	30 50
Stigler	300	30	—	30 —
Elettricita a. 5	100	100	—	100 75
Sip	9300	120	120 50	120 50
Terni	50	285	—	285 —
Siot	—	—	—	191 50
P. C. E.	20	—	—	99 1/2
Savigliano	1300	650	—	650 —
Nebiolo	250	194	—	194 —
Tedeschi	30	110	300 —	111 —
Monzenisio	—	254	—	254 —
Fiat	8000	107 50	108 —	107 50
Schiapparelli	—	—	—	33 —
Mira Lanza	20	30 50	—	30 50
Amiata	300	440 50	138 —	140 —
Montecatini	5000	314 —	313 —	313 —
Aceria Potenza	100	440 —	—	447 —
Florio	—	—	—	30 —
Valli Lanzo	—	—	—	30 —
Viscosa	1000	30 —	33 50	33 5/8
Chatillon	—	—	—	246 50
Vargas	300	91 75	91 —	90 7/8
Fornaci Riun.	—	—	—	50 —
Ilva	—	—	—	50 —
Cartiere Ital.	100	100	107 —	107 —
Cartiere Burgo	100	300	—	300 —
Cementi	—	—	—	90 —
Piltaliana	100	94 —	—	94 —
BANCHI				
Parigi	—	—	—	74 75
Svizzera	—	—	—	387 50
Londra	—	—	—	97 1/2
New York	—	—	—	19 06

Borse Italiane

Milano, 5. — R. Ital. 3,50 % 70,45; Consol. 5 % 89,70; Ventis 3,50 % 80; B. Italia 1000; Comm. Ital. 1440,50; Nas. di Cred. 84; B. Roma 107,50; Cr. Ital. 140; Cr. Marittimo 840; Cons. Mob. 730; F. Meridi. 340; F. Mediterr. 900; Centrali 98; Rubattino 464; Tripolitana 41; Lin. Can. Nav. 184,50; Navigaz. Varri 3650; Chatillon 248,50; Veneto 99,75; Snia 33,50; Ansaldo 67; Elba 47; Ilva 908; Amiata 140; Montecatini 313,50; Delmine 195; Breda 78; Ipotia 79,50; Fiat 997,50; Edison 692; Sip 130; Vizzola 804,50; Terni 880,50; Unione Es. Elettr. 74,75; Dist. Ital. 114,50; Eridania 370; Bastogi 1,75; Bonif. Italiana 37,50;

Festa nella 'boarding house,

LONDRA, febbraio.

Per la «twelfth night» cena per la Befana non avevo alcun invito e già mi preparavo a passare questa festività solo e nel migliore dei casi a teatro a sentire la commedia omonima di Shakespeare quando la mia cameriera mi venne a dire che una festa era stata preparata per la sera e che se io avessi voluto intervenire, così la padrona che tutti gli altri clienti sarebbero stati felici di avermi tra loro. Questo invito era molto gentile, se si considera il fatto che per sfuggire ad una cucina sana ma insipida e quasi esclusivamente composta di montone, di cavoli e di patate lesse, non avevo mai mangiato alla casa: accettai perciò con molti ringraziamenti e appena la ragazza fu uscita incominciai a vestirmi.

Chi saprà mai descrivere l'atmosfera di una «boarding house» di Londra? Mentre mi vestivo, sentivo attraverso i muri sottili parlare e muovere in tutte le stanze attigue, sapevo di avere a destra la camera di un alcoolizzato di non più di trent'anni, a sinistra quella di una misteriosa ragazza assai avvenente, occupata in una banca per quindici sterline al mese e sempre vestita di abiti da venti e da trenta sterline, potevo immaginare tutti i loro più piccoli movimenti: «ora, pensavo, la ragazza abbassa le storе per paura che nonostante la nebbia fitta della strada, la vedano spogliarsi, e poi, ecco, carica il suo grammofono... e questo rumore lì invece quello del gotto di soda nel bicchiere di whisky del mio vicino bene». E poi delle risate, delle discussioni. E finalmente il secco colpo e profondo dal gong della cena. Allora spensi la luce e uscii dalla stanza.

Nell'ombra densa della scala persone di cui non si vedevano le facce che a pochi passi di distanza scendevano con me al piano inferiore. Contro la carta color sangue coagulato, vecchia, qua e là stracciata, delle pareti, i brillanti petti inamidati delle camicie risaltavano un po' sinistramente, come quei pezzi di carta che si vedono a volte in fondo alle cale di carbone. Tutta questa gente grave, ripulita e festiva si salutava con una affabilità compiaciuta e patetica, come se non fosse stata che una grande famiglia e discorrendo del buono e del cattivo tempo scendeva la scala ed entrava nella sala da pranzo. Qui i posti separati erano stati aboliti, non c'era che una lunga, unica tavola sulla quale rami fioriti disposti ad arte riunivano gruppetti di bottiglie e zeppiere piene di frutta. Che dire della sala! Conservava già questo stanzone basso e bianco, con decorazioni color fragola, cortine di gialli marietti alle finestre, e presso l'acconsciere sordido per tanti sughi rovesciati, sopra la stufa a gas, il gran pentolone comune della minestra; sola novità, certi festoncini di fiori di carta che dal lume centrale andavano a raggiungere i molti angoli del cassettone asimmetrico. Seduti a capotavola, ognuno che apprezzi, e incominciai a mangiare.

Il menù era il seguente: grapefruit colla ciliegia e il kirsch, ox-tail soup, turkey cum tacchino, Christmas-pudding. In fondo alla tavola, all'estremità opposta, la padrona della boarding-house, che era una bella donna dai capelli neri, faceva cogli occhi dei muti segni alle cameriere, come per raccomandare loro che mi servissero bene e abbondantemente. Le cameriere entravano colle mani piene di piatti fumanti chiudevano l'uscio con una pedata di quelle loro gambe calzate di seta nera, distribuivano sorridendo la pietanza. Queste cameriere, ricordo, erano tutte molto giovani e carine; c'era la Nelly, un'irlandese bionda, con una frangettina, e un verocchissimo sorriso, la quale pareva una fanciulletta ed era invece già madre di un bambino, figlio, cosa si dice, del peccato; c'era Ann, una ebrea di Galles al tempo stesso furba e ingenua; c'era la Nina, dalle anche e dai seni duri, provocanti e mobili, dalla testa di prostituta, che poi fu mandata via, perchè una sera uscita con la Nelly si lasciò trascinare in un appartamento di Bywater da due studenti indiani; ce n'erano due o tre altre di cui non rammento il nome e che io distinguevo l'una dall'altra per quel che sapevo e indovinavo della loro vita. Se poi abbassavo lo sguardo da quelle loro teste ornate di bianco, vedevo alla mia destra e alla mia sinistra le due file degli abitanti della boarding house, gli uomini alternati alle donne, inchinati sulla tavola fiorita. Di gran lunga meno attraenti delle cameriere tutte queste persone avevano però, se non altro, un interesse diciamo così, geografico. Era difatti tutta gente venuta a Londra per affari o per altre ragioni dai quattro angoli dell'Impero. La ragazza mia vicina di stanza, di cui vedevo di profilo il viso puerile stanco e dipinto e il petto dai seni piccoli e attaccati alle ascelle, era dell'Africa del sud; australiani erano invece un vecchio giornalista dal viso grinzoso e matto, dal collo tutto nocciuli infilato in un colletto troppo largo, e sua moglie; dalla Nuova Zelanda venivano invece un medico con un occhio falso e un viso puerile, sua moglie, una donna bella ed enorme, e una bambina del tutto insignificante, dai capelli lunghi, nata per certe crisi d'isterismo che la facevano a volte alzarsi e tempestare di pugni i genitori innocenti; e non mancava neppure un giovanotto che doveva avere qualche goccia di sangue indiano nelle vene, e che tutti trattavano con un disgusto risentito nonostante i suoi nervosi tentativi di legare amicizie. Conoscevo già tutta questa gente, perchè se non mangiavo nella casa, mi trattenevo però spesso nel salotto, e mi piacevano molto, assai più degli aristocratici e dei ricchi borghesi che avevo incontrato nei saloni di Mayfair; mi parevano difatti più naturali di questi ultimi e per di più dotati di quelle due qualità molto inglesi, l'inclinazione inconscia all'umorismo e l'onestà del tratto morale, che nelle classi più alte vengono soppiantate dallo snobismo. Non era perciò senza piacere che mi ritrovavo tra loro in questa occasione festiva.

Dapprima freddo e convenzionale il banchetto s'andò sempre più scaldando. Al tacchino, ruppero le caramelle collo scoppio e trattino con molte risa i diversi copricapo di carta su li misero in testa. Applausi sinceri e giocosi accolsero l'entrata della cameriera più anziana che venne a mostrare prima di tagliarla, sopra un gran piatto, la palla nera e fiammeggiante del Christmas-pudding. Collo champagne, che era francese e di buona marca, incominciò la serie dei toasts. Il alzò dapprima l'incauto messosangue e pronunziò una frase d'augurio che venne accolta con evidente freddezza da tutta la tavolata. Secondo fu un uomo di mezza età dalla faccia larga e rossa come un mattone ben cotto, terribilmente gioviale e famigliare che guardando con insistenza alla mia indifferente e stanca vicina di stanza disse molte cose maliziose che io non capii e che fecero ridere tutti quanti. Poi fu la volta del dottore dall'occhio di vetro che parlò rivolto alla bella proprietaria. Finalmente si levò il giornalista australiano e recitò (perchè senza alcun dubbio era stato preparato) un lungo discorso nel quale, per ordine di posto e senza omettere nessuno, trovò modo di nominare tutti i commensali. Questi toast vanno spesso sottolineato da voci sommesse di «hear, hear» (udite, udite) ma più nè meno dalle orazioni della Camera dei Comuni. E dopo i discorsi si alzarono tutti quanti colla coppa in mano e cantarono insieme.

Si bevve moltissimo, questa abbondanza senza risparmi in una modesta boarding house mi piacque come un segno dell'amicizia che la padrona provava per i suoi ospiti. Di questa amicizia ne ebbi un'altra prova dopo il pranzo, quando, invitato a prendere il caffè nella camera privata della giovane proprietaria, vidi con quale umanità al tempo stesso maliziosa e sollecita ella si interessava alle beghe dei suoi clienti. Era difatti scoppiata una discussione agrodolce sopra le qualità e i difetti delle diverse Nazioni che componevano l'Impero. Come in Italia i romani, i fiorentini, i milanesi, i napoletani hanno giudicarsi a vicenda, così questa gente con un accento di sincerità che non lasciava dubbi sulla fondatezza almeno parziale delle loro critiche, accusava la Neo-Zelanda di angusto puritanesimo, l'Australia di egoismo frivolo e filistei, il Canadà di essere troppo simile agli Stati Uniti, l'Irlanda di squilibratezza. Questa lite era assai curiosa e mi dava un'idea tutta interna e segreta della complessità dell'Impero, degli innumerevoli legami che uniscono i Dominions, della naturalezza come di storia già antica che rinforza questi legami. Stetti per un poco a sentirli, quindi uscii e attraverso la sala da pranzo andai nel salotto. Qui il mezzosangue ne aveva fatta una delle sue; accompagnato al pianoforte da una vecchia signorina, tra la costernazione irritata di tutti gli altri clienti, cantava con una voce patetica e sincera una specie di inno religioso. Gli altri, seduti intorno le pareti della stanza, tutta le vecchie donne podagrose e i maturi signori ansiosi di ballare le guardavano con odio, molti inciavano indignati. Poi il mezzosangue cessò di cantare, trovarono un grammofono e ballarono. Da questo salotto dove gli sguardi di troppi spettatori e la bruttezza delle ballerine mi avevano impedito di muovere un solo passo di danza, tornai indietro alla sala da pranzo e poi al corridoio dove erano le porte delle stanze. Scoprii allora che tutti gli usci erano aperti, e che le camere erano piene di giovanotti e di ragazze fuggiti come me dal salotto e occupati a bere e a ridere. A questo punto i miei ricordi s'imbrogliano, mi pare che ci furono molti bicchieri rotti, grande abbondanza di queste bellissime scatole di sigarette inglesi, di farro, dipinte a vivi colori, e molti discorsi. Ad un certo momento, dopo mezzanotte, mi sedetti presso la mia vicina di stanza, che indossava un vestito bianco assai bello e così aderente al corpo da far pensare che non avesse altri panni disotto e fosse nuda, e la guardai con attenzione. Mi avevano detto che era mezza francese, e infatti osservai su quel suo viso dipinto un'aria secca, crudele e indifferente che non era certo inglese. E anche nel corpo, che era grande senza essere comune, c'era qualche cosa di latino La guardavo, ad un tratto mi colpì con estrema violenza, non so neppure io perchè, questo fatto, che quelle sue gambe dirilte ed eleganti non portavano calze, erano nude. Glielo mostrai, domandandole la ragione di questa eccentricità; mi rispose una frase qualsiasi, poi mi disse che doveva partire tra qualche momento in coscì, cosa in autocorriera, per Manchester e che sarei stato molto gentile se l'avessi accompagnata fino all'angolo della strada, dove appunto il coscì aspettava. Accettai con piacere, e aiutatala a indossare la sua pelliccia e presa una sua valigetta, la seguii fuori della boarding house.

Faceva un gran freddo, i fanali a gas della fiamma verdognola a 50 metri di distanza formavano un alone rotondo e fioco che mi fece capire che la nebbia era fitta. La ragazza aveva occhi trasognati e malcerti, si attaccava al mio braccio con una specie di autocratismo, vacillava, capii ad un tratto che mi aveva chiesto di accompagnarla per il solo fatto che era completamente ubbriaca. Percorremmo tutta la strada, girammo intorno l'angolo, vidi allora l'autocorriera dai lumi accesi ferma presso il marciapiedi, di fronte la porta illuminata dell'agenzia di viaggi. Sopra l'imperiale si leggeva: «Manchester» a lettere luminose. Ci avvicinammo, già molta gente occupava le poltroncine rosse all'interno del coscì, aiutai la ragazza a salire, le porsi quindi attraverso il finestrino la sua valigetta. Ella mi ringraziò senza sorridere, e poichè gli ebbi domandato quanto tempo ci voleva per arrivare a Manchester, rispose che avrebbe viaggiato per otto ore. Mi trattenni per cortesia finchè il coscì con si fu mosso, senza dir parola, guardandola dal marciapiede e facendole ogni tanto dei segni: rammento che aveva aperto la pelliccia su quel suo bianco vestito mollato, e immobile, seduta, mi lanciava degli sguardi pieni di fredda impazienza, come per dirmi: «Ora non ho più bisogno di te... perchè non te ne vai?». E finalmente l'autocorriera si mosse, scivolò lungo la strada, scomparve nella nebbia. Pensando a questa ragazza ubbriaca che doveva passare otto ore di scossoni e di notte nebbiosa per le strade dell'Inghilterra, tornai a casa.

ALBERTO MORAVIA.

Studente espulso per deficienza ferisce un professore e il bidello

Belgrado, 5, notte.

A Pristina, in Macedonia, ove gli studi non possono assolutamente avere svolgimento normale date le vessazioni alle quali il Governo jugoslavo fa segno le minoranze, la chiusura del semestre scolastico ha provocato al liceo-ginnasio l'espulsione di settantun allievi giudicati dai professori troppo deficienti. Le conseguenze del radicale provvedimento sono state tragiche: alcuni scolari hanno tentato di uccidersi ed uno studente della seconda liceale, Hamdi Ismailovic, ieri ha affrontato il vice-direttore Konstantinovic nello stesso edificio scolastico, tirandogli quasi a bruciapelo sei colpi di rivoltella. Quando l'insegnante è caduto, Ismailovic con una baionetta l'ha ferito altre tre volte.

Ismailovic era stato espulso dalla scuola per deficienze in cinque materie. Dopo aver ferito anche il bidello che tentava afferrarlo, il giovane assassino si è dato alla fuga e per molte ore ha vagato per la città: la gendarmeria l'ha acciuffato a tarda sera.

Il prof. Konstantinovic versa in pericolo di vita.

Taverne letterarie

Letterati amanti della buona tavola — La taverna napoletana più famosa — Dove S. E. Marinetti mangia la pasta asciutta

NAPOLI, marzo.

In ogni paese del mondo, ma specialmente in Italia, i letterati sono stati e sono amanti della buona tavola. Tuttavia, se le osterie romane hanno avuto in Hans Barth il loro ultimo descrittore, le taverne napoletane sono state onorate da più numerosi e compiuti ingegni.

Tra le opere erudite di Salvatore Di Giacomo è notevole un bel volume, *Luci ed ombre napoletane*, nel quale il nostro nume raccolse gli studi storici apparsi in *Napoli nobilissima*.

Il più interessante di questi studi è quello che riguarda le antiche taverne napoletane, delle quali, ahimè, non ne rimane alcuna. Della Taverna del Cerriglio, che era in uno dei vicoli prossimi a via Medina, sparirono nei lavori del Risanamento, a quella del Crispano, che era in Borgo Sant'Antonio; da quella delli Zingari, presso Porta Capuana, a quella dell'Acqua della Bufola, presso Poggioreale. Taverne storiche, chè alcune di esse prosperavano già nel Quattrocento, ed erano ancora aperte alla fine del secolo decimottavo.

Il Cerriglio

Ma quella del Cerriglio avanzò di fama ogni altra taverna partenopea e, io si può dire, ogni altra taverna italiana. L'apice della sua gloria fu raggiunto nel secolo decimosettimo, quando intorno a Salvator Rosa pittore e poeta satirico, fiorirono un grandissimo numero di posti locali che in lingua dotta e in vernacolo celebrarono le moraviglie dell'antro famoso. Erano i primi tempi del viceregno, quando la città aveva sorpassato gli angusti limiti aragonesi e si era fatta pletorica dilatandosi a monte e lungo le coste del golfo. Popolata di armigeri e di ufficiali spagnuoli reduci dalle guerra di Fiandra o dalle spedizioni nella nuova terra d'oltre mare, beoni temprati e franchi mangiatori; ricca la città di un'aristocrazia doviziosa cui l'esperta e ferrea politica viceregale impediva gli intrighi politici, tutto favoriva l'espansione della poesia encomiastica e dei piaceri della tavola.

La Taverna del Cerriglio, proprietà delle monache di Santa Chiara, era composta di molti e vasti locali terranei e di alcune stanze superiori. Era luogo di convegno di artisti, goliardi, spadaccini, amanti. Giovan Battista Basile, umanista insigne del secolo decimosesto, in una delle sue sciolte e vernacole invitolata *Tolla* e il *Cerriglio*, comincia così domandarsi: *Perchè iss'hoaco doce e stoccarato E' Cerriglio chiammato?* E congettura: *Ca fuorze ebbe sto nomme O perchè fu chiantato A dove stea no cierro* (una quercia) *O perchè chi nce trase N'esce co bella cera; O pure co chi c'entra Lo saluta a la greca e dice: cherel O fuorze fu lo primmo che la fece. Quaccuno de la Cerra* (Acerra, villaggio presso Napoli); *O perchè lo denaro Nce squaglia comme cera.*

Oltre il Basile, che fu autore del famoso *Pentamerone*, cantò del Cerriglio Giovan Battista Del Tufo in un poema ove sono descritte le principali bellezze della città; egli invita gli stranieri ad andare nel Cerriglio, *Dove pallammale in un balcone Di vien portato oghi gentil baccone; E quivi ancar per l'onorata gente V'è l'uscio per entrar secretamente.* Altri numerosi poeti dilettanti del Seicento, tra i quali il Cortese e lo Sgruttendio celebrano la famosa taverna; nello strano e pomposo dialetto del tempo sembra riflettersi la penombra cordiale e giocosa delle tele fiamminghe in cui volti rabelaisiani circondano niente opime di vivande, si riflettono belle strofe sensuali i colori vivi delle nature morte di Ruoppolo, di Recco, di Baldassar De Caro. Erano i pittori e i poeti che bene armati di spada e di pugnali traversavano i pericolosi vicoli a monte di Piazza del Mercato per raggiungere la storica taverna, quivi si radunavano intorno all'immenso focolare su cui girava lo spiedo a vento carico d'un pasciuto capretto. E si elevavano sotto le volte canti di feste e di prostituta, di amanti e di briganti. Si suonava la *zeffola* (tetra), e la *ciorba a taccone* (specie di grossa mandola), e per sollazzo dei *compagnoni* (camorristi del tempo), cantava Muchio, famosissimo cantatore. Poi, spinte le tavole verso il muro e fatto largo, le belle di notti meandri, Tolla e Cionnna, Zeza o Ciccuzza, ballavano *la mineciata o la tornielo*. E nella notte si udivano cantare madrigali di questo stile: *Fare mme voglio mo scoppettà a miccio* (un fucile a miccia), *E de palle la voglio carrecare, Pe lli tirare a Tolla ch'à lo riccio Che m'ha ferito e non me vo sanare.*

Secolo tardo ed involuto in cui, ormai, tutti gli ardori del Rinascimento sono spenti, ma in cui la nuova scienza sembra aver diffuso un certo materialismo che orienta verso una visione epicurea della vita. Sfogliando la preziosa raccolta della *Napoli nobilissima*, rinveniamo un motto tratto da antiche carte, trascritto dall'frontone d'una taverna di campagna prossima alla Villa Favorita di Portici. Eccolo in italiano il suo forte sapore:

Vi ca l'argiento s'è fatto attiene
Tu me pe chiamà pagne la resta.
Squaglie l'attiene se ce lo mesto
se ne va priesto.

Vuol dire che l'argento, cioè la giovinezza, si è già fatto ottone: utilizziamo almeno questo, altrimenti anch'esso andrà via. E poi:

Amice miei magnammo e bevimmo
nuje finchè nce vogliè a la taverna
chi sa se all'auto munno nce vedimmo,
chi sa se all'auto munno nce'è taverna.

Da Capasso

Son cose, queste, lentissime a morire nella vecchia, fedelissima Napoli. Se il turbolento Ottocento ebbe piuttosto i caffè, come ritrovo degli uomini politici, degli artisti e dei giornalisti, il nostro secolo ritorna, lentamente, al gusto della taverna. In un primo tempo la crisi economica ha favorito la prosperità delle piccole osterie ove si potevano mangiare delle vivande genuine a prezzo ragionevole, poi il napoletano vero e colto ha rinvenuto in sè la vecchia anima settecentesca ed epicurea.

Ricordate?

Maggio. Na tavernella
ncopp' 'Antignano: 'addore
de 'a pépata nuvella.

Ma è la taverna sentimentale, quella del Di Giacomo, la piccola osteria di campagna ove sotto la pergola, all'ombra dell'albero di fico si porta la fanciulla timidetta e si parla d'amore, sottovoce. Altra è la taverna prediletta dal lieve epicureismo di alcuni filosofi napoletani. Cinque anni or sono alcuni di essi tennero al battesimo della notorietà la *cucina casereccia* di Giovanni Capasso, che ha il suo antico in un vicolo di piazza della Torretta: al mangia in vista di giganteschi buoi e dei fornelli ardenti, una pietanza da far svenire Pantagruele: il pesce al forno. «La sera delli 18 Marzo del 1926, qui si riunirono alcuni savi uomini i quali, a mezzo delle architetto professor Roberto Pane procurarono la presente riproduzione grafica dell'angolo Nord-Ovest della cucina casereccia di Giovanni Capasso, ramo laterale di quel Bartolomeo, che, in forma certo inferiori, illustrò la sua città nativa. Dicono i suddetti savi uomini che, dopo quanto segue, il signor Giovanni Capasso operò un leggero aumento sui prezzi del conto». *Ispe dixit* Gino Doria grotonotario, controfirmato da Riccardo Forster, da Roberto Pane, da Sergio Ortolani, da Francesco Flora.

Nella primavera del medesimo anno uscì, poi, quello studio di Flora su D'Annunzio che suscitò così varie discussioni, ed ecco gli idealistici buontemponi, che già si erano radunati a vera e propria associazione, sottoscrivere il seguente cartiglio: «Uscito il *D'Annunzio* di Francesco Flora, i componenti la Fratria degli Aridi non potendo distruggere tutte le copie del volume, offrirono all'autore un modesto banchetto».

I motti di spirito nell'albo sono infiniti; c'incontriamo però in un brindisi piuttosto velenifuocato: «Questo vino è bello e fino, alla salute di don Giovannino». E le firme sono, nientemeno, di Tommaso Titoni, Alessandro Chiappelli, Isidoro Del Lungo. Orrore! ma un cameriere di coscienza scrive più sotto che le firme sono apocrife e i falsari sono i due stessi Doria e Flora e il povero Umberto Fracchi.

Ma vi sono poi lanzoni poetiche quasi sanguinose. Sentite questa: *Alle facesse il sapor perfetto Ride l'aguglia ad il calamaretto. Ma quando Gino Doria le rinnuova Scompian d'ilarità purpe e merluzza.* Ed ecco Doria che trae vendetta dell'autore: *Il pesce di Capasso sa di scoglio Di nulla sanno i versi di Scarfoglio. Il mezzo al grano nasce pure il loglio E in mezzo ai letterati anche Scarfoglio. Se qualche volta è pieno il portafoglio Più volte ancora è vuoto lo Scarfoglio. Il meno male ch'è fatto il foglio Come... (ma scrive il seguito Scarfoglio).*

I due Leoni

Ma la taverna di Capasso è ormai decaduta. Poichè il maestro di cerimonie letterarie è Gaspare Casella, la taverna di moda è quella dei *Due leoni*, ritrovo di marinai in via Marina. In esso, un giorno, Angioletti, Flora, Casella e Consiglio sentirono svelare la Don Gennaro, padrone del luogo, i più reconditi misteri del mondo letterario. L'oscuro «tavernaro» rivelò a tre letterati inorriditi e a un editore finto tonto lo spettacolo dell'Accademico Marinetti intento a divorare l'amata pastasciutta, dopo, s'intende, aver fatto giurare il silenzio a Don Gennaro e ai garzoni.

ALBERTO CONSIGLIO.

L'età della Terra
1852 milioni di anni

Londra, 5, notte.

La Commissione di scienziati nominata dal Consiglio nazionale per le ricerche, e incaricata di studiare il problema dell'età della terra, ha emesso la sua sentenza. Da calcoli fatti la terra avrebbe già raggiunto 1852 milioni di anni. (Radio Stefani).

POSTA DI STOCCOLMA

Lo sviluppo della Capitale — Nuove case e nuovi teatri — Lewis e lo svedese

STOCCOLMA, febbraio.

(Scand). La capitale svedese, agl'inizi del secolo considerata come specie di bella dormiente, s'è poi sviluppata con rapidità che ricorda la sua ascesa nella prima metà del Settecento. Verso il 1630, quando la Svezia entrò nella guerra dei trent'anni, Stoccolma contava all'incirca 10.000 anime: sei lustri dopo la popolazione s'era quadruplicata e le anime erano 40.000. Ora un fenomeno analogo si potrà riscontrato dopo la guerra mondiale, alla quale la Svezia assistè neutra: i 450.000 abitanti che Stoccolma aveva nel 1920 sono saliti, tenendo conto dei sobborghi aderenti alla città e dei quartieri-giardino, a quasi 600.000.

La bella dormiente — o, come molti vogliono chiamarla, la Venezia del Nord — è oramai una metropoli e si avvantaggia della penetrazione industriale ed economica della Svezia nel mondo intero. Senza spogliarsi della bellezza che i suoi canali e il mare e gli antichi edifici le conferiranno sempre, s'è arricchita di nuove ampie strade, di immense costruzioni, di alberghi e ristoranti moderni, nuovi teatri e ritrovi. Lo sviluppo è in larga parte dovuto alla risorse e alle possibilità di lavoro che Stoccolma ha continuamente offerto. Com'è noto, nel passato partivano ogni anno dal Reame, principalmente per gli Stati Uniti, circa 15.000 persone: la politica restrizionista americana ridusse poi la schiera degli emigranti ad un gruppo così irrisorio, che quasi nessuno pensò più a partire. Per fortuna avvenne contemporaneamente inizio la grandiosa espansione dell'industria svedese, poco per volta assurta a fattore economico d'importanza mondiale, così la gente che sarebbe stata disposta a voltare le spalle alla patria per un periodo più o meno lungo, ha trovato da impiegarsi bene nel paese. E siccome industria e finanza hanno sempre mirato ad avere i loro centri d'affari nella capitale, Stoccolma è diventata sede d'un numero sempre crescente di aziende industriali e finanziarie e quindi d'un crescente numero di abitanti. L'affluenza annuale dalle provincie va dalle 12 alle 15.000 persone.

In tali condizioni, il problema più importante da risolvere era quello delle case e il municipio di Stoccolma — sia detto a suo onore — se ne preoccupò a tempo, accaparrando larghe estensioni di terreno. Nel momento del bisogno, questa previggenza gli lasciò permesso di far sorgere, con americana celerità, i bei quartieri-giardino, a sud e ad ovest, nè si creda che la svelteza sia andata a scapito della solidità delle costruzioni. Nel solo ultimo quinquennio sono stati così costruiti, entro l'antica barriera daziaria, circa 80.000 nuovi appartamenti. Senonchè risolto il problema delle case, rimane tuttavia da risolvere l'altro, non meno serio, del crescente traffico. Stoccolma sorge su isole, per collegare le quali occorrono molti e molti ponti: dove i ponti non si dimostrano all'altezza delle esigenze, o compromettono la bellezza della città insulare, o non possono, per una ragione qualsiasi, essere buttati, si scavano delle gallerie. I tecnici farebbero le cose più alla svelta se la pubblica opinione non li assillasse tanto con esigenze estetiche, ma insomma, sebbene l'estetica di Stoccolma già abbia sofferto a motivo di qualche edificio troppo funzionalista o futurista, del quale della cittadinanza bisogna pur tenere conto.

Fra i ritrovi di recente inaugurati, molto favore riscuote il grande Palazzo dello Sport, che permette ogni genere di manifestazioni sportive in ambiente coperto: il palazzo vanta campi da tennis, palestre e una vasta piscina, con posti per circa 3000 spettatori, che all'occorrenza può essere adoperata per incontri di boxe. Nello stesso edificio si trovano dei ristoranti e perfino un nuovo teatro assai moderno. Un altro teatro, l'Odeon, costruito nel cuore della città è dotato di tutti i più perfezionati impianti, aprirà le sue porte fra poco. Quando poi sarà ultimata la nuova sala per concerti, della grandezza dell'Opera reale e capace di accogliere 2000 spettatori, Stoccolma conterà ben ventuno teatri: essa è forse l'unica città al mondo nella quale dei cinematografi stano stati riadattati per spettacoli con attori in carne e ossa. Gli svedesi vanno volentieri a teatro e in ritrovi, però, come suole avvenire un po' dovunque, in certi locali il gruppo più folto di frequentatori lo formano i forestieri.

Un grazioso episodio ha avuto a protagonisti il principe Carlo e Sinclair Lewis, venuto recentemente a prendersi il premio Nobel per la letteratura. Sinclair Lewis, non appena ricevuto l'invito a recarsi a Stoccolma, decise d'imparare assieme alla moglie lo svedese, volendo dimostrare agli ospiti che, pur senza parlare a perfezione la loro lingua, lui e la consorte sapevano cavarsela. Giunto, però, a Stoccolma, non potè fare sfoggio delle nozioni linguistiche assimilate, in quanto dal personale dell'albergo ai membri del comitato Nobel tutti gli parlavano in inglese. Infine, al ricevimento alla Reggia, il principe Carlo gli porse il destro chiedendogli: «Come dice della nostra lingua, signor Lewis?». Pronto, l'americano rispose: «Io la parlo, Altezza». Compiaciuto, il principe osservò che in tal caso meglio fosse proseguire la conversazione in svedese. Sinclair Lewis aderì e a titolo di esordio, se ne venne fuori con una frase che nella traduzione italiana suona: «La ballerina è un vispo uccello dalla coda rigida: essa saltella di continuo qua e là e becca i vermi». Dato il debutto, e altre frasi nello stesso stile che seguirono, il principe cercò di cambiare discorso e domandò al romanziere se in Isvezia ci si trovasse bene. Sinclair Lewis rilattacco: «Varmland è una bella regione della Svezia, tutta laghi e montagne. Per giunta ci vive Selma Lagerlof...». Qui le nozioni svedesi — linguistiche e geografiche — di Sinclair Lewis parvero esaurirsi, giacchè, con evidente sollievo del regale interlocutore, la conversazione fu ripresa in inglese.

LIBRI

Ricordi di una Mamma

La signora Ida Corbi Delcroix, la madre di Carlo Delcroix, ha scritto un piccolo libro di memorie: non molte pagine, ma fitte e dense come tutta una vita. E' infatti tutta una vita. Non vi si narrano cose straordinarie — se si eccettui il sacrificio dell'eroico figlio, che è nel cuore di tutti gli italiani — non vi si narrano cose singolari; i dolori gravi, strazianti, quasi intollerabili, vi sono frequenti, è vero, e la fatica, e la pena d'ogni giorno è ognora presente, ma questa è un po' la sorte di tutti — non cose dunque eccezionali: e pure da ogni pagina nasce un'impressione di dramma profondo, di totalità nel patire e nel tollerare, di pianto e di speranza che, sciolti dalla cronaca famigliare, raggiungono un'alta sfera spirituale, acquistano un senso di commovente universalità. Le memorie di una madre, la vita di una madre: attorno a questo fulcro essenziale si addensano i segni del destino; il mondo e le sue leggi passano attraverso il filtro di così grande amore e ne escono trasfigurati, soffusi di religiosa malinconia. Ecco perchè il racconto semplice, colorito, ricco di elementare saggezza e di candore, diviene, di capitolo in capitolo, più interessante e avvincente: ecco perchè le umili sofferenze, le purissime, rare gioie, i disinganni e le consolazioni di questa donna, forte e generosa, destano nel lettore così vasta eco di comprensione, di adesione, di tenerezza.

La signora Corbi Delcroix, che non ha mai fatto professione di scrivere, che ha occupato tutti i suoi giorni nella cura della casa e dei figli, che tra gli stenti e le contrarietà ha allevato una famiglia di sani e gagliardi giovani, e non ha mai avuto tempo e ozio per le belle inutilità letterarie, ha dettato questo libro (*Ricordi di una Mamma* - Editore Vallecchi) con un garbo istintivo, spigliato, popolaresco, che subito seduce. Pare a tratti di leggere qualche vecchio scrittore toscano, uno di quei novellatori o trattatisti del '300 o '500, che, senza soverchie preoccupazioni sintattiche, affidati al gusto sicuro e naturale, al senso della lingua, alla giustezza dell'osservazione, del sentimento, e della fantasia, componevano pagine mosse e pittoresche. Incomparabilmente aderenti agli affetti, ai pensieri, alla arguzia della mente e del cuore. Come quelli erano acerbi, aerati e gentili, così è tutto rilievo, sapore e delicatezza lo stile parlato e vissuto di questa buona e cara signora. S'è accennato ad antichi scrittori. Ricordate il fare di un Sacchetti, rapido, immediato, ingenuo? Ricordate quel suo modo caratteristico di mettere in piedi un personaggio, di farlo agire e parlare per cenni, di animare una piccola folla, un mercato, una piazza, un'osteria, una casa? E quel cipiglio svelto e mordente, non per malizia ma per verità, nel trarre la morale dai fatti e dagli eventi? Si fa, naturalmente, per dire; accenno appena segnato; mia, insomma, il libriccino della signora Corbi Delcroix ci ha rievocato quella freschezza e quel tono: ella ha narrato le vicende intime, tristi e liete — raramente liete — di una famiglia, con la lestezza, con il buon sapore casalingo e quotidiano che l'altro usava per le sue storielle passate. E un profumo passano, una grazia famigliare, un che di costantemente affettuoso e indulgente, qua e là vagamente stupito, illumina questi «ricordi».

Basterebbe «la Processione», capolavoro vispo e succoso, a dar l'idea di tale candida felicità narrativa: la folla festosa, le figurine e il paesaggio, l'atmosfera trasparente della bella serata estiva, tutto è reso con un'umiltà deliziosa. La signora Ida era allora una bimbetta, e le era stato fatto un vestito con «una bella guarnizione tutta di trine color crema, come a quei tempi usava tanto» perchè prendesse parte alla sacra funzione. Ma all'ultimo momento pareva che ogni cosa fosse ancora da fare: «La mamma e le sorelle erano tutte intorno a me per accomodarmi: chi mi appuntava il velo; chi mi arricciava i capelli, e chi mi assestava il vestito ed era un continuo scoppiare in esclamazioni per come stavo bene. Appena fui pronta, uscii anch'io accompagnata da mio cognato Lorenzo, perchè le mie sorelle per star dietro a me non si erano neppur pettinate. Gli inquilini erano tutti per le scale per vedermi passare e non si sarebbero immaginati che avessi fatto tanta bella figura, ed anche alle finestre erano a guardarmi». E il sor Emilio, il padre della piccola Ida, corre al Ponte Rosso, con un'altra sua figlia, a veder sfilare la processione, e «quando arrivò le coppie se le vide passare ad una ad una, ma non riconobbe la sua figliola e, rivolgendosi alla bambina, disse: «L'avevo detto io: come al solito, non hanno fatto in tempo». Ci rimase tanto male...». Di questa tenerezza tutta espressa nelle cose, nel rilievo delle persone, nei moti naturali della sensibilità, di questa tenerezza che non si perde in chiacchiere ma si appunta al racconto stesso, come una ineffabile ragione di vita e di dolore, è denso il libro. Da quando, nata, con la neve, all'Ospedaluzzo del Comune di Fiesole, figlia di un falegname galantuomo e povero e di una tessitora, andava, con la sorella, a raccattare le olive dai solchi — e si piangeva perchè ci veniva i ghiaccioli sulla punta delle dita» — al tempo della guerra, e al tragico pellegrinaggio attraverso gli ospedali con il figliolo morente — «Che notizia! lo pregai, pregai tanto! e mi rividi in un momento tutta la vita del mio ragazzo: da quando in fascia mi dormiva tra le braccia il sonno più tranquillo...» — la vita della signora Corbi Delcroix è un esempio di profonda e sofferta umanità; in essa si raccoglie, perfetto, il senso della più alta missione umana, il senso della maternità. Nelle ultime pagine, commoventissime, composte sotto il segno della rassegnazione, ella scrive: «Molti dicevano che la croce che sopportavo era troppo grande... E loro si sbagliavano perchè mettevano nel peso della croce tutti i sacrifici che facevo per la famiglia e non sapevano che erano proprio quelli che mi davano la forza di sopportare». Non si potrebbe definire meglio la segreta, meravigliosa ragione del mondo: la spirituale devozione e la speranza di un cuore di madre.

Orbene, se le vicende di questa vita ci interessano, attraverso le pagine del libro, così intensamente, non è solo per la nobile testimonianza che esse ci recano, ma per la spiritualità, tanto compenetrata nel vivere da sembrare quasi inconscia, che le fa fervide e feconde. Ben può ripensare la madre il suo passato: e la povera fanciullezza, e il matrimonio contrastato, e le ore nere di miseria e di affanno, e i viaggi da una città all'altra, da un paese all'altro in cerca di lavoro, con i piccoli figli da allevare, e le malattie, e i lutti, ben può ella ripensare, e con orgoglio, le decisioni improvvise, la virtù pronta nel far fronte al destino, e la dirittura dell'animo e delle azioni, se ella sa, ora, a quale altezza di vita ha fatto capo una così aspra storia famigliare. Ella ha intessuto con le sue mani la resistenza spirituale del figlio suo, ella ha assicurato con il suo coraggio il coraggio di chi ha saputo accettare il sacrificio in una meravigliosa certezza morale. Ben può dire questa madre: «Ora lo sono contenta di come ho consumata la mia vita».

L. B.

Cerotto Bertelli
(ARNIKOS)
Il rimedio di fama mondiale che possiede, in sommo grado, reali proprietà curative contro i dolori di reni e di petto, lombari, intercostali e in genere, contro tutti i
dolori reumatici
Perfettamente adesivo, si applica senza riscaldarlo; non dà fastidio e non irrita la pelle.
La sua azione revulsiva generando calore vi guarirà

Gargarismi per il Mal di Gola

Per combattere il mal di gola ed i disturbi della raucedine e tosse, gargarizzate, all'apparire dei primi sintomi, un cucchiaio di Mistol. Il senso di malessere e l'irritazione spariranno sotto l'azione calmante del Mistol. Alcune gocce nelle narici troncano anche i raffreddori di testa. I medici lo usano. Tenete sempre pronto il Mistol. Acquistatene oggi stesso un flacone.

Mistol
Scaccia il raffreddore
Depositari: L. Manetti - H. Roberts & C.o, Firenze

Mezzo Milione!! 500.000 lire

è l'importo dei premi della Grande Lotteria Nazionale che verrà estratta irrevocabilmente in Roma il gi

I PROCESSI

L'uxoricida di Superga

Internato al Manicomio

Un pietoso dramma famigliare avvenuto a Superga in località Tetti Rocco, doveva registrare, qualche tempo addietro, la cronaca; il materassaio e tappezziere Ettore Serra di Emanuele, d'anni 48, oriundo di Baldissero Torinese, tentava di uccidere la propria moglie Angela Demo, con sette colpi di rasoio. Era questo il tragico epilogo che concludeva una lunga e dolorosa vicenda coniugale. Il Serra aveva sposato undici anni or sono, nel dicembre del 1919, la Demo e da questo matrimonio erano nati quattro figli. Il tappezziere si rivelò quasi subito alla consorte per un individuo squilibrato, ipereccitabile, propenso in ogni occasione a dar corpo alle ombre, ad inseguire le idee più assurde e stravaganti. Malgrado la giovane donna tenesse una condotta irreprensibile occupandosi esclusivamente del buon andamento della casa, il Serra incominciò a sospettare di lei infliggendole la più torturante ed ostinata delle persecuzioni. In ogni uomo che avvicinava casualmente la moglie vedeva un rivale, un nemico dello sua pace domestica e perciò, fuso nel proprio convincimento, rimproverava ingiustamente la sposa e trascinato dall'ira, giungeva perfino a maltrattarla. Temeva che la Demo volesse sbarazzarsi di lui procurandogli la morte per mezzo del veleno e servendo a tavola, cessava improvvisamente di mangiare, accusando la poveretta di avergli versato nelle vivande delle misteriose polverine. La conseguenza di tale stato di esaltazione doveva ricercarsi nelle alterate funzioni psichiche del Serra, alcoolista inveterato che trasmodava a tal punto nel bere da riuscire a tracannarsi quasi in un fiato, un litro di vino.

Disgraziatamente i suoi genitori gestivano un'osteria a Superga e quindi egli veniva a trovarsi nella più comode circostanze per assecondare il terribile vizio. A nulla erano valsi gli amorevoli consigli della moglie e dei famigliari: rincasando ubriaco il Serra percuoteva i propri figli e ingiuriava la consorte dando luogo alle più disgustose scenate. Naturalmente coloro i quali cercavano di correggerlo, passavano nella categoria dei nemici e perciò egli li odiava intensamente, attribuendo loro le più oscure e ripugnanti manovre ai suoi danni.

Continuando a discendere per la china fatale, la mente gli si veniva sempre più ottenebrando mentre maggiormente prendevano consistenza i dubbi e la feroce mania di persecuzione. La sera del 30 agosto 1930, insieme con la Demo, il Serra aveva accompagnato alla Stazione della Funicolare di Superga un gruppo di parenti che si erano recati colà a trascorrere qualche giorno in campagna. Durante la loro permanenza egli sembrava dar segni di ravvedimento ed era anzi rimasto sereno e tranquillo.

Durante il ritorno dalla stazione il Serra propose alla moglie di cogliere erba per i conigli: entrambi presero la via dei boschi e giunti presso la cosidetta «Fontana dei Pali» la Demo si chinò per terra. In quell'attimo il marito, perse il lume degli occhi, e brandito il rasoio le inflisse ben sette colpi al collo ed alle mani. La poveretta, perdendo sangue dalle molteplici ferite, stramazzò, priva dei sensi. Dopo qualche tempo si riebbe e benchè la profonda oscurità in cui era avvolto il bosco le incutesse paura, e la ferite le producessero dolore, pensò di attendere l'alba non avventurandosi a raggiungere la propria abitazione, nella tema che il marito, portasse a termine il suo piano criminoso. Alle prime luci del mattino, trascinandosi a stento potè arrivare sulla soglia di un casolare dove fu soccorsa. Ricoverata all'ospedale, riuscì a guarire malgrado la gravità delle numerose ferite al collo, al mento, ai polsi ed il suo stato di avanzata gravidanza.

La mattina seguente a fatto, il Serra si presentava spontaneamente al commissario di P. S. della sezione di Borgo Dora confessando di avere ucciso la moglie. — Ho fatto questo — disse al funzionario — perchè essa più volte tentò di avvelenarmi. Ma se faceva una per colore, mi maltrattava, sprecando il denaro in compagnia dei suoi amanti.

Successivamente egli modificava la primitiva versione dichiarando che non aveva agito a scopo di vendetta: una grave provocazione era partita dalla Demo, allorchè stavano a spasso ed egli, accecato dall'ira, in preda alla più viva agitazione, le aveva dato uno spintone facendola cadere a terra. Nell'urto, la sua mano era passata sul manico del rasoio che teneva dentro la tasca della giubba ed un subitaneo ed irrefrenabile impulso, l'aveva spinto a commettere la malvagia azione.

La risultanze dell'istruttoria penale accertarono come effettivamente il Serra fosse un disgraziato, vittima di una forma di pazzia pericolosa. Sottoposto a perizia psichiatrica ordinata dal Giudice Istruttore egli è stato ritenuto secondo la relazione dei professori Bellini e Agosti, affetto da psicosi alcoolica cronica e da grave delirio paranoico di gelosia e persecuzione, infermità di carattere permanente e tale da togliergli, al momento del delitto la completa coscienza e libertà dei propri atti. Interrogato dai periti il Serra disse che la moglie prendeva una certa polverina, sotto la cui influenza egli la vedeva girare come una trottola... Esclusa la possibilità di guarigione o di miglioramento, la sentenza della Sezione d'Accusa, in base alle risultanze peritali e testimoniali, ha dichiarato non luogo a procedere per l'imputazione di mancato uxoricidio premeditato, ordinando l'internamento del Serra al Manicomio.

Un dramma fra operai

(Corte d'Assise di Torino)

Dinanzi ai giurati è comparso ieri l'operaio Raffaele Salerno, di 24 anni, da Brindisi, il protagonista del tristissimo fatto di sangue avvenuto la sera dell'11 marzo a Lucento. In un'osteria del luogo, dove si trovavano riuniti, a due tavoli diversi, alcuni operai, correligionari del Salerno, capitava ad un tratto costui, conosciuto non solo dagli amici, ma da tutti gli abitanti della borgata come manesco e prepotente. Tosto il Salerno si pose ad infastidire gli altri avventori, urlando e rovesciando di proposito i bicchieri ed esclamando a gran alta che quella sera si sentiva la forza di «accoppare un bue».

Durante questi gesti scomposti e queste manifestazioni di dinamismo, avvenne che il Salerno urtò al viso l'operaio Edoardo Mastellone, il quale rientrato allora dal lavoro, stava consumando la cena. Il Mastellone fece le sue rimostranze al Salerno, pure, in forma garbata, ma l'altro gli rispose in malo modo, invitandolo ad uscire. Si interposero i presenti, fra cui certo Giovanni Vacca, i quali invitarono il Salerno a moderarsi, ma questi rispose anche a costoro con parole di sfida e di minaccia. Intervenne allora il padre dell'oste, il quale riuscì a mettere un po' di pace offrendo ai contendenti, per ottenere tra di loro la pacificazione, un caffè. Parve così che il Salerno desistesse dalle sue provocazioni e che non esistesse più alcun pericolo per il Mastellone e gli altri intervenuti in suo soccorso.

Senonchè quando, verso la mezzanotte, l'osteria stava per essere chiusa, il Salerno uscito prima del Mastellone e del Vacca insieme con due compagnoni, certi Vittorio Vinci e Angelo Zaccatelli, si fermò davanti all'esercizio, dal lato opposto della via, evidentemente in attesa dell'avversario, ad essendo poco dopo uscito a sua volta il Mastellone, il quale recava con sè del pane, delle uova ed una bottiglia di marsala per la colazione del mattino, lo seguì fin presso l'uscio della vicinissima sua abitazione. Lì giunto, mettendo una mano sulla porta, il Salerno disse al Mastellone cge quello era il luogo per «aggiustare i conti», e malgrado che il Mastellone gli rispondesse pacatamente che non aveva alcun conto da aggiustare con lui ed era soltanto desideroso di andare a dormire perchè stanco della fatica del lavoro, gli vibrò un fortissimo pugno al petto, mandandolo ad urtare violentemente contro il muro.

Il Mastellone sollevò in quel mentre la bottiglietta che recava in mano, in atto di difesa, ed il Salerno rimase colpito al viso. Vedendo la piega che prendevano le cose, il Vacca e tale Antonio Duroni, accorsero, tanto più che il Salerno, dopo essere rimasto colpito dall'avversario aveva vibrato a questi un altro pugno. Ma non appena i due si avicinavano, il Salerno, estratta con mossa fulminea la rivoltella che teneva nella tasca dei pantaloni, sparava un colpo in direzione del Vacca. Colpito al torace il poveretto cadeva al suolo. Pare che il Salerno abbia ancora fatto atto di sparare contro gli altri e che solo per un inceppamento subito dalla rivoltella, non sia riuscito ad esplodere altri colpi. Vedendo il Vacca cadere a terra, egli si dava precipitosamente alla fuga mentre gli astanti si davano a soccorrere il caduto il quale veniva portato all'Astanteria Martini, dove il suo stato veniva giudicato gravissimo, tanto che pochi giorni dopo il disgraziato moriva.

L'omicida veniva ben presto rintracciato dai carabinieri e tratto in arresto. Le indagini mettevano in luce i suoi tristi precedenti: il Salerno era stato molte volte condannato per diffamazione, minaccie, lesioni, furti. Dalle autorità del suo paese egli era dipinto come un pessimo soggetto. Risultava invece che tanto il Mastellone quanto gli altri che facevano parte del gruppo, erano di ottimi precedenti e di indole affatto violenta. Così il povero Vacca, da poco sposato e in procinto di diventare padre, il quale risultava amato e benvoluto da tutti per il suo carattere buono e mite.

Questo il fatto per il quale il Salerno è comparso ieri, imputato di omicidio, dinanzi ai giurati. Contro di lui la vedova della vittima si è costituita parte Civile col patrocinio dell'avv. Vlancini. Come già in istruttoria, il Salerno si difese dicendo di avere agito in quel modo perchè alterato dal vino. Tutti i testi però smentirono che egli fosse ubriaco.

Di fronte a tali risultanze, i difensori del Salerno, avvocati Farinelli e Bardessono, sostennero che l'imputato dovesse essere ritenuto colpevole di ferimento seguito da morte anzichè di omicidio; e che, data la mancanza di causalità del fatto, si dovesse ritenere che effettivamente il Salerno avesse agito in istato di alienazione mentale portata dal vino. Il P. G. comm. Icardi, sostenne per contro la piena responsabilità dell'omicida.

I giurati affermarono trattarsi di ferimento seguito da morte ed accordarono all'imputato le circostanze attenuanti. In base a tale verdetto, il Presidente conte Marchetti condannò il Salerno a 12 anni e 7 mesi di reclusione.

Il bimbo bruciato nella culla

Breve rinvio della discussione del ricorso in Cassazione - Il groviglio delle accuse e delle difese - Come i Majorana fronteggiano la spaventosa accusa

Roma, 5, notte.

Come è stato annunziato, uno dei difensori che assistono Dante Majorana e gli altri coimputati nel ricorso che pende dinanzi alla Corte di Cassazione, ha inoltrato istanza per ottenere un rinvio dell'esame del ricorso. Questo, come è noto, dovrà essere giudicato dalla Prima Sezione Penale della Cassazione in Camera di Consiglio. A tutt'oggi non si conosce la decisione presa dal Presidente senatore Pujia sulla domanda di rinvio, ma si ritiene che egli accorderà solo un breve rinvio di pochi giorni. I difensori dovranno quindi presentare nel termine di quindici o cinque giorni i motivi aggiunti che si annunziano piuttosto voluminosi e su di essi il Pubblico Ministero dovrà nuovamente pronunziarsi per iscritto. La Parte Civile, rappresentata dagli avv. Giovanni Vassalli e Domenico Ligara, che a tutt'oggi non ha presentato controdeduzioni nei riguardi dei motivi principali di ricorso limitandosi a rimettersi alle conclusioni della requisitoria scritta del Procuratore Generale, avv. Colonnetti, ha facoltà entro i tre giorni successivi di replicare ai motivi aggiunti ciò che quasi certamente farà presentando anche essa un memoriale.

L'esame del ricorso quindi non verrà prorogato che di pochissimi giorni sulla data fissata che era quella del 12 corrente.

La difesa dei Majorana

Ci siamo più volte occupati della tragica fine del piccolo Amato, di due anni, morto in seguito a bruciature riportate mentre stava a dormire in una culla in una villa presso Catania. Come è noto, accusati di aver fatto sopprimere la piccola creatura, sono i coniugi Majorana, prof. Dante Majorana e la signora Sara Amato Majorana, sia del bambino stesso. Ecco come i Majorana ricostruiscono i fatti e si difendono dalla grave accusa.

Sul mezzogiorno del 30 giugno 1926 si svilupparono delle fiamme in una stanza della villa di Ognina, in Catania, di Amato Antonino, fratello della moglie del prof. Dante Majorana, signora Sara. Ne fu investito un suo figliuolo duenne, giacente nella culla, riportando ustioni per cui soccombette al dodicesimo giorno (10 luglio).

Si credette dapprima che fosse stata una circostanza fortuita: un corto circuito, un residuo di sigaretta, non Nacque poi il sospetto che si fosse potuto trattare di alcool acceso. L'Amato prese e tenne frequenti contatti con la Questura, che si pose a sua disposizione. Il 25 luglio, senza che nessuno ancora avesse parlato (circostanza sintomatica), furono arrestati: Carmela Gagliardi, quindicenne, cameriera da breve tempo in casa Amato, suo fratello Giovanni, giardiniere della villa Amato, nonchè certa Rosario Sciotti, fidanzato di una sorella della Carmela di nome Rosaria. Per lo Sciotti, notisi, tra le due sorelle ardeva viva gelosia.

La Carmela, in Questura, fu avvicinata da commissari, da guardie e dallo stesso Amato. Tra le altre — cose essa stessa confessò — si era a lei presentata una guardia, tale Pellegrino, che, sotto simulata veste di parente, con abile suggestione le consigliò di indicare un mandante, onde attenuare la sua responsabilità. A tale scopo le disse che avrebbe potuto fare il nome del prof. Majorana, verso cui il cognato Antonino Amato era in lite; lite, notisi, che era sorta soltanto allora, non esistendo invece nel giugno all'epoca del fatto. Si raccomandò di non essere svelato, perchè aveva fatto questo nome solo a mo' di esempio.

Per attenersi a questa linea difensiva, la Carmela dette al fatto questa prima versione mentre essa era sul punto di andare a servizio in casa Amato, lo Sciotti l'aveva incitata, anche con forti minacce, a far male al bambino del padrone, dicendole che una persona (di cui lo Sciotti non fece il nome) gli avrebbe fatto licenziare (si noti il giro dell'insidia) che un tal prof. Majorana, in lite con l'Amato, avrebbe dato in compenso del denaro, sul quale aveva promesso di corrispondere a lei 100 lire. Riluttante a questa proposta, perchè non voleva in alcun modo far male al bambino, si era tuttavia indotta a versare dell'alcool in un punto lontano, da investire un altro letto. Ma disgraziatamente, per il velo della zanzariera, la fiamma passò nel letto del bambino. Aggiunse che sua madre e suo fratello nulla avevano fatto: soltanto avevano sentito quello che Sciotti le aveva proposto.

Su queste dichiarazioni l'Amato fece denuncia contro tutti i summenzionati, tranne Rosaria Gagliardi. Si disposero le perizie. Esse accertarono che la fiamma si era destata nel pavimento, appiglliandosi al lembo esterno del lenzuolo paterno, ed investendo poi la zanzariera che ricopriva il letto del bambino, situato dall'altro lato. Lo stesso Amato ebbe a dichiarare ai periti che le bruciacchiature (non l'incendio), evidenziate nel letto del bambino, erano avvenute in un secondo tempo, quando la madre aveva portato via il suo piccolo, e caddero su quello i pezzi della zanzariera. E' da escludere quindi che il liquido fosse stato versato sul letto del bambino, e sul bambino medesimo.

In questi stessi accertamenti concorda la perizia extra-giudiziale del prof. Bertolo della R. Università di Catania.

«Il dubbio tormentoso»

Così è non diversamente stando il fatto, sono da deplorare le parziali deformazioni che ad esso sono state apportate: a causa delle quali sorge il «dubbio tormentoso» che la verità sia, che per subdola arte al fatto si volle dare, in abbia radicalmente travisato, con incalcolabili conseguenze.

Si svolse l'istruttoria. Lo Sciotti dapprima negò recisamente quanto la Carmela gli aveva attribuito di aver detto e fatto. E' provato che egli subì in carcere abili tentativi di sobillazione, specialmente a mezzo di tale avv. Truscello, esponente di Amato, il quale poi confessò di avere avuto promessa di L. 50 mila ove avesse indotto Sciotti a dichiarare che il proprio mandante era stato il Majorana. Lo Sciotti, pur non osando tanto, rimaneggiò le cose in modo da poter innanzi tutto scagionare se riversando su di altri l'accusa, e trarre nel contempo nella rete la infedele sua fidanzata Rosaria, contro cui andava di vendetta. Disse adunque (ud. 30 maggio 1925) aver appreso dalla Rosaria che una zia di lei, tale Chiara Vincenza (la quale incidentalmente molto tempo prima era stata per parecchi giorni a servizio presso la famiglia Majorana), era venuta a casa Gagliardi dicendo che, se Carmela avesse fatto male al bambino Amato, il prof. Dante Majorana avrebbe dato lire 10 mila.

Il Gagliardi e la Pellegrino smentirono questa versione, riferendo, alla lor volta, l'accusa allo stesso Sciotti: anche essi furono oggetto di sobillazioni analoghe.

Fu celebrato il processo fra Sciotti contro i Gagliardi, la Pellegrino e lo Sciotti, contro i quali l'Amato si costituì parte civile. Gente miserabile, rinviato a giudizio sulla semplice parola della ragazza quindicenne, isterica, psicopatica, senza mezzi e sola, di fronte ad una parte civile fornita di ogni mezzo ed aggueritta: quel processo fu il sovvertimento di ogni buon criterio di giustizia e di procedura. Gli avvocati di difesa si videro costretti ad abbandonare l'aula, sostituiti da altri di ufficio, ignari del processo e senza possibilità di prendere cognizione; il Presidente letto per giungere ad una conclusione qualsiasi, criticata dalla stessa Corte Suprema, la Carmela, per l'attenuante dell'età, fu condannata a 17 anni; lo Sciotti e gli altri due, imputati di complicità non necessaria e convertiti poi in correi all'ergastolo (sentenza 5 giugno 1925). Confusione di proposte ed irregolarità di forme portarono all'ergastolo quegli individui, onde si pensa che questa sentenza debba essere, presto o tardi, sottoposta a revisione.

In seguito alla nuova versione data dallo Sciotti, venne sottoposta a processo anche la Chiara Vincenza, la quale però venne assolta per non aver preso parte al fatto. Costei, dopo parecchi mesi libera da ogni sospetto con la giustizia, munita di regolare passaporto, chiamata da congiunti e con biglietto mandatole da costoro, emigrò in Argentina.

Il prof. Majorana, con la famiglia, all'epoca in cui accadde il pietoso caso del bambino Amato, era fuori di Catania: trovavasi a Roma, diretto a Bologna per le cure ortopediche di una sua figliuoletta. Egli da lungo era trattenuto a Roma, tra l'altro dai lavori parlamentari e del Consiglio Superiore della Marina. Compiange la disgrazia del nipotino Amato e della incarico al figlio che solo risiedeva a Catania, di andare a porgere le sue doglianze, mai pensando a quale scopo la sventura avrebbe potuto servire, per una satanica inversione di verità.

Allorquando seppe che lo Sciotti aveva fatto il suo nome come supposto mandante, sporse querela. Evidentemente, non avrebbe ciò fatto se avesse sentito con lui «un qualsiasi legame di complicità». Lunga e minuziosa fu l'istruttoria. La requisitoria (21 dicembre 1925) disse che sulla falsa e mutevole parola dello Sciotti non poteva adagiarsi nemmeno l'ombra di sospetto sull'opera del Majorana. Quanto alla pretesa causale, risultò che giammai alcuno avesse sorpreso sul labbro del Majorana una parola qualsiasi di rancore contro l'Amato e per di più che il prof. Dante aveva sempre mostrato un atteggiamento remissivo.

La Sezione d'Accusa (3 febbraio 1926) dopo aver proclamato «aberrante il pensiero che un Majorana potesse soltanto concepire un piano di diabolica vendetta, inesistente la pretesa causale, e gravi pluitosto l'odio dell'Amato contro di lui» rinviò lo Sciotti alla Assise per rispondere di calunnia continuata in danno del Majorana.

Il processo per calunnia

Orbene questo processo — e ciò è l'oggetto di motivo esposto in Cassazione — non è mai stato iniziato.

Erano le cose a questo punto, quando venne a Catania (fine del 1927) il P. G. Colonnetti. Per quanto tutte le istruttorie e tutte le sentenze fino allora intervenute escludessero nel modo più assoluto ogni partecipazione del prof. Dante Majorana o dei suoi al fatto; il Colonnetti mosse da questi due presupposti: che il fatto avesse avuto i caratteri di dolo; che i già condannati non avessero avuto interesse a commettere il reato all'infuori del lucro; giuocoforza era adunque che esistesse il mandante; e mirò senz'altro al prof. Majorana il cui nome era stato lanciato.

Riprese l'interrogatorio. La Carmela, ubbidendo alla voce vera della sua coscienza, aveva detto sin dal febbraio 1926, e confermò in questa occasione, che: essa aveva agito da sola, all'unico fine di andar via da casa Amato ove la madre, per sue convenienze, la costringeva violentemente a restare: ogni mezzo a tale scopo essendo riuscito vano, volle alfine dare un allarme, accendendo dell'alcool, ma non contro il bambino, bensì in un punto lontano. Perciò nulla avevano a che vedere col fatto nè la madre nè il fratello, nè lo Sciotti. Si pensa che in questa versione sia la verità: il fatto solamente così reso risponde alle sopraccennate risultanze peritali. E' accertato del resto che la Carmela stessa avesse grande interesse a tornare a casa al più presto, lo vasala con'era da gelosia verso Sciotti.

L'arresto

Nel frattempo (19 agosto 1926) il prof. Dante Majorana e la sua signora furono arrestati senza alcun elemento concreto a loro carico.

Scorrendo gli atti del processo, si rileva che le diverse ipotesi perseguite furono appoggiate dai peggiori elementi offerti dalle carceri e dalla malavita locale, i quali sarebbero giunti a riferire pressione dichiarazioni udite, e sei anni di distanza, dai condannati, ma da questi stessi mai rivelate.

La Sezione d'Accusa, dopo presentata la prima requisitoria, ordinò una seconda istruzione conchiusasi con la recente sentenza di rinvio. Esaminiamo i punti fondamentali.

Chi sono gli accusatori? L'accusa contro i coniugi Majorana si fonda unicamente sulle deposizioni della Gagliardi, della Pellegrino e di Sciotti: anzi del solo Sciotti, perchè la Carmela e la Pellegrino non pretesero aver detto se non ciò che avrebbero udito da Sciotti. Chi è lo Sciotti? Egli è squalificato dalla sua deficienza morale, dalla varietà infinita delle sue deposizioni e contraddizioni, dalla sua stessa qualità di rinviato alle Assise per «calunnia continuata» contro l'onorevole Dante Majorana. Essendo già, bene o male, condannato all'ergastolo, egli non ha ormai più nulla da temere. Anche la Carmela, di isterica mentalità, ha detto e disdetto, pure essendo da notare che essa per circa quattro anni sia stata ferma nella deposizione che solo lei fosse responsabile colposa del fatto. La Pellegrino, dopo aver testualmente nell'interrogatorio dell'ultima istruttoria chiesto: «Vogliono o non vogliono che io confermi?», alla risposta del Presidente: «La Sezione d'Accusa vuole solo che diciate la verità», ha replicato: «Non posso confermare l'accusa». E, ultima, la Chiara Vincenza, ha finito per rifiutare «in piego» le sue momentanee accuse contro i coniugi Majorana.

Si domanda quindi se sia ammissibile che tali teatoro, quando accusino, cedendo alle pressioni ed alla lusinghe, vengano creduti quando invece smentiscano e ritrattino, siano ritenuti non sinceri. Non per nulla il nuovo Codice, accogliendo un fondamentale principio di giustizia, vieta, sotto pena di nullità, di assumere a testimoni persone già condannate.

Nessuna delle causali addotte resiste all'esame delle cose. Nel giugno 1926 la lite «non esisteva». Ciò stesso dimostra la calunnia fatta dire a Carmela: se la lite non esisteva, Sciotti non poteva parlare di un Majorana in lite. Sia in fatto che la lite, modesta e parziale, sorse nel luglio: onde è evidente che si profittò di questa circostanza per adottare, con anacronismo, una causale inesistente nell'epoca in cui venne dichiarata. Tale lite non aveva importanza, vertendo sopra una delle perizie della divisione ereditaria. La lite poi fu promossa da altri, e non dal prof. Dante Majorana, o signori, che vi giurano semplicemente come ingeri convenuti, insieme allo stesso Amato.

Esaminando la lite, si parlò di ragioni economiche divisorie qualsiasi. Ma, a parte i giudicati, che cioè toli ragioni in nessun caso avrebbero potuto animare persone della condizione del Majorana, lo stesso Amato dichiarò al giudice che in nessun caso, per la sparizione del suo bambino, i rapporti economici fra lui e le sue sorelle potevano mutare, come non erano mutati. E' ovvio infatti che, secondo le leggi civili, se alcun diritto vi fosse stato (e non vi era) da attribuire al figlio dell'Amato, esso sarebbe passato al padre, alla madre, al fratello e non mai alle zie.

Invocazione alla giustizia riparatrice

Si parlò anche del testamento del nonno del bambino, cav. Francesco Paolo Amato: ma ogni discorso cade, quando si sappia che il testamento del nonno era del 1917, mentre il bambino nacque nel 1922. Il nonno, morendo nello stesso anno 1922 (ottobre) dopo la nascita del bambino, non credette modificare affatto il suo testamento.

Fu giocoforza allora supporre qualche cosa di diverso e si parlò di acredine confinante con l'odio verso la madre, a cagione di pretesi e non provati disaccordi o disappunti nella vigente eredità. Nulla di più inesatto. Il prof. Dante Majorana e la sua signora, come i più vicini per dimora al loro congiunti Amato di Catania, furono di essi, e di ogni cosa loro, i più affettuosi adiutori, consiglieri, difensori. La condotta delle figlie e dei generi Majorana verso il padre e soccorso cav. Francesco Paolo Amato fu sempre la più esemplare e rispettosa. La Corte di Catania chiamò disinteressata e generosa la loro condotta verso l'Amato Antonino. I giudicati meirano bene in chiaro, con prove e documenti, che, se animo turbato avesse potuto osservi, questo era unicamente da parte dell'Amato, e non delle sorelle e del Majorana. Alle esequie del padre dell'Amato intervennero i generi, e non i figli, e a piazza Majorana fu proprio il prof. Dante Majorana a tessere, con nobili e commosse parole, l'elogio del defunto.

Si è parlato di corrispondenza e di frari intercettati fra i fratelli Majorana, come se da essi trasparisse la loro preoccupazione. Ma non può impressionare l'esistenza di un cifrario tra persone adusate a tali mezzi, ed in genere alla discrezione politica, per coprire uomini e cose da inopportune propalazioni.

Il Majorana, quindi, esclusa l'attendibilità delle fonti d'accusa; e scartate ogni causale, lotte della sua coscienza, parla alla Giustizia riparatrice e a tutti gli onesti, denunciando le vicissitudini che ritiene siano state perpetrate ai suoi danni, ed invoca che sia riparmiato alla Giustizia italiana la responsabilità di uno dei più grandi errori giudiziari.

Il prete che uccise per interesse

condannato a 30 anni

Lucca, 5, notte.

Un sensazionale dramma giudiziario ha avuto il suo epilogo dinanzi la nostra Corte d'Assise. Protagonista è un prete cinquantenne, don Martino Ragusa, omicida confesso in persona del prof. Antonio Torro di Taranto.

Il Ragusa e il Torro si erano conosciuti fino da quando il primo frequentava gli studi di teologia nel Seminario di Taranto, presso cui il padre del Torro era addetto quale portiere e in seguito tra i due si erano stretti rapporti d'interesse. Il prete si era dato al commercio dei vini e spesso aveva prestato delle somme al professore. Trovandosi un brutto giorno oberato da debiti, don Ragusa chiese al Torro la restituzione del suo denaro, e alle sue insistenze il professore alla vigilia della minacciata vendita dei suoi mobili, accondiscese a recarsi con lui in automobile a Martina Franca, ove riteneva che avrebbe potuto ottenere in prestito da un contadino 5000 lire. Il Torro, nonostante l'opposizione della moglie, l'11 agosto '29, partì col prete per Martina. Da quel momento di lui la famiglie non ebbe più notizia.

Si seppe poi che aveva passato la notte in un albergo e che all'alba si era recato con il prete nelle campagne di Caglie Massapica, donde si diceva che avrebbe proseguito per Bari e Roma. Il Ragusa scrisse una lettera alla signora Torro, acchiudendovi 50 lire che affermava di aver ricevuto da suo marito all'atto della sua partenza per la capitale, con l'incarico di rimetterglie. Trascorso un certo tempo, non vedendo ritornare il professore, la famiglia inviò dai suoi parenti a Martina, e poichè sul posto non fu possibile rintracciare il prete si pensò di denunziare ai carabinieri la scomparsa di Antonio Torro.

Mentre si iniziavano a Martina, Bari e Roma le indagini per la ricerca, don Ragusa si recava in automobile a Taranto, fermandosi al convento di San Pasquale, ed ivi faceva la sua confessione ad un monaco. Quindi si recava al palazzo arcivescovile, dove si gettava ai piedi del vicario della Diocesi, chiedendo perdono; ed infine, uscito dall'Episcopato, entrava nella vicina caserma dei carabinieri, costituendosi al maresciallo. Il Ragusa confessò il suo delitto affermando di avere ucciso in località Recupero il professore, perchè gli aveva carpito, approfittando della sua buona fede, diverse somme rilevanti, che non intendeva restituirgli.

«Verso le 5 del mattino — egli disse fra l'altro — ci avviammo insieme in automobile verso la linea dell'acquedotto pugliese, dove esiste una grande vasca. Scendemmo dalla macchina dirigendoci a piedi per il ciglio del canale verso la Gravina di Caglie, lungo due verazini larghe e profonde. Il mio proposito, prima di finirlo, era di dirgli: «Assassino, mi hai rovinato!» e poscia gettarlo nel vuoto. Ma ciò non feci per difetto di coraggio. Però, ritornai subito, corsi alla vendetta e fingendo di farmi osservare la gravina in spinsi, ed egli cadde. Sentii il tonfo del suo corpo rimbalzare contro i massi della gravina. Non era presente anima viva».

In un piccolo diario trovato in una perquisizione domiciliare fra le carte del Ragusa, costui in data 18 agosto, cioè due giorni prima dell'omicidio, aveva scritto con caratteri da fabbricitante quest'ultima nota: «Addio, addio! Sono pazzo e mi sento la testa come un vulcano».

Il processo a carico del prete si è concluso questa sera. Don Ragusa nel suo interrogatorio, ha ammesso di aver agito allo scopo di vendicarsi del male che il Torro finanziariamente gli aveva prodotto e di avere compiuto il delitto in perfetta sanità di mente. Il P. M. ha chiesto una condanna esemplare e la difesa ha concluso per la semi-infermità di mente. I giurati non hanno aderito a tale tesi e a seguito del loro verdetto il presidente ha condannato il Ragusa a 30 anni di reclusione, con 10 di segregazione cellulare.

L'epilogo del processo Gucci

Il rag. Petroni condannato per truffa

Roma, 5, notte.

Dopo numerose e movimentate udienze stamane è terminato alla 3.a Sezione del Tribunale il processo a carico del rag. Enzo Petroni, avv. Gherardo Vignola, prof. Aldo Cerlini e Firmino Arrighetti imputati per la truffa di un milione in danno del giovane ingegnere Alessandro Ducco e dalla di lui madre signora Egle Ducco. La parte lesa come si ricorderà ha desistito dalla costituzione di Parte Civile nei confronti dei tre ultimi giudicabili, mantenendola nei riguardi del principale imputato rag. Enzo Petroni. Ha parlato stamane l'ultimo difensore avv. Filippo Ungaro sostenendo la completa innocenza dell'avv. Vignola e del prof. Cerlini, stimati professionisti, vittime di una fatalità, che da una lite civile sono stati trascinati innocenti in sede penale. L'avv. Prato di Parte Civile ha replicato brevemente per sostenere l'accusa contro il Petroni. Ha parlato da ultimo l'avv. Vulcano difensore del Petroni richiedendo la di lui assoluzione per insistenza sia della truffa, sia del furto, il quale reato gli era stato contestato in udienza dal Pubblico Ministero.

Il Tribunale, dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio, ha assolto il Petroni dal furto condannandolo per truffa ad un anno e due mesi di reclusione al cui uno condonato per l'ultimo decreto di amnistia. Ha assolto il prof. Cerlini e l'avv. Vignola per insistenza di reato; l'Antonucci per insufficienza di prove.

Tre mesi per un pugno

Alessandria, 5, notte.

Una vivace disputa, originata da cause insignificanti, sorgeva tempo addietro tra Coronati Mefistofele ed il di lui figlio Carlo, di anni 26, il quale ad un tratto, trasportato dall'ira, colpiva al viso il padre con un pugno, causandogli una lesione guaribile in quindici giorni. Per lesioni volontarie il Coronati Carlo è stato ora giudicato dal nostro Tribunale, che lo ha condannato a tre mesi di reclusione col condono.

I furti di una domestica

Alessandria, 5, notte.

La domestica Ruffo Marianna, di anni 45, da Incisa Scapaccino, è comparsa in Tribunale per rispondere del furto di effetti di biancheria, di cibaria e della somma di L. 450, rubati al suo padrone Mirani Dante; e con lei è comparsa al banco degli accusati la sorella Zuffo Domenica, di anni 34, imputata di ricettazione della refurtiva. Il Tribunale ha condannato la Zuffo Marianna ad un anno e 6 mesi di reclusione, a danni e spese ed ha assolto per insufficienza di prove la sorella.

Infanticida condannata

Ferrara, 5, notte.

Alla nostra Corte d'Assise è terminato questa sera il processo a carico di Gnani Margherita di 28 anni, da Codigoro, imputata di infanticidio e contro la madre Pivanti Cornelia, imputata di correità. La Gnani è stata condannata a tre anni e quattro mesi di reclusione e la Pivanti è stata assolta per non aver commesso il fatto.

Gli uccisori del carabiniere

condannati alle Assise di Udine

Udine, 5, notte.

Alla nostra Assise, dopo una settimana di dibattimenti, si è chiuso un interessante processo circa un truce delitto avvenuto sul ponte del Torre, nei pressi di Percotto, dove da quattro zingari veniva ucciso a colpi di rivoltella il carabiniere Antonio Mameli. I quattro zingari sono Garadi Levanovitch, di anni 25, Giuseppe Lampone, di anni 22, Maria Rinaldi, di anni 20, e Cleonice Verdani, conviventi col Lampone. Gli uomini si procuravano il denaro col gioco delle carte e della «roulette» e le donne cercavano di sfruttare l'altrui credulità.

La mattina del 13 maggio scorso, mentre i due uomini si tenevano in disparte, la giovane Verdani, recatasi presso certa Amalia Pizzul insieme con la Rinaldi, facendole credere che il diavolo le girava alle spalle perchè non voleva dare loro del denaro, ottenne che la Pizzul consegnasse lire 600, dopo di che le due donne la raccomandarono di nulla rivelare, aggiungendo minacce. Quindi si allontanavano col due uomini, dirigendosi con un carretto della Rinaldi verso Palmanova.

Su denuncia del marito della Pizzul, il carabiniere Antonio Mameli, in bicicletta dapprima, e poi sulla motocicletta condotta dal signor Elio Del Negro, e quando a costui era venuta a mancare la benzina su altra bicicletta, riuscì a raggiungere la comitiva degli zingari, mentre anche il Del Negro sopraggiungeva al bivio che precede il ponte sul Torre. Il carabiniere intimò l'alt» e chiese i documenti. Accortosi che la Rinaldi teneva di passare ad altri qualcosa che aveva in mano, cercò di venirne in possesso; ma gli zingari lo accerchiarono e malmenarono, mentre un loro cane gli si avventava contro. Il carabiniere sparò un colpo in direzione del cane; le due donne lo schiaffeggiarono facendogli andare a terra il berretto. In questo mentre il Levanovitch salì sul carretto e vi prese una rivoltella, avvicinandosi poi al gruppo mentre il carabiniere lo invitava a fermarsi ma inutilmente.

Il carabiniere venne gettato a terra, dove fu tenuto per i capelli, per la gola e per le braccia dalle due donne e dal Lampone, mentre il Levanovitch, inginocchiato su di lui, gli sparò tre colpi al capo, due dei quali lo ferirono a morte. Il terzo colpo di rimbalzo ferì al braccio la Verdani. Prima di essere sopraffatto, il carabiniere era riuscito a sparare altri due colpi, che avevano ferito il Levanovitch e la Rinaldi alle braccia. Quando il motociclista Del Negro, che era stato invocato dal carabiniere ad accorrere in suo aiuto, cercò di avvicinarsi, il Lampone, tolta al carabiniere ormai agonizzante la rivoltella, ne sparò un colpo contro il Del Negro senza colpirlo, mentre un secondo colpo faceva cilecca.

A tarda ora, in seguito al verdetto dei giurati, il Presidente ha condannato il Levanovitch ad anni 20 di reclusione, all'interdizione perpetua e a tre anni di vigilanza speciale; il Lampone è condannato per violenza, resistenza, porto abusivo di rivoltella a mancato omicidio ad anni 14, mesi 10 e giorni 10 di reclusione ed a lire 600 di multa; la Verdani, per correità nell'omicidio con le attenuanti di eccesso di difesa e per correità nella truffa, ad anni 3, mesi 1 e 600 lire di multa; la Rinaldi, per violenza ad un pubblico ufficiale e concesse le attenuanti generiche ad anni 1 di reclusione.

Cacciatori alla sbarra nel Novese

Novi Ligure, 5, notte.

Davanti la Pretura di Serravalle Scrivia sono stati chiamati quattro processi di caccia.

Il contadino Banchero Armando,

Tutti gli sport in tutto il mondo

Luoghi ignorati

Il rifugio Elena

Recentemente, in occasione della fatale sciagura che ha privato la famiglia alpinistica torinese di uno dei suoi figli più valorosi e fedeli, l'ottimo ed incomparabile Mezzalama, s'è parlato del rifugio Elena delle Alpi Breonie.

Molti, pur nell'ambiente alpinistico, ignorano l'esistenza e l'ubicazione del splendido rifugio, erto nel cielo del Brennero che nell'immediato dopo guerra, in seguito dall'Austria, la Commissione rifugi dell'Alto Adige assegnava alla Sezione di Torino del C.A.I. che le intitolava all'Augusta Regina d'Italia, in contrapposto al nome dell'Imperatrice austriaca Elisabetta.

La capanna, già del Club Austro-tedesco Sezione di Hannover, è il più alto dei rifugi alberghi dell'Alto Adige. Si erge, imponente e torreggiante, a 3195 metri in uno degli ambienti alpini suggestivi e splendidi, oltre ogni immaginazione, sul colmo del Bicchiere, prominenza del prolungamento della cresta sud della Cima Libera che, abbassatasi a quota 3154, torna a risalire per culminare con il Bicchiere e ridiscendere a lunetta ad incunearsi nella vedretta di Malavalle (Ubertal ferner). Munito d'ogni conforto, d'una vasta sala da pranzo, di buone camere capaci di 50 letti, d'una chiesetta interna e di alcuni dormitori.

Il panorama è qui semplicemente superbo e l'occhio spazia liberamente su una varietà di prospetti incisivamente nitidi e vagamente delizios; su realtà paurose di abissi aperti; su lontani profili delicatamente sfumanti in lontananza. La chiostra di monti che si rizzano in ricca corona costituisce uno scenario fantasmagorico. Massima nell'ora in cui venne il tramonto l'aria sembra tutta avvolta come da un sottile velo di perla, l'incanto cresce; gli ultimi fasci di luce glorificano le vette imminenti, sbozzano profili evanescenti, mettono un palpitare intimissimo e immenso nei ghiacciai.

Nel circolo imminente: la cresta di Cima Libera che si raddrizza con una elegante curva sino alla vetta; la cresta e la Cima del Prete (Wilder Pall) che frastagliano il cielo con una selva di torri, pinnacoli ed antenne color rame; la Cima di Malavalle (Sonbiar Spitze) frontaggiante, eretta il suo cupolone immacolato su pareti di roccia nerissima che spiccano e fuoriescono come da una prigione di ghiaccio; il grande pianoro di ghiaccio, scorrevolato e corrusco, sormontato da una spalliera di rocce su cui s'inerpica il ghiacciaio e che nel centro cade in cascata sulla vedretta sottostante, riunente la Cima di Malavalle alla Croda Nera (Schwarzwand Spitze), triangolo per un terzo candido e per il resto nero come il catrame; le sagome piramidali del M. Reale (Hohe Stellan), della Parete Alta (Hochgewand).

Il rifugio si raggiunge in nove ore da Vipiteno risalendo la Val Ridanna. Si arriva alla ridente borgata di Mareta e si penetra tosto nel piano di Ridanna, delizioso, pieno di placida quiete e di incantevole semplicità campestre. Al suo centro, sull'orlo di una ripresa di conifere, il villaggio omonimo adagia le sue case vigilate dalla mistica chiesuola di S. Maria Maddalena. Si passa vicino all'opificio di lavaggio minerali della miniera di zinco di Malern (1600 m.) con i casotti di legno allineati in salita lungo la valletta di Lazzago, si attraversa una lunga selva di conifere sboccante su di un pianoro acquitrinoso, e dopo una lunga teoria di svolte in salita si giunge al rifugio Vedretta Piana (Grohmannhütl), ora adibito a deposito per lo smistamento dei materiali diretti al rifugio Elena.

Due ore sopra s'incontra il rifugio Vedretta Pendente (Tepitzherhutte, m. 2386) occupato al presente dalle guardie di finanza, però con locali riservati agli alpinisti.

Si passano in costa labirinti di rocce che costituiscono i rilievi delle vallette del massiccio della Croda della Capra ed alle basi della Croda di Spinarossa si sbocca sulla vedretta di Malavalle.

Ci si dirige quindi verso lo sperone scendente dal Bicchiere in corrispondenza del quale la vedretta è interrotta da un ripido gradino quasi sempre soggetto a slavine anche d'estate. Sormontato il pendio, si perviene agevolmente al rifugio.

Oltre all'ascensione dalle valle che lo cingono dappresso, il rifugio serve pure all'ascensione dello Zuckerhütl (m. 3511), montagna completamente austriaca, per il suo impressionante vertiginoso ma facile sdrucciolo nevoso.

A. V.

Volata

Il campionato provinciale torinese di prima categoria

Con domenica 22 Marzo, avrà inizio, indetto dal Dopolavoro Provinciale, a cura della Direzione Tecnica della FIGV, il Campionato Provinciale di 1.a Categoria. Potranno partecipare a detto Campionato tutte le squadre libere dai Campionati Nazionale e Regionale, e le seconde squadre di Società partecipanti ai Campionati suddetti. Le domande, che dovranno pervenire per iscritto a firma del Presidente non più tardi del 17 corr., alla sede della D.T.P. via Massena, 12, dovranno essere accompagnate dalla tassa di L. 10. Quelle Società che a giudizio della D.T.P. verranno escluse dal Campionato di 1.a Categoria, disputeranno il Campionato di seconda unitamente alle seconde squadre partecipanti alla categoria superiore. Per quelle Società che non hanno mai praticato il gioco della Volata e che intendessero partecipare ai suddetti Campionati saranno fornite di ampi particolari alla sede della D.T.P. presso l'O. N. D. Provinciale, via Massena, 12, in tutti i giorni feriali, dalle 18,30 alle 19,30.

Raduno auto-sciatorio nelle regione delle Dolomiti

Al termine della stagione invernale, l'Automobile Club di Milano, il quale ha avuto fin dagli anni scorsi l'iniziativa di promuovere gli sport invernali attraverso manifestazioni automobilistiche, indice per il 14-15 corrente una nuova grande manifestazione auto-sciatoria in unione allo « Ski Club » di Milano, tra tutti gli appassionati automobilisti e sciatori, soci del Reale Automobile Club d'Italia o di uno Ski Club o di un Ente federato alla Federazione Italiana Sciatori. La manifestazione avrà luogo nella bellissima regione delle Dolomiti.

E' la prima manifestazione che cerca di abbinare in una sola due gare: una automobilistica ed una sciatoria, le quali si completano a vicenda. Fasa tende soprattutto a portare automobilisti e sciatori ad ammirare le bellezze invernali delle Dolomiti. Il Duce ha voluto dare un segno della sua approvazione all'iniziativa dell'Automobile Club di Milano, concedendo un premio, il più ambito fra ogni altro, dai concorrenti. La manifestazione si svolgerà in queste linee generali:

Sabato 14 marzo — Marcia automobilistica di avvicinamento da Milano a Ortisei, attraverso il passo del Tonale, il passo della Mendola e la strada di Val Gardena.

Domenica 15 marzo — A marcia automobilistica ultimata i concorrenti, conduttori ed equipaggi, devono effettuare di conserva la gara mista automobilistica-sciatoria. Il concorrente può essere indifferentemente conduttore o sciatore. Gli equipaggi si porteranno al punto di partenza della marcia sciatoria che sarà fissata secondo il tempo e le condizioni delle nevi. Si prevede che il punto di partenza sarà probabilmente Selva o Plan in Val Gardena.

Le pattuglie sciatorie in tenuta di marcia, dovranno eseguire un percorso di 16 Km. attraverso Selva oppure Plan di Val Gardena, Alpe di Siusi, Passo di Sella, Canazei. Nel frattempo i conduttori delle automobili con le macchine, dal punto in cui hanno lasciato le pattuglie di sciatori, vanno ad attenderle a Canazei attraverso Orusei, Passo, poi l'Isarco, Bolzano, Oro, Passo di Predazzo Cavalese, Canazei. Per la marcia di avvicinamento sono stabilite come massimo, dieci ore. Per le gare sciatorie è stabilito un tempo massimo pari al doppio di quello impiegato dalla prima pattuglia. Ai concorrenti meglio classificati saranno dati ricchi premi consistenti in coppa d'argento, medaglie d'oro, ecc.

Il premio del Duce, « quello del Coni saranno assegnati alla Sede o Sezione del Reale Automobile Club d'Italia che avrà il maggior numero di concorrenti classificati. Così pure una grande medaglia del Coni sarà assegnata allo Sci Club a cui appartiene la pattuglia del concorrente vincitore della manifestazione.

Maggiori delucidazioni l'Automobile Club di Torino — Via Carlo Alberto, 45 — potrà fornire a tutti coloro che ne facciano richiesta.

L'ATTUALE MOMENTO PUGILISTICO

In America si lamenta la mancanza di un campione

Per la prima volta in cinquant'anni non si ha un atleta a cui guardare con rispetto - Come sono considerati Schmeling, Sharkey, Stribling - Il tonfeno in un certo senso Mikey Walker e Max Baer - La difesa dell'uomo nuovo

NEW YORK, febbraio.

L'anno che si è iniziato trova la situazione pugilistica in America quanto mai confusa e priva d'interesse. Per la prima volta dacché l'arte pugilistica è salita in questo paese ad altezze mai toccate prima, ci si trova, qui, senza un campione pesi massimi di prima classe, cioè un peso massimo che raggiunga la classe di quelli del buon tempo andato. La cosa si verificò l'anno scorso, quando gli americani dovettero ricorrere a Jack Sharkey per far ritornare in America il titolo che Max Schmeling aveva fatto esulare in Germania. Ma al momento critico Sharkey ricorse ad una dei suoi caratteristici giochetti e la vittoria fu dichiarata per foul, cioè una vittoria che non persuase nessuno e lasciò il pubblico quanto mai disilluso. Perciò la posizione era e divenuta curiosa e per la prima volta in cinquant'anni gli appassionati della boxe non hanno un campione a cui possano guardare con rispetto per le sue qualità combattive.

Non migliore di un buon novizio

Riguardo a Schmeling lo si considera non migliore di un buon novizio. Egli non costituirebbe un avversario meritevole di considerazione se ci fosse un vero campione pesi massimi. Potrebbe appena essere un competitore degno di nota a causa del suo ardore combattivo, se questa sua qualità fosse accompagnata da almeno due anni di severo allenamento. E' impossibile immaginarsi Schmeling opporre una resistenza sia pure di pochi minuti contro campioni formidabili come Jeffries, Johnson, Willard, Tunney o Dempsey, per nominare i più recenti astri della storia del ring. Ognuno di costoro lo spaccherebbe in pochi minuti. Lo Schmeling, però, potrebbe metter su dei buoni combattimenti contro uomini di secondo rango. Si ritiene, generalmente, che lo stesso Jimmy Maloney di Boston, che ottenne un verdetto di dubbia vittoria su Carnera, potrebbe averne facilmente ragione. E lo stesso si pensa di Young Stribling, benché si conceda che, contro costui, lo Schmeling potrebbe avere delle probabilità di vittoria. Tutto dipenderebbe dall'umore di Stribling, chiamato comunemente Willie, giacché questi è considerato un combattente assai incerto e su cui non ci sono da fondare previsioni. Willie potrebbe battere Schmeling in un pato di rounds, come pure contenerlo di restituirgli fino al termine del fight. L'esito della faccenda risulterebbe nella maniera con cui Stribling considerasse l'incontro. Egli ha una potenza di pugno tale da ottenere il primo risultato se mettesse ogni sua volontà nell'impresa, ma potrebbe avvenire che egli si trovasse in una delle sue serate cattive e lenerai soddisfatto di ottenere una decisione ai punti.

In quanto a Jack Sharkey, questi avrebbe potuto diventare un formidabile combattente. Egli ha come combattere ma era un pugilista ardito ed aggressivo. Ma la sua carriera è stata orribilmente da un knock-out subito dalle mani di Dempsey, knock-out che non ha mai potuto dimenticare e che lo ha reso cauto per non dire timido. Questa timidezza acquisita non è nel suo stile naturale e quando la dimenticherà può ancora combattere bene. Ma se si ferma a pensare è perduto. L'altra sua deficienza è che avendo guadagnato una enorme quantità di denaro proprio con i suoi fights peggiori, ciò gli ha fatto acquistare una grande avidità di guadagni, per cui egli non cura tanto l'esito di un fight, quanto il denaro che gliene verrà in esso, qualunque sia la decisione.

L'uomo del West

Di altri campioni d'importanza viene tenuto in un certo conto Mickey Walker, che è un peso medio ma capace di abbattere qualsiasi peso massimo un po' lento, il quale gli dia l'agio di raggiungerlo con un colpo diretto al mento. In quanto a Max Baer, che è stato preceduto dalla fama delle sue gesta brillanti compiute nel West, si ritiene ch'egli possa mettere knock-out qualsiasi combattente di vasta mole, purchè questi sia un lento. Perchè il Baer deve lavorare ancora molto per mettersi alla pari con pugilisti forniti di grande agilità. Si aspetta che quest'anno altri pesi massimi si collochino in prima linea. Si considera che il migliore di tutti sia Carnera, purchè abbia un management onesto. Qui è tuttora diffuso l'idea che i combattimenti di Carnera in America siano stati in antecedenza combinati da suoi managers e che questo gli abbia nuociuto nella carriera, prima perchè non gli ha permesso di imparare nulla, e poi perchè ha tolto ai suoi tifosi ogni fiducia e idea di serietà.

Intanto il ritorno di Max Schmeling ha ridestato la disputa su di un match incontro Sharkey-Schmeling. Fin dall'estate scorsa, quando l'attuale campione vinse per un foul, la Commissione pugilistica dello Stato di New York emanò una regola per cui in detto Stato non sarebbe stata d'allora in poi accordata una vittoria in seguito ad un foul, e ciò per mettere un freno a quella che era divenuta una vera epidemia di colpi irregolari. Ora se il bout fra Sharkey e Schmeling avverrà, questo avrà luogo fuori dello Stato di New York. Perchè Schmeling ha dichiarato categoricamente che egli non apparirà più in questo Stato finchè rimarrà in vigore la legge del no-fouling, la legge, cioè, che non squalifica i colpi diretti al di sotto della cintura. E quando il tedesco ha preso una risoluzione, è quella, e non lo si potrà mai costringere a fare qualche cosa ch'egli non vuole. La verità è che la questione del fouling è diventata una vera ossessione per Max Schmeling. L'aver visto il titolo per foul non fece acquistare molto credito al tedesco nè nella sua patria d'origine nè fuori. Il campione predice che la regola pugilistica istituita dalla Commissione di New York non durerà a lungo, ad ogni modo egli ritiene di non meritare tutte le critiche a cui è stato fatto segno come risultato dell'essere caduto contordendosi sul tappeto del « Yankee Stadium » nel combattimento con Sharkey.

Schmeling è fiducioso di battere Carnera

Schmeling ha dichiarato che fu la prima volta che egli vinse in quella maniera e non era stato mai colpito basso prima. Inoltre la sua forma non era affatto buona: aveva sofferto di influenza che, come è noto, lascia nell'organismo dei postumi per mesi. Per giunta egli non arrivò mai ad accimatarsi perchè sbarcò in questo paese solo sei settimane prima del combattimento. Ma adesso è differente, egli dice. Ha sei mesi per prepararsi con buoni allenatori. Riconosce di dover a Sharkey una rivincita prima di essere dichiarato campione di pieno diritto ed intende di avere con lui un fight finale dopo essersi prima sbarazzato di Stribling e di Carnera. Egli è fiducioso di batterli ambedue.

Tutti sperano che quest'anno si rivisti qualche campione uguale a quelli del buon tempo antico, un nuovo Jeffries, un nuovo Dempsey o Tunney. Ciò servirebbe ad immettere nuova vita nella situazione pesi massimi che attualmente non è brillante.

A. R.

L'incontro Carnera-Maloney

Miami (Florida), 5, notte.

Stasera avrà luogo in questa città l'atteso incontro fra Primo Carnera e Jim Maloney. Nel pomeriggio è stata compiuta l'operazione preliminare della pesatura dei due campioni. Carnera è risultato di 276 libbre e Maloney di 190 e mezza.

L'incontro è fissato in 10 riprese.

Una sconfitta di Roberti

e una vittoria di Ubaldo in America

New York, 5, notte.

Roberto Roberti, ex-campione d'Italia dei pesi massimi, è stato battuto ai punti in dieci riprese da Jack Gross, a Filadelfia.

Invece, in una riunione che ha avuto luogo a Buffalo, il peso massimo italiano Primo Ubaldo batteva per k. o. alla sesta ripresa l'americano Harry Fuller. Ubaldo ha prodotto una buona impressione, soprattutto per la sua potenza.

L'incontro Locatelli-Sybille

avrà luogo a Bruxelles

Bruxelles, 5, notte.

Una grande riunione di boxe sarà organizzata per il 12 aprile al Palazzo degli Sports. Il combattimento principale opporrà Locatelli a Sybille. E' probabile che questo combattimento sia valevole per il titolo di campione d'Europa dei pesi leggeri.

Punti di vista

Guerra e 100.000 lire

Learco Guerra, interrogato dai giornalisti, dice che non intende partecipare al prossimo Giro di Francia perchè, a suo giudizio, gli organizzatori vorrebbero pagarlo troppo poco. Il corridore mantovano, sconosciuto l'anno scorso prima che fortuite circostanze lo portassero al possesso della « maglia gialla », che, d'altronde, egli difese pagliardamente, adesso si dà delle arie, contegno com'è, e colpi di biglietti da mille, se tutti i velodromi europei ed africani. Penna alla mano, l'allievo di quel Girardengo che tanto bene sa fare i suoi conti, è capace di dimostrare che, a partecipare al « Tour » alle condizioni propostegli dal signor Desgrange, verrebbe a rimetterci. Ma Learco, in questi conti, dimentica di segnare all'attivo le 100.000 lire della sottoscrizione popolare dell'anno scorso. Tutte quelle lirette rappresentano non tanto l'entusiasmo per ciò che Guerra aveva fatto nella grande corsa a tappe, sibbene, sia pure inespresso, il voto caldo, ardente di tutta la massa sportiva italiana ch'egli ritornasse in terra di Francia, a vincere questa volta, a confondere definitivamente il bel Charlot. Ecco perchè il mantovano dovrebbe, nel suo bilancio preventivo della stagione, non dimenticare la centomila e passa lire della sottoscrizione

Un'assenza

In molte Nazioni gli allenamenti per le gare olimpiche di inizio che si terranno nel febbraio del '32 in America, sono incamminati da tempo e proseguono intensamente. Soltanto in Italia si è in ritardo. Per esempio, non si è creduto di inviare i nostri atleti a quel magnifico esperimento che è stato il Campionato europeo recentemente disputato in Germania. A giustificare questa nostra assenza si sono date varie spiegazioni: ristrettezze finanziarie della nostra Federazione, difficoltà di scegliere i migliori nostri sciatori non essendosi ancora effettuati i Campionati nazionali, ecc. In Svizzera, l'anno scorso si ricorse a una sottoscrizione nazionale per raccogliere i fondi della partecipazione alle gare di Oslo. Gli sciatori svizzeri, benchè battuti, impararono tanto, che in un anno solo i loro progressi appariscono sensibili. Noi pensiamo che, come avviene per gli altri sport, i confronti internazionali giovino moltissimo agli atleti bisognosi di perfezionarsi nella tecnica e nella stile. Invece, quest'anno la partecipazione degli italiani alle gare sarà stata assolutamente nulla. Per consolarci, forse, da noi si è dato grande incremento alle gare di slalom e discesa...

L'hanno fatto barcollare

La sezione di Varese dell'Associazione Bersaglieri ha voluto imitare quella di Mantova che, a suo tempo, per riparare in parte alla sottoscrizione popolare che il corridore Guerra avesse utilizzato nel sorso creata da Lamarmora, anche per premiare lo spirito combattivo e veramente bersaglieresca mostrato da Learco nell'indimenticabile « Tour de France », lo nominò suo socio ad honorem e gli consegnò solennemente il tricolore e il fez rosso. Quei di Varese hanno voluto fare altrettanto con Alfredo Binda, altro non meno famoso campione del pedale. Ecco: noi non vogliamo menomamente discutere il valore grandissimo come corridore del Campione del mondo, ma ci pare che i bis di questo genere siano assai inopportuni, quasi ridicoli. Per Guerra una giustificazione ci poteva essere, ma per Binda — dato il suo sistema di corsa tutt'altro che bersaglieresco — non la si vede.

Giornalismo sportivo

Sarà l'attacco scritto, ingeneroso ed ingiusto che un giornale romano ha sferrato contro il Commissario tecnico della squadra nazionale di calcio, il dovrebbe credere che alle scrittore ed ai suoi ispiratori sia dispiaciuta la vittoria riportata sugli Austriaci al campo di San Siro? Tutto è possibile, nota il Barzello, dato che proprio la stampa sportiva romana ha in qualche tempo inaugurato una serie di attacchi a personalità dello sport italiano, gaffes davvero inimitabili e per le quali non sarebbe male un'ampia indagine sui motivi che le hanno provocate. Il fascismo — conclude l'organo della Federazione fiorentina — in materia di giornalismo sportivo ha ancora molte cose da rivedere. E' proprio quello che parecchie volte è stato detto da queste colonne. Il giornalismo sportivo italiano è rimasto quello di sempre fa.

Tennis

Il torneo di S. Margherita Ligure

S. Margherita Ligure, 5, notte.

I risultati della quarta giornata del torneo internazionale di tennis di Santa Margherita sono i seguenti:

Singolare uomini: De Minerbi batte Billandon 6-4, 0-6, 6-3; Gallindez batte Thierry 7-5, 6-2.

Singolare signore: Friedleben batte Springher 6-1, 6-4.

Doppio uomini: Buss-Oppenheimer batte Rado-Cesura 8-1, 6-4; Thierry-Billandot e Balbi-Ricci 1-2 sospeso per l'oscurità.

Terza categoria: doppio uomini: Molfini-Cifarelli batte Gattorno-Gattorno 6-3, 6-3; Molfino-Cifarelli batte Mentasti-Pasini 6-2, 6-4; Rossi-Murialdi batte Rocco-Cariati 6-2, 6-2.

Coppa Costa: T. C. Paris (Billandot) batte S. C. Italia Milano (Cesura) 6-8, 6-1, 6-3; T. C. Paris (Thierry-Billandot) batte S. C. Italia Milano (Rado-Cesura) 6-3, 6-4.

Brillanti successi della sig.a Valerio

nel torneo di Nizza

Nizza, 5, notte.

Al torneo del T. C. di Nizzetta, la nostra campionessa Lucia Valerio ha sostenuto quest'oggi una brillantissima partita alunni alla campionessa inglese Aussen, riportando una bella vittoria per 7-5, 5-7, 8-6.

Nel doppio misto Lucia Valerio e Sheaffer (Francia) hanno battuto la coppia composta da Antongini e miss Ward (America) per 6-0, 6-2 e la coppia russa composta dalla signora Dobiensita e Bilaczynski per 6-1, 6-4. Nella riunione odierna non vi sono stati incontri per la coppa delle nazioni.

La preparazione per le Olimpiadi

I ciclisti italiani

Roma, 5, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista avuta col presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, on. Garelli, intorno al lavoro che intende svolgere questa organizzazione in vista delle Olimpiadi di Los Angeles.

Per quanto riguarda le gare che si effettueranno all'estero, l'on. Garelli ha assicurato che non mancherà la partecipazione degli italiani sia al Giro di Francia sia a quello di Germania. Per la responsabilità — ha detto l'on. Garelli — che richiede una partecipazione italiana alla massima gara francese, che per la sua classicità può essere considerata fra le prime d'Europa, l'Unione Velocipedistica Italiana dovrà costituire una squadre che offra tutte le garanzie di figurare degnamente, e per fare ciò bisogna attendere l'esito delle prime corse dell'annata e forse anche l'esito del Giro d'Italia, il cui successo sportivo mi sta molto a cuore.

Quanto al Giro di Germania l'on. Garelli ha detto che, pur non potendosi costituire una squadra ufficiale data la quasi contemporaneità con il Giro d'Italia, e non potendosi a questo togliere i migliori elementi, l'Unione Velocipedistica Italiana si è interessata con gli organizzatori tedeschi per consigliar loro la scelta degli elementi e per facilitare l'opera di ingaggio. Passando a parlare dell'attività dilettantistica, l'on. Garelli ha osservato che in stazione si presenta imponente specie per il numero di manifestazioni che dovranno essere disputate. Ammirevolissimi gli sforzi del Mezzogiorno, che sta seguendo a marcia forzata le orme del Settentrione, tanto che quest'anno avremo in questa stazione un fiorire di iniziative. Dopo aver accennato ai Campionati mondiali dicendo che essi dovrebbero trovare la sede della loro disputa a Roma nel prossimo 1931, l'on. Garelli ha rilevato che per quanto riguarda le Olimpiadi è ancora aperta la discussione se si debba ammettere o meno il ciclismo. E' certo però — egli ha concluso — che in caso affermativo l'Italia invierà a Los Angeles i suoi migliori dilettanti, i più capaci campioni del pedale, con la speranza di ottenere le più grandi affermazioni possibili.

Gli atleti d'oltre Oceano

New York, 5, notte.

L'America sta preparandosi seriamente per le prove atletiche delle prossime Olimpiadi. A Los Angeles gli americani non intendono spingere la loro ospitalità fino a lasciarsi battere dagli uncini e dai giapponesi. E perciò essi si preparano con alacrità e metodo per poter affrontare i loro avversari. Non si può negare che le Università e le varie « città sportive » non offrano a Lawson-Robertson (l'uomo che deve preparare gli atleti per Los Angeles) un numero di atleti sufficiente — anzi che di valore. Dopo un'opera selettiva di tutto una stagione — per citare un solo esempio — il trainer americano è riuscito a trovare l'uomo che vale il grande Conger. Conger — ritiratosi Lloyd Hahn nel 1928 — è l'uomo che da allora sul miglio non ha conosciuto rivali. Orbene or sono tre settimane quel diavolo di Lawson Robertson non ti va a scovare un giovane universitario non nome Coan, e un altro ragazzo per nome Venzke, i quali, quando ai mille metri tutti sono ormai finiti, non solo non cadono ma attaccano Conger? Il duello Conger-Coan è durato fino a dieci metri dalla linea del traguardo. Conger è battuto. Demoralizzato egli italiana e anche il giovane Wengke batte il grande asso. Tempo impiegato: 4. 13". Tempo record stabilito da Hahn 4' 12". Si deve convenire che sia l'uno che l'altro rappresentano, con un tempo simile, qualcosa di più di una speranza.

Per giocarsi della forma e delle possibilità dei suoi uomini, Lawson Robertson — d'accordo con le autorità atletiche americane — ha fatto in guisa che i suoi uomini possano confrontarsi con elementi stranieri di valore. Così hanno varcato l'Atlantico i francesi Serafino Martin e Keller, e lo svizzero Paul Martin. Finora le prove degli europei non sono state troppo brillanti: Conger, Edwards, Hultwinche hanno sempre avuto ragione di loro.

Ma non solo sul miglio e sugli ostacoli metri gli americani hanno uomini di valore. Oltre a Coan (su cui per altro non si fa grande assegnamento a causa di una malattia polmonare) e a Venzke, gli americani guardano con fondate speranze a Larmond, che intende lasciare le gare sul miglio per i cinque chilometri, e su Gus Moore che è un elemento di valore eccezionale sulle due miglia.

Come si vede l'America intende prepararsi con serietà per le prossime Olimpiadi, le quali sarebbero motivo di... un lutto nazionale se gli atleti della Repubblica stellata dovessero in campo atletico subire l'onta della sconfitta.

Il Direttorio calcistico

Il Casale multato

Milano, 5, notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha stabilito che da domenica 22 corr. tutte le gare di campionato abbiano inizio alle ore 15. Sono state omologate tutte le gare di domenica scorsa nonchè quella Acqui-Ventimigliese del 15 febbraio. Il Casale è stato punito con una multa di L. 200 per contegno scorretto del pubblico fuori la gara e fuori del campo, verso la Juventus. Sono stati squalificati Adda (Acqui), Perazzolo (Padova), Volta (Atalanta), Stabilini (Crema), Antibo (Savona) e Brindisi (Spal), per due domeniche; Pagani (Legnano) e Parida (Como) per una domenica. L'Acqui è stata inoltre punita con L. 1000 di multa.

Sessantacinque feriti

in un incontro fra indù e musulmani

Bangalore, 5, notte.

Una partita di foot-ball fra una squadra di indù e una musulmana nella quale gli indù hanno riportato la vittoria, ha dato occasione a gravi disordini. La folla musulmana si è rivolta specialmente contro un giuocatore musulmano che era il solo che facesse parte della squadra indù e lo ha assalito e ridotto a mal partito. La polizia è prontamente accorsa ma essa pure è stata attaccata dalla folla furente. Un ispettore di polizia è rimasto ferito. Ne è seguito un grande tafferuglio nel quale i dimostranti hanno fatto uso dei bastoni e hanno lanciato sassi. I disordini sono continuati in diverse parti della città per tutta la serata. Si sono avuti a lamentare 65 feriti.

Notiziario calcistico internazionale

Per ottenere la propria squadra in vista della partita con i nostri « azzurri » che si disputerà il giorno 15 del corrente mese, la Federazione svizzera di calcio ha fissato degli incontri collettivi di allenamento in cinque città: a Ginevra, a Bienne, a Basilea, a Zurigo ed a Lugano. La squadra rappresentativa sarà definitivamente formata domenica prossima.

Il Rapid di Vienna ha perso uno dei suoi migliori giocatori: il mediano Happan, che è stato assunto in qualità di allenatore dal « Servette » di Ginevra.

Sheffield Wednesday, la squadra inglese campione di « Lega 1930 », seguendo l'esempio dato lo scorso anno dall'Arsenal di Londra scenderà nell'Europa centrale nel prossimo mese di aprile.

Sheffield Wednesday giocherà il primo incontro a Praga, contro lo Slavia.

Il comitato organizzatore della « Coppa Europa centrale » sta cercando squadre che possano sostituire quelle italiane che, come è noto, non parteciperanno più a detto torneo. Sono stati invitati pertanto *teams* svizzeri, tedeschi e jugoslavi ma ancora non si sa se essi risponderanno affermativamente.

Il campionato provinciale novarese di volata per l'anno 1930 è stato vinto dalla squadra del « Dopolavoro nazionale aeronautica » di Novara e non dal « Dopolavoro Bellotello - Carroli » della stessa città.

La sei giorni di New York

1 belgi Deneef - Charlier riprendono il comando

New York, 5 notte.

La corsa dei sei giorni prosegue tra il vivo interessamento del pubblico. La notte scorsa è stata particolarmente animata. Le cacce si sono succedute alle cacce e Deneef-Charlier riuscivano a riguadagnare i tre giri di ritardo e a portarsi in testa con Letourneur e Guimbretière e quindi a riprendere il comando della classifica.

La battaglia che si era alquanto calmata dopo gli « sprint » della mezzanotte riprese violentissima. Numerosi cambiamenti avvennero nella classifica. Linari e Broccardo che avevano resistito a tutti gli attacchi perdettero verso le 3 del mattino due giri. Giorgetti invece è riuscito a mantenere la propria classifica. Nella mattinata non sono avvenuti come al solito nuovi mutamenti.

Nel pomeriggio la corsa si è fatta nuovamente vivace, ma le posizioni sono rimaste pressochè invariate.

Ecco la classifica alle 16 e cioè dopo 9a ora di corsa: 1. Deneef-Charlier, 256 punti (1653 miglia); 2. Richli-Grimm, 154 punti; 3. Letourneur-Guimbretière, 134 punti; 4.o a un giro Mac Namara-Beckmann, 134 punti; 5. Spencer-Hill, 98 punti; 6. Giorgetti-Kroschel, 69 punti; 7.o a due giri Fratelli Walthour, 113 punti; 8. Linari-Broccardo, 100 punti; 9.o a tre giri Debaets-Winter, 128 punti. Seguono altre tre coppie staccate di otto giri.

La 1.a corsa ciclistica della stagione

La targa « La Torino »

La stagione ciclistica avrà il suo battesimo domenica. Ad... aprire il fuoco toccherà al V. C. Bottecchia che indice una gara riservata ai corridori di quinta categoria. I più giovani della famiglia ciclistica si misureranno su un percorso che non presenta molte difficoltà: il cosidetto Giro di Gassino. In tutto saranno 65 chilometri.

Le iscrizioni accompagnate da L. 2 si ricevono presso la sede del V. C. Bottecchia, Corso Principe Oddone 60, dalle ore 20.30 alle 22.30 e verranno chiuse irrevocabilmente sabato 7 marzo alle ore 22.

Palla al cesto

Gli incontri di questa sera

Stasera, alle ore 21, nella palestra di via Magenta 6 (Ymca) avranno luogo le prime due partite del campionato di palla al cesto tra il Gruf B-S. Ginnastica C e il Gruf A-S. Ginnastica B. Il Gruf B è una squadra di studenti medi, veloce e leggera ed è formata da Berti, Bernabò II, Grassi, Vitetti, Lingua, Boglietti, Piazza e Miranda. Il Gruf A si presenta molto forte e con probabilità di vincere il torneo e giocherà nella seguente formazione: Riccardi, Bernabò I, Miglietta, Gherarina, Minetti, Ferrando, Paoletti, Pagliacci.

Non si sa ancora la formazione delle due squadre della Ginnastica.

Ippica

Le corse al galoppo alla Capannelle

Roma, 5, Sette.

Premio Monte Lucano (L. 3500, m. 2000): 1. Roma, 2. Torricelli, 3. Giovanni Chim. Due lungh., due lungh. e mezza, 5 lungh. Tot. L. 7.50, 5, 5.50.

Premio Ministero dell'Agricoltura e Foreste (L. 3500, m. 1600): 1. Britannico, 2. Arlone, 3. Venetro. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, un lungh. Tot. L. 10.50, 7.50, 7.

Premio Montello (L. 3500, m. 2400): 1. Favorita, 2. Bona Dea, 3. Lanaio. Una lungh. e mezza, due lungh. e mezza, due lungh. e mezza. Tot. L. 38.50, 13.50, 10.

Premio Gazzera (L. 3000, m. 1600): 1. Fiat, 2. Zaffiro, 3. Gallura, Ippoli., una lungh. e mezza, mezza lungh. Tot. L. 23, 6.50, 7.50 50.

Premio Arcadia (L. 12.000, m. 1400): 1. Weimar, 2. Fobra, 3. Conte Grande. Tre quarti di lungh., una lungh., una lungh. Tot. L. 10.50, 6.50, 10.50.

Premio Aletti (L. 8000, m. 1200): 1. Arcadio, 2. Giovarello, 3. Belgarda. Una lungh. e mezza, una lungh. due lungh. Tot. L. 14.50, 7, 8, 7.50.

Premio Andreis (L. 7500, m. 1600): 1. Lupello, 2. Ciro, 3. Nicomaco. Una lungh., una lungh., due lungh. Tot. 20.50, 6.50, 8, 7.50.

Le gare di tiro a Montecarlo

Nizza, 5, notte.

Ecco i risultati dei premi che si sono svolti quest'oggi allo stand del tiro a volo di Montecarlo.

Premio Incoraggiamento, 3000 franchi, 24 partecipanti: 1.o a pari merito Giorgio Stagni di Bologna, Duplat e Dambolsen (francesi) i quali hanno ucciso sette piccioni su sette.

Premio Mackintosh, 20.000 franchi, 94 partecipanti: 1.o a pari merito Lee, Goldsi e Dewink con 17 piccioni uccisi su 17.

Ogni RIBASSO è superato!

CONCORRENZA IMPOSSIBILE

VISITATECI E VI CONVINCERETE

I GRANDI MAGAZZINI STATUTO Sez. An.

Via San Donato angolo corso Principe Oddone

UNA VERA FOLLA di persone ha comperato e visitato i nostri Magazzini. Tutti sono rimasti sbalorditi dei prezzi bassi ed hanno constatato che nessuno fino ad ora ha saputo praticare prezzi così irrisori.

INGRESSO LIBERO - NESSUN OBBLIGO DI ACQUISTO

Non si tratta delle solite liquidazioni ma di vendita di MERCE NUOVA QUALITA' OTTIMA.

CONVINCETEVI

visitando le numerose vetrine: vi sono esposti centinaia di articoli tutti a prezzo nuovissimo.

Grandioso assortimento flanella bebè al metro	Lire	1,10
Maglierie in disegni molto assortiti, al metro	Lire	2,90
Stock seterie in tutte le tinte, al metro	Lire	1,50
1000 grembiuli bebè in tessuto rep finissimo ricamati, ciascuno	Lire	1,90
Traliccio pesante alto cm. 100, al metro	Lire	2 —
Numero TRE fazzoletti con orlo per sola	Lire	1 —
Asciugamani, asciugatoi, strofinacci, ciascuno	Lire	1,50
Forte stock seterie, cotonerie, qualità ottima, assortite tinte e disegni, al metro	Lire	2,50
Sete, lane, mussole per vestiti, camicie, biancheria, grandioso assortimento, al metro	Lire	4,50
Gobelin, polonaise per mobili, alt. 120, al metro	Lire	7,90
Pelle ora finissima inglese, tipo makò, alt. 80, al metro	Lire	1,95
Strofinacci quadri bleu-rosso canapa ottima qualità, al metro	Lire	2,25
10,000 tagli camicia popelin, tutte le tinte e disegni, qualità ottima, metri 3,50 per	Lire	10,50
Importante stock camicie seta per signora, bianche e colorate, ciascuna	Lire	8 —
Fazzoletti puro lino, orlo ajour, 40×40, ciascuno	Lire	2,90
Tappeto tavola ottim

CRONACA CITTADINA

I premi alla «fedeltà laboriosa»

La domestica di Garibaldi e altri 113 benemeriti

Fra le 114 persone che si sono presentate quali concorrenti ai premi della «Fedeltà laboriosa» istituiti dall'Associazione torinese «Pietro Micca», la cui distribuzione avverrà domenica in forma solenne, alla presenza di Augusti Principi, una ve ne è che in special modo richiama su di sè l'attenzione e l'interesse dei lettori. Si tratta della settantaduenne Filomena Natali del fu Francesco, la quale — come afferma la lettera inviata al Comitato e firmata «Clelia Garibaldi» — dice che la Natali è stata assunta quale domestica dalla famiglia Garibaldi nel 1877 e da quell'epoca è rimasta ininterrottamente presso la stessa famiglia prestando l'opera sua fedele e amorevole al generale Menotti, alla sua consorte, poi alla figlia Clelia. Con la signora del generale Menotti Garibaldi, Francesca Armosino di Asti, la Natali aveva lungamente soggiornato a Torino e qui ogni anno, per parecchi mesi, dimora in via Genola, 3 presso la signora Gonella, cugina di Clelia Garibaldi. La lettera conclude: «Sono molto contenta della mia vecchia domestica, esempio di operosità e di fedeltà ed anche di parsimoniosa, dimostrate con la più assoluta discrezione e deferenza nelle sue umili mansioni, quando trovavasi a servizio di mio Padre a Caprera e nei suoi viaggi in continente. — Firmato: Clelia Garibaldi».

Presso la tomba di Caprera

Ci siamo recati in via Genola, 3, ma non vi abbiamo trovato che la signora Gonella. La fedele domestica si trova con la sua padrona a Caprera. Avremmo desiderato parlare con quest'umile vecchietta che, ci si dice, ha avvicinato l'Eroe dei Due Mondi negli ultimi anni di lui, lo ha servito, è assistito nei suoi estremi momenti, nell'isola dove essa, assieme alla figlia del generale, venera ora la tomba. In sua assenza abbiamo parlato con la cugina di Clelia Garibaldi la quale ci ha detto che, nonostante gli anni, la Filomena è vispa ed arzilla. La Natali non è più una domestica: la signora la tratta come una congiunta, mangia alla sua stessa tavola nè vi è argomento famigliare che si discuta senza che la vecchietta venga consultata. È una di quelle creature che non il lucro ma solamente l'affetto legano ormai alla famiglia presso la quale è andata giovanissima, quando ha lasciato la sua Roma. L'Associazione «Pietro Micca», quando ha deciso di includere fra i premiati del lavoro anche le umili persone che prestano l'attività loro, ignorata ma preziosissima, per tanti anni presso la stessa famiglia dando la prova più lampante di fedeltà, ha compiuto un'opera di grande giustizia e altamente encomiabile.

Quest'anno i maggiori premi sono stati appunto assegnati a domestici. Il primo, di lire 1000, offerto dal commendatore Eusebio Garavini, lo ha guadagnato Caterina Niccolo, di 75 anni, nata a Sordevolo nel Biellese e da 60 anni donna di servizio presso la famiglia Vercellona Eletta, che abita in corso Galileo Ferraris, 16. Essa è piccola, nervosa, mingherlina, ma tutta vita. Alla sua età ha ancora i capelli biondi e si vanta di aver portato in braccio tutti gli attuali suoi padroni. Per contraccambio i padroni la accompagneranno in automobile domenica a ricevere il premio. Quando le è stato detto che a lei è stato assegnato il primo premio, si è messa a piangere dalla commozione.

Il 2.o premio, medaglia d'oro della «Confederazione generale fascista dell'Industria», a 300 lire della S. A. Roto Stampa, è stato assegnato a Giuseppe Bello, domestico da 42 anni presso il col. Della Chiesa in corso Re Umberto, 17. I suoi 76 anni li porta assai bene: è alto, vigoroso e la sua gioia per il premio la dimostra con festosa ruvanrosità.

Francesco Martin, di 78 anni, da Frossasco, anch'esso domestico, avrà il terzo premio. Come i due precedenti presta servizio da ben 62 anni presso la stessa famiglia: L'Armen-Ferrero, e con lui da 42 anni, quale fantesca, si trova la nipote sua Caterina. Martin è dispiacente: si trova a letto con l'influenza e ha paura di non poter presenziare alla cerimonia. Al medico egli seguita a dire: Mi guarisca almeno per domenica...

Otto premiati in una Ditta

La medaglia d'oro della «Stampa» è stata assegnata ad una vecchietta di 65 anni: Caterina Parodi che da 31 anno serve la famiglia Virginia Bossetti in Sciolli, in via Principe Tommaso, 21. E' una donnetta, timida timida, che all'idea di trovarsi domenica fra una folla di personalità diventa rossa come un'educanda.

Ma se numerosi sono i domestici non in minor numero sono gli operai. La Ditta che quest'anno ha presentato maggior numero di premiandi, cioè otto, è l'Officina meccanica Giovanni Benotti con sede in Torino, in via Pietro Giuria, 2, ditta che in questi giorni festeggia il centenario di sua fondazione ed alla quale la «Pietro Micca» ha decretato la lusinga che reca il motto: «*Nella buona mercia dimora l'eccellenza*». Gli operai da essa presenti sono 1 segnati a vantano da 31 a 50 anni di servizio: Carlo Giringia, Giacinto De Fabiani, Giuseppe Penati, Giovanni Besso, Cesare De Nicola, Luigi Redi, Giovanni Valero, e Luigi Brazzoli.

Se lo spazio non ci impedisse vorremmo pubblicare i nomi di tutti i 113 premiandi; fino di essi è stato annullato per il decesso), nomi oscuri, ma meritevoli di essere conosciuti, perchè nel modesto ambito della loro possibilità hanno meritato il più bel riconoscimento che possa coronare una vita di lavoro. Si tratta di persone che hanno lavorato presso la stessa ditta per lunghissimi anni: da un minimo di 30 ad un massimo di 62 anni).

Domenica non è solamente festa per gli operai, ma anche per i datori di lavoro. E' la palese dimostrazione del frutti che dà la collaborazione fra capitale e lavoro, la quale mute le officine, le fabbriche ed i laboratorii in grandi ed armoniose famiglie.

La cerimonia, come abbiamo detto, rivestirà una particolare solennità per la presenza di Augusti Principi e delle maggiori personalità cittadine. Col presidente dell'Associazione Pietro Micca, prof. Valerio Adolfo Cottino, si troverà il presidente onorario on. Olivetti e tutto il Consiglio. Il presidente del Comitato per l'assegnazione dei premi, avv. Oreste Fiorella, leggerà la relazione nella quale sono messi in luce gli intendimenti seguiti dal Comitato, e l'on. Beriacchi sarà l'oratore ufficiale della bella cerimonia che premia tenaci combattenti della vita civile.

Nella Federazione Fascista

Riunione di Fiduciari

La Federazione fascista comunica:

Per questa sera alle ore 21 sono convocati dal generale Perol tutti i fiduciari dei gruppi rionali. La riunione sarà tenuta nella Casa Littoria.

Tesseramento Anno IX. — Si avverte ora tutti gli iscritti al Partito che il tempo utile per la rinnovazione della tessere scade il 31 marzo. I camerati che per tale giorno non avranno conseguito al rispettivi gruppi rionali la propria tessera rischiano di essere esclusi dalle file del Partito.

Tegnelos e matrimonio

Una conferenza di padre Gemelli sui delitti contro la maternità

Padre Gemelli, per invito della Giuventù Diocesana, ha parlato ieri sera al Salone Margherita di Savoia su un tema di alto interesse sociale e, sotto un certo punto di vista, di attualità: «I delitti contro la maternità nell'Enciclica di Pio XI: Casti connubii».

Un pubblico veramente eccezionale gremiva il vasto salone e l'altro attiguo; pubblico di ogni ceto, tra cui numerose personalità del mondo scientifico.

L'oratore è partito dal principio che nessun motivo può impedire ad alcuno di contrarre matrimonio e di avere una prole. La Chiesa ha consacrato questo atto, questo diritto, elevandolo dal valore di un fatto naturale all'importanza di un sacramento. Ciò premesso si è domandato quali siano le considerazioni i delitti contro il matrimonio e nella sua vivace conferenza questi li ha compendiati in tutti gli artifizi che giungono a inciere appunto al matrimonio il suo carattere fondamentale, il fine cioè di garantirne il frutto, la prole.

Padre Gemelli si è perciò scagliato contro tutte quelle teorie che oggidì vengono a giustificare la limitazione della prole, l'interrompimento della gravidanza in atto e la selezione o, per così dire, la razionalizzazione della nascita. Ricordate le conseguenze del neomalthusianesimo con parole accorate ill condanna, ha messo in luce come esso abbia lasciato il posto al cosidetto «controllo» della nascita, con grave scomenzio per la denatalità che si avverta soprattutto in Inghilterra.

Si è soffermato quindi a tratteggiare un quadro doloroso, quello che si è manifestato in certe regioni, soprattutto di vallate alpine, ove la natalità, un tempo assai elevata, è rapidamente discesa dopo che in quelle zone sono penetrate aziende industriali, che hanno favorito l'immigrazione di lavoratori provenienti da centri cittadini e perciò l'importazione dalla loro idea contrarie alla figliolanza, viste soltanto come causa di deprezzamento dei proprii guadagni e quindi anche della possibilità del soddisfacimento dei proprii piaceri.

Pur ammettendo che talvolta per la diminuzione delle nascite possono concorrere ragioni biologiche, l'Oratore ha affermato che soprattutto è da incolparsi la volontà dei coniugi: ciecio ecco che S. S. Pio XI è intervenuto con la recente Enciclica a ricordare ai sacerdoti il dovere di farsi apostoli contro tale tendenza. Padre Gemelli ha quindi sostenuto come l'atto sessuale compiuto in guisa da non essere fecondo non sia assolutamente lecito e non possa trovare alcuna scusante neanche in grave di valore biologico. Separatiste si è però soffermato a trattare dell'interrompimento della gravidanza, che secondo l'Oratore è ancor oggi praticato con larghezza per ragioni di natura estetica o medica, che egli, anche parlando come medico, discute e tenderebbe quasi ad annullarne il valore. Ad ogni modo, muovendo dal principio della Chiesa che ritiene che al momento stesso del concepimento una nuova creatura si incarna, che se pure senza forma ha in sè infusa una anima, Padre Gemelli ha affermato che in qualunque caso l'aborto provocato costituisce la soppressione appunto di una creatura. Per la salvezza di questa vita inerme ed innocente si leva perciò la Chiesa.

Sempre tenendo presente il principio che il matrimonio è un diritto che a nessuno può essere tolto, ha infine mosso critiche contro certi mezzi favoriti dall'eugenica positiva che si propone di ottenere figli selezionati se anche contro certi altri escogitati dalla eugenica coidsetta negativa, che tende ad evitare che nascano figli tarati. Anche la questione della visita prematrimoniale e quella della sterilizzazione dei delinquenti, che potrebbero trasmettere i loro caratteri degenerativi nella prole, sono state trattate e condannate dall'Oratore, il quale però ha tenuto in lusa come la Chiesa insegni anche il dovere morale di saper rinunciare spontaneamente e non per creazione al diritto del matrimonio.

Padre Gemelli alla fine della conferenza è stato molto applaudito.

L'ostensione della S. Sindone avrà luogo il 4 maggio

Siamo in grado di poter confermare che, in seguito al colloquio avuto a Roma recentemente da Mons. Fossati con il Sommo Pontefice, e dopo quello tra l'Arcivescovo di Torino con S. M. il Re, la data dell'ostensione della Santa Sindone è stata fissata per il giorno di lunedì 4 maggio. Non si conosce ancora la durata della ostensione del prezioso lino, ma si ritiene che non prima del giugno essa possa avere termine, dovendosi concentrare ai numerosi pellegrinaggi che faranno mèta Torino, di succedersi entro un tempo, che, appunto in previsione dell'enorme affluenza di visitatori, non potrà essere breve.

Prossimamente sarà formato un comitato del quale faranno parte le più alte personalità torinesi, militari, civili e religiose; ma ogni notizia in proposito è prematura. L'arrivo di Mons. Fossati a Torino è condizione pregiudiziale per fissare qualsiasi passo nei riguardi della S. Sindone.

Per l'ingresso dell'Arcivescovo

La Messa di lunedì alla Consolata

S. E. Mons. Fossati la mattina di lunedì, alle ore 7 — come abbiamo già annunciato — celebrerà la S. Messa al Santuario della Consolata. Verrà ricevuto alla porta della chiesa dal can. Capella, rettore del Santuario, dal can. Coccolo, rettore del Convitto ecclesiastico ed una delegato arcivescovile in Curia, e dai sacerdoti del Convitto. Al «Postcomunio» vi sarà la comunione generale. Durante la Messa il maestro cav. Falcetti suonerà l'organo e vi sarà accompagnamento di mottetti.

Una conferenza sui problemi asiatici

Ieri sera, alle ore 21, nell'aula superiore della R. Università, il prof. E. G. Parvis ha tenuto una conferenza sul tema: «*Il nazionalismo in Asia e le competizioni politico-economiche internazionali*», indetta dal Gruppo Universitario Fascista e dall'Istituto Coloniale Fascista. Era presente un folto pubblico tra i quali si notavano il capo manipolo Farina, per la Federazione fascista, ed il comm. Gorrini, in rappresentanza del rettore professor Pivano.

L'oratore ha trattato in modo brillante i vari e complessi problemi che si affacciano sul continente asiatico ed in special modo quelli relativi alle questioni del Pacifico, salutato alla fine da vivi applausi.

Principi in viaggio

Col treno delle 20,45, ieri sera, è partito per Roma S. A. R. il Duca di Spoleto.

Alle 21.5, per Firenze, è partito S. A. R. il Duca delle Puglie.

Una partita di «goll» alla presenza dei Principi di Piemonte

In una sala di via Viotti, trasformata dal pittore scenografo Bosio in deliziosa cantuccio campagnolo, si è inaugurato in vero e proprio campo di gioco. Là ove prendeva posto il pubblico, è stata disposta una serie di graziosissime aiuole rettangolari, adorne di laghetti, di castelli in miniatura, di piccole gallerie, di fossi, muriccioli, collinette alle quali è demandato il compito di ostacolare quanto in esse deve succedere, che costituisce non altro, alla fine, se non il *Tom Thumb Golf*.

Sotto il nome anglosassone si nasconde un gioco quanto mai aggraziato. Eccolo: servendosi di un bastoncino dalla estremità metallica ricurva, al quale è stato appioppato il nomignolo di «putter», il giocatore o la giocatrice (dalle prime avvisaglie si può dedurre che queste saranno assai più numerose di quelli) dovranno far correre una pallina per ciascuna aiuola, con siffatta abilità da sormontare ostacoli e capitombolare in apposite buche. Avrà vinto il giocatore, o la giocatrice, che otterrà tale risultato, imprimendo il minor numero di colpi alla pallina.

Alla direzione del gioco, ed all'organizzazione delle gare è preposta una commissione sportiva presieduta dal principe Giovanni di Furnari. Parecchie gare sono già state fissate, nel corso del mese corrente, di modo che anche i giocatori novellini saranno pronti a cimentarsi nella competizione dei campionati torinesi, che avranno inizio con l'aprile. Notevole quindi l'interessamento da questo gioco destato anche nella nostra città, mentre esso già trionfa in parecchie altre. Occorre non omettere che agli spettatori è riservato il palcoscenico, trasformato in una tribuna assai simile ad una serra.

L'inaugurazione della sala e del gioco è avvenuta ieri sera, alla presenza dei Principi di Piemonte: alla inaugurazione ha assistito un ristretto numero di invitati, fra cui erano S. E. il Prefetto Ricci, S. E. Casoli, l'ispettore federale comm. Rossi in rappresentanza del generale Mastromattei, e la più eletta rappresentanza dell'aristocrazia torinese. A ricevere i Principi di Piemonte erano il principe e la principessa di Furnari, ed i membri della commissione direttiva: i Principi di Piemonte avevano al seguito i marchesi di Sant'Albano e gli ufficiali di ordinanza. Agli capi angusti, saliti sul palcoscenico, fatti segno ai reverenti omaggio dei presenti, sono stati presentati due eleganti astucci, nei quali erano racchiusi due bastoncini di gioco, in oro e argento. S. A. R. la Principessa Maria ha quindi, con il primo colpo di bastoncino, inaugurato il campo di gioco, che è stato rapidamente invaso dagli invitati, i quali non hanno tardato a dar inizio alle partite, sotto la direzione di due autentiche campionesse, la signorina Linea Bjorkman e la signorina Clara de Cell. I Principi hanno visitato ogni parte del campo, compiacendosi vivamente con gli organizzatori e con i tecnici, lasciando la sala verso le venticre.

IL RAPPRESENTANTE DI UNA DITTA CHE NON ESISTE

Noleggia automobili che non paga

per truffare commercianti e albergatori

In partenza da Torino, ha scorrazzato negli scorsi giorni per varie località del Piemonte uno strano tipo di turista-commerciante, che ha lasciato sul suo passaggio strascichi di proteste e di denuncie per truffa, e ha dato molto lavoro a varie sezioni di carabinieri. Questo curioso personaggio, che ha diversi nomi e diverse fisionomie, usava, per esercitare la sua poco onesta attività, un sistema tutto particolare. Egli aveva creato un personaggio fittizio, al quale aveva dato tutte le apparenze della realtà. Questo personaggio era invisibile, ma si faceva continuamente sentire sia per telefono sia per mezzo di intermediari. Circondato dalla fama di grosso rappresentante in generi diversi e di stimato capitalista, quest'uomo-fantasma sbocciato dalla fervida fantasia del nostro uomo si serviva sovente di impiantanti ditte automobilistiche per ottenere i mezzi di trasporto necessari al suo commercio.

Due persone in una

Dopo aver lavorato per mesi, con abilità veramente straordinaria, ad inaugurare in una data cerchia di negozianti e di sensali la figura enigmatica di quest'uomo di paglia, l'organizzatore del trucco è entrato improvvisamente in scena in qualità di agente e persona di fiducia di quel potente finanziere, a cui aveva attribuito il nome commerciale di Serrabelli e C. (compra-vendita di generi diversi). L'ingegnoso avventuriero ha avuto quindi cura di presentarsi in ambienti diversi non quale commerciante in proprio, ma come rappresentante e «factotum» di quell'altro su stesso che era il cav. Serrabelli (e Compagnia). Naturalmente egli era munito di una autorizzazione scritta su carta intestata dei Serrabelli che gli dava ampio mandato di trattare in suo nome affari di qualsiasi genere e di diversa importanza. Quando una delle ditte a cui il divertente messere, per indicare il quale sceglieremo, fra i vari nomi da lui adoperati, quello forse autentico di Sebastiano Renacchi, nato, a quanto pare, in quel di Cuneo trent'anni or sono, mostrava qualche difficoltà a entrare in trattative con lui, egli si affrettava a indicare per referenze la Casa Serrabelli e C., la quale, caso strano, aveva sede in una località eccentrica, e cioè in corso Casale, assai oltre la ex-barriera, ma in compenso era munita di due indirizzi telefonici. La ditta in questione, come si usa, telefonava a uno dei due numeri ed era messa in comunicazione con una signorina, la quale a sua volta metteva il richiedente in rapporto col suo principale cav. Serrabelli in persona. E questi, con voce severa e linguaggio telegrafico di uomo d'affari, si degnava di dare ottime informazioni sul suo agente, «un bravo ragazzo» a cui affidava le commissioni di minor mole che non poteva, data la quantità dei suoi commerci, sbrigare personalmente.

In tal modo, poichè, dato il lavoro preparatorio cui abbiamo accennato, quella fantastica Casa Serrabelli e C. godeva di un certo credito, il Renacchi otteneva fiducia e si faceva consegnare merce naturalmente senza pagare.

Spiacevole risveglio d'uno schiattone

Ultimamente egli si era dedicato al commercio della frutta secca. E nelle sue numerose telefonate quotidiane fra Torino, Alba, Asti e paesi della regione, era una ridda di ordinazioni da non finir più. Un giorno, quando si fu assicurato un certo numero di partite di frutta, lo straordinario affarista ha pensato al modo di trasportare tutta la merce ordinata dai vari paesi d'origine nella nostra città. Per nulla imbarazzato, egli ricorreva ancora una volta all'insaparabile Serrabelli e questi interveniva senz'altro con una delle sue ormai famose telefonate. Ma la fortuna non arrideva, come sempre, al trucco del Renacchi, e ne nasceva una serie di complicazioni che compromettevano per sempre il successo di qual sistema... commerciale.

Una mattina una ditta automobilistica della nostra città, con sede in via Sicsa, riceveva dal sedicente Serrabelli un ordine telefonico per un servizio da farsi nel pomeriggio fra Torino ed Alba, con l'intesa che l'importo della corsa compiuta sarebbe stato versato allo stesso *chauffeur*. La corsa veniva effettuata. L'automobile, sulla quale saliva, munito dal Serrabelli di pieni poteri, il sig. Renacchi, partiva poco dopo il mezzogiorno e giungeva verso le 15 a destinazione. Ma colà — vedi combinazione! — il fornitore di frutta secca non si trovava all'appuntamento e l'automobile è stata costretta a trasportare il cliente in molte altre località, tra borghi, sobborghi e cascine, alla ricerca del l'introvabile fruttivendore.

Finalmente, venuta la notte, il commerciante turista faceva fermare la macchina dinnanzi alla cancellata di una villa solitaria sulle colline bradesi, dicendo allo *chauffeur*:

— Questa volta l'abbiamo trovato. Aspettatemi qui. Caricheremo le ceste e fileremo d'urgenza alla volta di Torino.

Occorre notare che lo *chauffeur* aveva la massima fiducia nel cliente, che l'aveva invitato poco prima a pranzo in un albergo, dove, dopo essersi fatto lautamente servire, aveva lasciato il conto da pagare, invitando l'oste a ritornare a presentarsi all'indomani a una ragionevolissima persona di fra.

L'automobilista pertanto ha atteso dinnanzi alla villa, e durante l'attesa, che si faceva lunga, si è piacidamente addormentato. Quando si è svegliato era notte altissima e già le prime luci dell'alba schiarivano l'orizzonte. Egli aveva dormito dalle 21 sin verso le 4 del mattino. Ma il cliente con le relative ceste di frutta secca non era tornato. Lo *chauffeur*, preoccupatissimo, s'inoltrava oltre il cancello, ch'era rimasto aperto, e avanzava, per un terreno accidentato, alla ricerca della villa, che non riusciva a trovare. E infatti la villa non esisteva. Si trattava di una vecchia cancellata in disuso, che dava accesso ad un podere cintato, entro il quale però non vi erano edifici di sorta. Dubitando di essere stato raggirato, lo *chauffeur* denunciava il fatto ai carabinieri locali, i quali si mettevano alla ricerca del Renacchi. L'automobilista intanto ritornava a Torino, dove riferiva alla preseria ditta la disavventura occorsagli.

Un castello di menzogne

Due conseguenze derivavano da questi incidenti: da una parte i carabinieri di Torino ricercavano in corso Casale la famosa ditta Serrabelli e C. e constatavano che non era mai esistita; dall'altra i carabinieri del luogo rintracciavano il Renacchi, che si nascondeva entro un altro dei suoi innumerevoli nomi, il giovane si mostrava meravigliatissimo dell'arresto e riconoscentissimo del fatto che lo *chauffeur* lo avesse abbandonato. Recatosi infatti quella mattina stessa sul posto — così egli spiegava — dove l'aveva lasciato, aveva avuto il dispiacere di non trovarlo più.

— E intanto non potrete pagare l'albergo dove avete pranzato? — gli è stato chiesto dal maresciallo.

— Ma si figuri!

E frugnioni in tasca, l'egregio rappresentante si accorgeva di essere in possesso di soli cinque centesimi. Allora s'affrettava a dare le massime assicurazioni che il cav. Serrabelli avrebbe tutto profumatamente pagato.

Ma in tutta questa fiaccenda i carabinieri trovavano un solo profumo: quello della menzogna, e trattenevano l'interessante personaggio.

Ventiquattr'ore dopo il maresciallo Giacono, comandante la stazione della Madonna del Pilone, comunicava che, in seguito alle indagini eseguite in quella zona, le informazioni dell'arrestato non erano conformi al vero, non essendo stato trovato in corso Casale — come abbiamo detto — nessun Serrabelli e Compagnia.

Così crollava il castello di menzogne costruito dal cosiddetto Renacchi e veniva alla luce una serie di denuncie varie, per le quali il pericoloso, ma senza dubbio geniale turista da strapazzo, dovrà comparire dinnanzi ai giudici torinesi.

L'arresto di cinque pregiudicati

per il furto di due grammofoni

Gli agenti della nostra Squadra Mobile, alcuni giorni fa, per misure di pubblica sicurezza, procedevano al fermo del pregiudicato Luigi Coppa fu Giuseppe, di anni 37, abitante in via Gustavo Doglia, 87. Nello stesso tempo il maresciallo Anselmi e il brigadiere Verardo eseguivano una perquisizione nell'alloggio dell'arrestato e rinvenivano e sequestravano un fonografo, a valigia ricoperto di pelle nera, corredato di diciotto dischi di marca diversa. Avendo ragioni per ritenere che il grammofono fosse frutto di furto, il vice-commissario dott. Rampino, per ordine dei dott. Tommasino, comandante la Squadra Mobile, procedeva all'interrogatorio del Coppa il quale, in un primo tempo, dichiarava di aver acquistato il fonografo in piazza Emanuele Filiberto da un individuo a lui sconosciuto, ma in un secondo tempo, invece, confessava di aver acquistato l'oggetto per la somma di lire 150 da un tale Enrico, abitante in via Miglietti, 23, il quale lo avrebbe venduto per conto di certo Giulio Ravi. L'Enrico, dal funzionario di P. S., era tardava ad essere identificato nella persona del pregiudicato Enrico Antonio, di anni 28, abitante in via Miglietti, 23, e in seguito arrestato. Veniva pure arrestato il Ravi, che ha 28 anni, ed è rigiuto speciale.

— Ernesto Verzi, abitante in via Accademia Albertina, 29, denunciava alla Polizia che il 16 febbraio scorso, ignoti ladri, penetrati mediante chiave falsa nel suo alloggio, gli avevano rubato un fonografo del valore di l. 800 e un paio di orecchini con brillanti del valore di 600 lire. Gli agenti della Squadra Mobile, nel corso delle indagini, identificavano quali autori del furto i pregiudicati Carlo Bassino di Savino, di anni 32, abitante in via Cavour, 7, e Chiandò Piele Luigi fu Bernardo, di anni 32. Entrambi i pregiudicati venivano tratti in arresto e nelle tasche degli abiti del Bassino veniva trovata una polizza di un'agenzia di Prestiti di corso Regina Margherita nella quale figurava impegnato il fonografo rubato al Verzi. A sua discolpa il Chiandò, interrogato, dichiarava di aver acquistato il grammofono dal Bassino che a sua volta lo aveva comperato dal solito sconosciuto a Porta Palazzo. Essendo queste dichiarazioni risultate false, il Chiandò e il Bassino sono stati passati alle carceri giudiziarie.

Le vicende di un congegno contro la foratura dei pneumatici

Nel commercio degli articoli sportivi è conosciuto il prodotto brevettato «Coppe» contro le forature dei pneumatici. L'inventore, signor C. G. di Torino ed il concessionario generale di questo congegno, vennero a conoscenza, tempo fa, che un meccanico, noto rappresentante di motociclette estere della nostra città, certo C. P., era riuscito a fabbricare una imitazione del loro ritrovato che vendeva ai suoi clienti. Allo scopo di cogliere in fallo l'audace contraffattore, fu escogitato uno stratagemma onde raggiungere la prova irrefutabile della sua colpevolezza. Una mattina adunque si presentava al negozio del signor C. P. un giovanotto, in abito sportivo, dai modi garbati, dall'aria innocente che, soggiornando il meccanismo contro la foratura dei pneumatici, non senza molta fatica per allontanare da lui ogni sospetto, induceva il rappresentante a confezionargli una certa quantità di tali dispositivi.

L'inventore geniale

Il giorno stabilito per la consegna della merce, lo sconosciuto acquirente si recava dal meccanico per ritirare i congegni. Egli entrava nella bottega mentre fuori rimanevano ad attenderlo tre altri misteriosi personaggi, uno dei quali teneva sotto il braccio una borsa di cuoio. Il signor C. P. ebbe l'impressione che qualche cosa si stesse tramando ai suoi danni: i tre messeri guardavano dal di fuori con una certa aria sospettosa, fingendo apparentemente d'interessarsi a quanto era disposto nella vetrina, ma in verità seguendo con particolare interesse le mosse dell'uomo in abito sportivo.

— Dunque, sono pronti quei benedetti apparecchi?

— Ma, veramente, preferirei consegnargliele fra qualche giorno. Vorrei sottoporli ad un esperimento di collaudo — disse il C. P. al cliente, nella speranza di evitare la consegna della merce.

— Lei scherza. Io so ho assolutamente bisogno in mattinata. E poi la sua invenzione, veramente strabiliante non necessita di prova alcuna. Se si trattasse di una volgare imitazione ancora lo capirei questo scrupolo, ma quando si è il prodotto originale, balzato dalla sua mente genialissima, sarebbe un far torto alla classe degli inventori...

Di fronte a tali dichiarazioni il signor C. P. non si sentì più la forza di resistere alla richiesta del cliente e si dimostrò disposto a consegnargli la merce ordinata. Ma sorse tosto un'altra difficoltà: l'acquirente non aveva con sè il denaro sufficiente per saldare la fattura.

— Guardi, semplicissimo. Tutto si accomoda. Qui a due passi c'è il negozio di mio zio, sa, il cartolaio all'angolo. Lei mi manda il garzone con la roba e fra qualche minuto avrà l'intero importo della fornitura.

E così infatti avvenne: il signor C. P. affidò al garzone due pacchi involti e dopo aver stretto più volte con effusione la mano al simpatico cliente, rientrò in bottega preguistando la gioia del prossimo incasso. Strada facendo il giovanotto in abito sportivo se la rideva di gusto: il signor C. P. dimostrava di non conoscere neppure esattamente il funzionamento del congegno che era riuscito ad ingannare, forse per caso: bastava pensare alla spiegazione puerile che di esso fornitva il presunto idealtore! Dietro il giovanotto ed il garzone del C. P. si incamminarono i tre misteriosi individui i quali altri non erano che due intelligenti testimoni ed un astuto notaio. Ad un dato punto la comitiva salì sul tram e tutti discesero a Porta Nuova, per raggiungere il negozio del famoso parente che doveva sborsare il denaro.

Un notaio e due testimoni

Viva fu la meraviglia del garzone quando si avvide che il parente del compratore era un... notaio. Sulla porta infatti stava una targa recante la scritta: Notaio P. E. Masenti. Ma le sorprese non erano finite: i signori che lo avevano seguito tanto da vicino, entravano nella stessa porta per cui era passato un minuto prima il giovanotto in abito sportivo. Quando tutti furono introdotti in casa del notaio, il compratore finse di andare alla ricerca del parente. Questi però era assente, e perciò il giovanotto si rivolse al garzone dicendogli:

— Abbi pazienza... riporta il pacco più grosso al signor C. P. Avvertilo che il tenga per me. Passerò io stesso a ritirarlo ed intanto gli pago questo che trattengo.

Il garzone non trovò nulla a ridire. Frattanto gli altri signori si interessavano della marca, guardavano con curiosità gli apparecchi, domandandosi che cosa fossero ed a quale uso servissero.

— Sono imitazioni del congegno «Coppe» — spiegò l'ingenuo ragazzo — che fabbrica il mio padrone!

Appena il garzone si fu allontanato, il notaio Masenti redasse un lungo verbale nel quale diede atto di tutti gli avvenimenti che i lettori conoscono. Il giorno stesso della constatazione l'inventore dell'apparecchio brevettato signor C. G., a mezzo del suo patrono avvocato Amedeo Grosso, sporgeva querela avanti al Tribunale Civile di Torino contro il signor C. P. richiedendo il sequestro immediato dei congegni imitati ed una forte somma a titolo di danni. E' ora imminente anche la presentazione al Procuratore del Re della querela per violazione di privativa industriale.

La morte di un calciatore

Il meccanico ventisettenne Mario Fanchinotti, di Pietro, abitante in via Montenevoso 18, partecipando a una partita di *foot-ball*, nel campo sportivo dell'Italia, in un incidente banale, si fratturava la gamba sinistra. Soccorso sollecitamente dai compagni, il giocatore, con una autobarella della Croce Verde, veniva trasportato all'Ospedale Mauriziano e quivi ricoverato dopo le cure del caso. Il Fanchinotti, dai sanitari che gli erano prestate le cure necessarie, veniva dichiarato guaribile in una quarantina di giorni, salvo complicazioni. Il degente aveva cominciato a migliorare; ed il miglioramento si era accentuato fino al tardo pomeriggio di ieri d'altro. Ma poi le condizioni del Fanchinotti repentinamente si aggravavano in siffatto modo, da far prevedere una catastrofe. Il giocatore trascorse la notte, fra grandi sofferenze; ieri mattina, nonostante la costante assistenza dei sanitari, il poveretto, verso le dieci, spirava. La causa della morte del giocatore si attribuisce ad embolia. Evidentemente la frattura aveva prodotto la rottura di qualche vaso sanguino

Comando M.V.S.N. - 1° Centuria «Mario Gioda». — Questa sera venerdì, alle 21, adunata obbligatoria di tutti i sottufficiali, graduati e Camicie Nere dipendenti, alla sede della Casa Littoria V. Carlo Alberto, n. 6, per importanti comunicazioni.

M.V.S.N. 1° Batteria S. A. — Venerdì è convocata ore 21 adunata obbligatoria in via G. Cavalli 31, di tutti i componenti la batteria, per comunicazioni urgenti e visione tessere.

109° Legione Milizia Avanguardia. 7° Centuria Alpina. — Stasera alle 21,15, adunata alla sede del Comando per iscrizione alla gita sciistica.

L'azione degli organi sindacali

per il ribasso del costo della vita

I presidenti dei gruppi del commercio alimentario nell'ultima riunione tenuta in Palazzo Cavour per la revisione settimanale dei prezzi di vendita al minuto, hanno rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati ingrosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima, dal 9 al 15 marzo. I prezzi variati sono i seguenti: burro fresche prima qualità, produzione locale, da 5-5,50 a 4,80-5,10; id. id. estero da 4,70 a 4,50; id. seconda qualità, nostrano, da 4,50-4,70 a 4,20-4,50; id. id. estero, da 4,30 a 4. La conserva di pomodoro da 2,50 a 2-3,50. Il caffè Santos crudo corrente da 2,25 a 2,15. Candele prima qualità da 7 a 6,75; id. seconda qualità da 5,75 a 5,50. Sapone ordinario da 3,20 a 3-3,20; sapone oliva puro da 3,50 a 3,30-3,50; sapone Marsiglia da 4 a 3,80-4. Prosciutto crudo di Parma da 29-32 a 25-30; prosciutto cotto da 19-21 a 18-20. Vino comune da pasto gradi 9-10 da 1,80-2 a 1,70-2; vino Piemonte comune da pasto gradi 10-11 da 2,30-2,40 a 2,20-2,30; barbera comune, gradi 12-13 da 2,80-3,00 a 2,60-3. Noci produzione locale da 3,50-4 a 3,30-4,50. Burro naturale comune da 13-14,50 a 14-15; burro margaro comune da 14,50-15,50 a 14,50-16; burro di latteria centrifugato da 15-18 a 16-18.

Sono stati tenuti fermi — quantunque le mercuriali segnalassero aumenti sui mercati in grosso — i prezzi al minuto dell'olio di oliva, del tonno, delle patate, del pollame e della pescheria.

L'aumento del burro, è di carattere stagionale periodico; è a ritenersi che esso cederà all'entrata nella nuova stagione produttiva. Si rammenta che i prezzi indicativi sono praticati obbligatoriamente nei negozi che si sono sottoposti alla disciplina espressamente disposta dalla Federazione fascista del commercio.

Concerti di beneficenza

Una simpatica folla ha presenziato nel pomeriggio di ieri al bi-concerto che si è svolto nelle sale del Palazzo Calvachini-Garofoli, gentilmente concesse dalla colonia Biellese. Il convegno aveva uno scopo altamente benefico: quello di concorrere ad assicurare fondi per una iniziativa promossa dall'Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes, presieduta dal marchese Amedeo di Rovasenda, coadiuvato da un volenteroso gruppo di dame e di gentiluomini del patriziato piemontese. Il concerto comprendeva scelti brani musicali di Mozart, Carissimi, Durante, Schumann, Gaviani, Debussy e altri, eseguiti dalla signora Paola Della Torre (soprano), dal professore Ercole Giacobone (violino), dal maestro Giorgio Federico Ghedini (pianoforte), che furono festosamente applauditi dagli ascoltatori.

— Negli eleganti locali dell'Unione Toscani, nella Casa Ducale di via Cappella, n. 11, avrà luogo domenica sera, alle ore 21, un concerto, con dizione di versi, di cui saranno esecutori il professore Arrigo Provvedi (violoncello), la signorina professoressa Graziella Provvedi (pianoforte), la signorina Anna Piattoli (dizione). Il programma comprende musiche di Boccherini, Tartini, Chopin, Sammartini, Platti, ecc., e poesie di Gabriele D'Annunzio, Guido Gozzano e altri.

Stato Civile di Torino

5 Marzo 1931.

NASCITE: Maschi 13 - Femmine 12.

MORTI: Pietro Bertot Giuseppe di Domenico, d'anni 76, di Maiti, agiato, via Barbaroux, 38 — Garbolino Maddalena ved. Gabellino, 83, di Chiusa di Pesio, casalinga, via Garibaldi, 31 — Bertolino Giacomo, id. 4, di Torino, via XX Settembre, 72 — Piovano Angela in Piovano, 60, fu di Chieri, cucitrice — Silvestrini Eugenia nob. Maria Lorenzina, id. 31, di Monticelli d'Ongina, casalinga — Forcellini Virgilio di Giovanni, id. 23, fonditore nell'Alpi, falegname — Demiliano Benedetto fu Pietro, id. 68, di Costigliole Saluzzo, agricoltore — Guelpa Alberto (u Carlo, id.

ULTIME NOTIZIE

La politica navale della Germania
e l'imbarazzante disagio della socialdemocrazia

Le nuove affermazioni elettorali dei social-nazionalisti e la questione dello scioglimento del Landtag prussiano

Berlino, 5, notte.

In attesa che le destre nazionaliste e nazional-socialiste si decidano a trarre loro all'ultimo le conseguenze rivoluzionarie della loro secessione parlamentare, o, se non vogliono trarle, a ripararare all'errore commesso, ritornando al più presto nell'aula parlamentare; la loro assenza dai lavori del Parlamento non manca di creare i più gravi imbarazzi proprio a coloro che si direbbe avessero dovuto giovarsene, essere che con l'assenza degli hugenberghiani e degli hitleriani sono rimasti pressochè padroni del campo e liberi di fare al loro posto il bello e cattivo tempo; nulla a dire i social-democratici.

I social-democratici nell'imbarazzo

Ma è proprio questa libertà di fare il bello e cattivo tempo, questa padronanza assoluta del campo, la quale si risolve nell'obbligo insistente di assumere le proprie responsabilità, ciò che più dispiace a tutti e più incomodo a un partito, il quale, nell'abitudine dei compromessi parlamentari e nella pratica delle comode transazioni, ha perduto a sempre più va perdendo la coscienza di sè e della realtà politica del paese. Ecco, dunque, ora la social-democrazia in grave imbarazzo davanti a una questione importantissima, la quale si appresta a venire tra giorni al pettine delle discussioni parlamentare e ai cui carboni accesi essa rischia di scottarsi gravemente, come già più di una volta è rimasta scottata negli ultimi mesi: la questione, cioè, delle nuove costruzioni navali inserite nel bilancio della Reichswehr, questione che andrà in discussione tra giorni e della cui autorizzazione parlamentare — nell'assenza delle destre dal Parlamento — finiscono praticamente per essere arbitri, proprio i social-democratici pacifisti. L'imbarazzo è grave per la social-democrazia; e basta per rendersene conto riflettere che essa oscilla tra i due corni di questo dilemma: rifiutare l'approvazione delle rate delle nuove navi da costruire e da mettere in cantiere — e perciò romperla col Governo di Brüning e col centro, con tutte le conseguenze della perdita delle magnifiche posizioni e delle greppie che per la social-democrazia significa la coalizione col Centro al Governo della Prussia —; o approvare i crediti, cadendo con ciò dalla padella nella brace, vale a dire pericolosamente scoprendosi davanti alle masse tante volte ingannate e apparire sostenitori della tanto vituperata politica di armamenti e di difesa nazionale e poco meno che guerrafondai, facendo così, quello che è peggio, il giuoco dei comunisti, i quali non aspettano altro per sfruttare a loro favore la novella prova di «borghesismo» dei social-democratici, sottraendo loro ancora una volta a grossi scaglioni le masse; nell'un caso e nell'altro col rischio di giovare soprattutto a quei terzi esclusi, e per ora partiti in attesa, che sono i nazional-socialisti, verso cui sempre più manifestamente si delinea il favore popolare, come le recenti elezioni nel Braunschweig lo dimostrano.

Le costruzioni navali

Le costruzioni navali delle quali si tratta, riguardano per ora — è bene ricordarlo ai lettori — la sostituzione di quattro tra le più antiche corazzate rimaste alla Germania ai sensi del trattato di Versailles, le quali sono nel frattempo diventate inservibili, e la cui sostituzione è, come si sa, autorizzata dal trattato stesso. La prima di queste corazzate, denominata A, in sostituzione dell'antica *Preussen*, è già in costruzione e sarà terminata nel 1932; e siccome il Parlamento ne ha già pagate le prime rate, bisogna che conceda le altre in corso; ma non soltanto di queste rate in corso si tratta, bensì anche della prima rata della seconda corazzata denominata B, in sostituzione dell'antica *Lothringen*, che dovrebbe il bilancio dovrà essere terminata nel '34. Nei prossimi bilanci saranno poi impostate, secondo il piano generale, le prime rate delle altre due corazzate C e D in sostituzione delle antiche *Braunschweig* e *Hessen*. Per ora la battaglia è impegnata sulla prima rata della seconda corazzata, la B, per la quale la social-democrazia non ha davanti alla mente la scappatoia delle precedenti decisioni impegnative del Reichstag, trattandosi infatti proprio di una prima rata che può liberamente essere negata. Questa prima rata è soltanto di 11 milioni e 500 mila marchi. Non è una grande somma. Ma nelle strettezze attuali del bilancio tedesco e dopo tanta demagogica predicazione anti-nazionale e anti-militare della social-democrazia, vi è quanto basta per mettere in serio imbarazzo anche le più indurite facce social-democratiche.

Maschere di Bruto

In queste condizioni i social-democratici hanno cominciato col Cancelliere Brüning trattative per trovare una via d'uscita. In verità, però, i social-democratici, con l'aria che si danno in queste trattative di offrire al Governo una via di uscita parlamentare per l'approvazione del bilancio che gli sta a cuore, non fanno in sostanza che cercare per loro stessi questa via di uscita della quale sono i soli ad avere bisogno, perchè, in quanto al Governo, autorizzato come è dal Presidente Hindenburg a procedere a colpi di ordinanze presidenziali, esso è tra i due quello che volendo potrebbe farne a meno. Tuttavia, Brüning, per quella cura che ha di usare riguardi al parlamentarismo che sta delicatamente strozzando, non manca di preoccuparsi per le apparenze almeno a questo trattative.

I social-democratici, per concedere al Governo non l'appoggio, ma quella astensione dal voto che basterebbe al passaggio della legge, chiedono una infinità di cose, tutte anti-capitalistiche e anti-borghesi; altrettante maschere di Bruto da indossare davanti alle masse. Chiedono, per esempio, una tassa speciale, nella misura del 50 % sui dividendi dei consigli delle società per azioni, un aumento dal 5 al 10 % del supplemento della tassa sulle entrate al disopra degli ottomila marchi annui; un contributo di 15 milioni di marchi per i comuni più poveri e infine ulteriore riduzione dei salari, riduzioni delle ore di lavoro e riduzioni dei prezzi ed altre cose simili. Sono condizioni gravi, prezzi esagerati per una rata di nave che il Governo in sostanza, come si è detto, non ha bisogno di vedersi concessa dai social-democratici, ma può, volendo, prendersi con le proprie mani.

Non vi è bisogno di dire che il Cancelliere Brüning non ha alcuna voglia di accettare queste condizioni. Le trattative che durano da parecchi giorni sono state continuate anche oggi e dureranno ancora. Il Governo di Brüning ha il coltello per il manico, e sarebbe incomprensibile, e forse per esso fatale se non se ne sapesse servire; e ciò non soltanto per la questione della sua natura semi-dittatoriale apposizione dall'art. 48, ma anche, e più, perchè può minacciare la social-democrazia di rompere la coalizione che lega in Prussia la social-democrazia stessa col Centro e che mantiene ancora i social-democratici in quel governo il quale è la roccaforte di cui essi presidiano le loro posizioni. Una rottura di questa coalizione sarebbe per la social-democrazia la rovina; perchè tra l'altro essa porterebbe sicuramente alle nuove elezioni del Parlamento prussiano; e con l'aria che corre così favorevole ai nazional-socialisti, il rischio della social-democrazia sarebbe dei più gravi. O questo, dunque, o affrontare il malcontento degli elettori. Nell'un caso e nell'altro, la social-democrazia ha poco da stare allegra.

L'ascesa dei nazional-socialisti

La questione del Landtag prussiano

Nel Braunschweig, intanto, tra tredici città che sono state finora amministrate dai social-democratici, nove hanno dato a queste amministrazioni il ben servito conferendo la palma ai nazional-socialisti; non solo, ma nella Westfalia, ad Arnsberg, dove per le dimissioni dell'antico Consiglio comunale si sono dovute fare nuove elezioni, la social-democrazia ha perduto un terzo delle antiche posizioni e il Centro un quarto; e quelli che hanno guadagnato sono stati i nazional-socialisti e i comunisti.

La situazione dà segni continui di oscillare appunto tra questi due partiti estremi: i giovani della borghesia corrono verso il nazional-socialismo e quelli del proletariato verso il comunismo. In questa frangente la social-democrazia si dà l'aria di porre condizioni e di condurre trattative col Governo Brüning come se si navigasse in pieno parlamentarismo, non accorgendosi, come questa sera un giornale dell'autorità della *Borsen Zeitung* fa osservare sia al Governo che alla social-democrazia stessa, che si tratta di un Governo antiparlamentare, sorto espressamente per iniziativa del Presidente Hindenburg, al di fuori del partiti, col mandato di iniziare e condurre la prima lotta di correzione anti-parlamentaristica.

La situazione intanto fa dei passi per conto suo; e i fatti lentamente si compiono. Un altro passo, il primo e più decisivo è questa sera compiuto verso lo scioglimento di quell'altro Parlamento dove ancora la social-democrazia ha il sopravvento, e cioè il Parlamento prussiano, il cui scioglimento è *pour cause* uno dei capisaldi principali e forse la principale o più immediata rivendicazione delle destre nazionalliste. Come si ricorda, i nazional-socialisti e gli «elmi di acciaio», dopo il 14 settembre presentarono immediatamente una domanda di scioglimento della Dieta prussiana, sostenendo che dopo l'espressione della volontà popolare del 14 settembre si imponevano nuove elezioni essendosi dimostrato quel Parlamento non più corrispondente alla volontà degli elettori. Il Landtag però rifiutò l'approvazione della loro domanda. Gli «elmi di acciaio» presero allora la decisione di chiedere, come la Costituzione permette, un plebiscito sulla questione, ma il Ministro degli Interni social-democratico, Severing, con cavilli giuridici respinse la loro prima domanda come non in regola. Gli «elmi di acciaio» dovettero così sottoporsi alle condizioni poste dalla Costituzione di raccogliere un certo numero di firme per la messa in moto della procedura del plebiscito. Le firme furono raccolte in un batter d'occhio; nel solo Braunschweig ne furono raccolte 62 mila, superando la cifra strettamente necessaria. Così oggi il ministro social-democratico non ha potuto fare a meno di comunicare agli «elmi di acciaio» che la richiesta di plebiscito è formalmente accettata; e che egli ha dato le disposizioni necessarie per la messa in moto di tutta la procedura.

G. P.

Gli accordi doganali italo-francesi

Parigi, 5, notte.

I negoziati franco-italiani relativi a paste alimentari sono giunti ad un accordo in base al quale l'Italia rinuncerebbe al consolidamento dei diritti di dogana che colpiscono attualmente le paste alimentari alla loro entrata in Francia. Dal canto sua la Francia rinuncerebbe ai diritti sulle carte da parati e lascerebbe all'Italia la libertà di modificare i diritti sui bottoni di madreperla. Per i quali nessun cambiamento sarebbe apportato alle tariffe attuali.

L'*Intransigeant* sotto il titolo: «Un accordo doganale tra la Francia e l'Italia» scrive:

«Nello stesso tempo che rimanevano d'accordo relativamente alle costruzioni navali, non è senza interesse di notare che la Francia e l'Italia hanno conciliato le loro rispettive vedute sul terreno delle tasse doganali.

«I negoziati impegnati già da lungo tempo relativamente alle paste alimentari che noi importiamo dall'Italia, sono riusciti ieri infatti a uno scambio di concessioni che è del migliore augurio pel regolamento di un'altra questione egualmente in sospeso: quella dei vini. L'Italia rinuncia al diritto convenzionale di impedire alla Francia di tassare le paste alimentari al disopra di 85 franchi e la Francia dal suo lato rinuncia al diritto convenzionale sui bottoni di madreperla come pure a qualsiasi reclamo relativo all'aumento che l'Italia aveva ai diritti sulle pelli conciate».

(*Stefani*).

Il Gran Consiglio

L'accresciuta competenza del Tribunale Speciale - La celebrazione dell'anniversario della fondazione dei Fasci

Roma, 5, notte.

Stasera, alle ore 22, ha avuto luogo a Palazzo Venezia la quarta seduta della sessione del Gran Consiglio di marzo 1931-IX.

S. E. Cristini, Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ha riferito sul quinto argomento dell'ordine del giorno: «Nuovi codici e leggi per la difesa dello Stato».

Hanno preso la parola il Duce e il Segretario del Partito.

Fu quindi votato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del Fascismo, udita la relazione del presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, ne prende atto e delibera che alla data del 1.o luglio prossimo venturo i reati politici contenuti nel nuovo Codice Penale passino alla competenza del Tribunale speciale per la difesa dello Stato la cui durata sarà prolungata con apposito provvedimento legislativo».

Circa la celebrazione del 12.o anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, è stato votato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del Fascismo ha affidato al Direttorio del Partito il compito di celebrare l'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento con adunate dei Fasci giovanili».

La seduta, ultima di questa sessione, è stata tolta alle ore 23.

Il Duce a MacDonald

Roma, 5, notte.

S. E. il Capo del Governo ha inviato al Primo Ministro britannico MacDonald il seguente telegramma:

«*Ringrazio V. E. per il suo cortese telegramma. La soddisfazione espressa da V. E. per l'accordo intervenuto sulla questione navale in seguito alla missione dei Ministri Henderson ed Alexander trova in me piena rispondenza. Sono convinto che tale accordo eserciterà benefica influenza non solo sui rapporti tra le Potenze firmatarie ma anche sulla situazione politica ed economica del mondo. Esso costituisce altresì la migliore preparazione per la Conferenza generale del disarmo. Colgo volentieri questa occasione per dire a V. E. quanto abbia apprezzato l'opera efficace svolta da V. E. per il raggiungimento dell'accordo, e quanto gradita ricordo abbia lasciato la visita dei Ministri Henderson e Alexander a Roma*».

(*Stefani*).

Un sistema politico-commerciale fra Italia Germania Austria e Ungheria?

Vienna, 5, notte.

Questa sera Curtius e Pundèr lasciano Vienna; la loro ultima conversazione con Schober ha avuto luogo stamane. Come al solito, erano presenti i tecnici delle due parti per la materia economica, cioè il ministro d'Austria a Berlino e quello di Germania a Vienna.

Se i negoziati condotti negli ultimi tre giorni hanno avuto un risultato positivo lo si potrà apprendere o intuire non appena, partiti gli ospiti, la stampa si metterà a commentare l'avvenimento e farà indiscrezioni. Una cosa è interessante: che non da Vienna, bensì da Budapest si lanciò la voce di trattative miranti a realizzare un sistema regionale, politico-commerciale, il quale riunisca Ungheria, Austria, Germania e Italia. Telegrafano in proposito dalla capitale ungherese che il viaggio a Roma del Ministro del commercio Bud va messo in rapporto sia con i negoziati austro-tedeschi che con quelli fra Ungheria e Austria, dai quali dovrà venir fuori il nuovo trattato di commercio. Imminenti sono pure trattative fra Ungheria e Germania e, per esse, come per le citate, il principio è quello dei contingenti. L'Ungheria avrebbe ora ritenuto necessario addivenire a un'intesa con l'Italia, che si sarebbe dichiarata, per suo conto, disposta [riferiamo l'informazione con tutta la riserva] a rilevare un milione di quintali di cereali ungheresi. Da ciò il viaggio a Roma del Ministro Bud.

Che l'Ungheria sia risoluta a far accettare agli austriaci il principio dei contingenti, affinchè la sua agricoltura sia compensata dei sacrifici che l'industria dovrà affrontare, risulta da varie manifestazioni. Ancora oggi ha parlato sull'argomento alla Lega dei Tessili di Budapest il presidente di una delle maggiori Banche ungheresi, Filippo Weiss. Restano però senza eco le dissertazioni di liberi sull'opportunità di ricostituire il territorio doganale austro-ungarico, alla cui unità pose fine l'esito della guerra.

Le avventure matrimoniali di lord Russell
morto improvvisamente a Marsiglia

Parigi, 5, notte.

Come sapete, è morto a Marsiglia Lord Russell, Sottosegretario di Stato per l'India nel Gabinetto MacDonald.

Si ricorda fra l'altro che nel 1900 lord Russell, che aveva allora 25 anni, sposò miss Mabel Scott, figlia di un membro dell'alta società inglese, sir Claude. Fu un matrimonio disgraziato quanto mai e che inaugurò per il giovane conte una vita movimentata. Siccome le dispute fra i due coniugi moltiplicandosi resero ben presto la vita insopportabile tanto per l'une quanto per l'altro, lord Russell chiese ma non riuscì ad ottenere il divorzio.

Egli si recò allora negli Stati Uniti ove i Tribunali di Reno nello Stato di Nevada acconsentirono allo scioglimento del matrimonio. Egli sposò qualche mese dopo la figlia di Giorgio Cook, la quale a sua volta aveva ottenuto il divorzio dal marito. Ma al suo ritorno in Inghilterra lord Russell fu, come era facile aspettarsi, accusato di bigamia. Convocato a mezzo domanda davanti ad un Tribunale composto di suoi pari, il giovane conte fu condannato a 3 mesi di carcere, pena che egli scontò nel penitenziario londinese di Holloway.

Processo a porte chiuse a Vienna contro una bella spia czeca

Vienna, 5, notte.

E' incominciato stamane il processo a carico della sedicente attrice cinematografica Luisa Halwax, arrestata ai primi di febbraio per tentativo di spionaggio in favore della Cecoslovacchia. L'Halwax, moglie divorziata di un architetto, è bellissima, molto elegante e parla cinque lingue. La donna non ha avuto troppa fortuna; tuttavia riuscì a conoscere un allievo della scuola ufficiali, che poi la denunciò. In carcere la detenuta ha fatto la pazza, scaraventando contro il personale quanto le capitava fra le mani: piatti, cucchiai, bicchieri e via di seguito. Una volta tentò di impiccarsi, ma fu fermata in tempo. Un'altra volta morse un dito ad un sorvegliante.

Il processo si svolge a porte chiuse e quindi non apprenderemo che la sentenza. Il Tribunale ha citato come esperto il famoso generale Ronge, che durante la guerra fu capo dello spionaggio austro-ungarico.

«L'affaire Dreyfus»
Le rappresentazioni sospese per l'intervento del Prefetto di Polizia

Parigi, 5, notte.

Sono note le manifestazioni cui la rappresentazione del dramma «L'affaire Dreyfus» al teatro Ambigu dava luogo quasi ogni sera. Un centinaio di agenti dovevano rimanere in permanenza davanti al teatro per intervenire ad ogni istante e ristabilire l'ordine.

Ma la calma ritornerà ormai nel quartiere. Ieri sera un manifesto affisso alla porta del teatro annunziava che la rappresentazione non avrebbe avuto luogo a causa di una indisposizione del signor Richepin. Ma oggi il direttore dell'Ambigu, signor Rivera, ha dichiarato che il dramma non sarà più rappresentato, precisando in quali condizioni egli era stato indotto a prendere questa decisione. «Ogni sera le manifestazioni organizzate contro il dramma di Richepin si aggravavano; e avendo l'Associazione delle «Croci di fuoco» (cioè dei decorati della Legion d'Onore per fatti di guerra) deciso di intervenire, si poteva prevedere ieri sera che i perturbatori sarebbero stati più numerosi e più accaniti del solito. Alle 7 il Prefetto di Polizia mi ha fatto chiamare nel suo Gabinetto e non mi ha nascosto che temeva che accadessero gravi incidenti. Che volevate che facessi davanti a questo cortese intervento del Prefetto di Polizia? Ho dunque preso la decisione che si imponeva, quella di non rappresentare «L'affaire Dreyfus» ieri sera e di sospendere poi definitivamente la rappresentazione del dramma».

Un arciduca e il suo droghiere

Vienna, 5 sera.

L'ex-arciduca Enrico Ferdinando d'Austria ha proposto al suo droghiere un concordato del 35 % sull'ammontare della somma di cui gli è debitore. E' il caso di un altro membro della Casa d'Asburgo, che fino a pochi anni fa era la più ricca d'Europa, che si trova sull'orlo del fallimento.

(*Radio-Stefani*).

Comunisti di Treviso deferiti al Tribunale Speciale

Roma, 5, notte.

Il 10 corrente il Tribunale Speciale riprenderà le sue udienze. E' fissato per tale giorno il processo a carico di numerosi comunisti di Treviso, che sono stati divisi in tre gruppi.

Il primo di essi è composto da Riccardo Fedi, Costantino Casa, Vittore Cerza, Giovanni Bertolotto, Enrico Zamitto, Paolo Castagner, Domino Dal Cin, Giovanni Casagrande e Luigi Guermandi, quest'ultimo latitante. Essi debbono rispondere di appartenenza al Partito comunista e di propaganda sovversiva, ed alcuni anche di ricostituzione del Partito. Saranno difesi dagli avvocati Gigliucci, Mastino Del Rio, Segati e Zava.

Il secondo gruppo, che comparirà al giudizio del Tribunale il giorno 11, è composto di 5 imputati, tali Giovanni Gilardi, Giovanni Tagliaferro, Costantino Armellin, Attilio Segnalin, Walter Riccardo, Elio Spaziani, Luciano Marchi e Bortolo Nascimbeni. Altri due imputati, Augusto Mazzaro e Gaetano Roncato, sono tuttora latitanti. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Sardo, Botis, Stratta, Aroca e Baldassari.

Il giorno 12 verrà giudicato il terzo gruppo, di cui fanno parte tali Gino Bizza, Angelo Bertagna, Francesco Bertagna, Gino Bertagna, Augusto Montagnin, Omero Righetto, Carlo De Stefani, Ferruccio Sandri, Renato Silingaglia, Fortunato Pedrotti e Arnaldo Sanoi. Questi ultimi due latitanti. Gli imputati saranno difesi dagli avvocati Angelucci, Arcaluone, Barone e Cocola.

Imboscata a una guardia di Finanza nel Goriziano

Gorizia, 5, notte.

Verso le 20 di ieri sera la guardia di Finanza Giuseppe Italia, di Circhina, dopo aver accompagnato il proprio comandante, faceva ritorno in bicicletta all'ufficio, quando, giunto a 150 metri dal Bivio, gli fu fatto segno a un colpo di arma da fuoco sparato da uno sconosciuto, nascosto in un bosco soprastante la strada. L'agente, per nulla impressionato, estrasse la rivoltella e rispose con un colpo in direzione dell'aggressore, arrampicandosi poi sulla roccia per raggiungere il punto di dove era partita la fucilata. I suoi sforzi però furono vani, per l'oscurità e pel terreno fortemente accidentato.

Poco dopo l'Italia, ritornato all'apostamento, notificava l'aggressione subita ai carabinieri, che si recavano immediatamente sul posto per iniziare una regolare battuta nell'intento di ritrovare l'aggressore. La notizia era poi comunicata al commissariato di P. S. di Idria, e agli ordini del commissario Tellini e del comandante della Tenenza dei carabinieri, partivano immediatamente agenti specializzati e carabinieri, che continuavano la battuta, sbarrando gli accessi delle strade e dei sentieri che convergono a Bivio Zelin, posto nelle immediate vicinanze del confine italo-jugoslavo.

Nelle ricerche è stato anche impiegato un cane poliziotto che conduceva insistentemente verso un casotare poco discosto al punto dell'imboscata. Il commissario fermò un individuo sospetto che, interrogato, non seppe dire come abbia trascorse la serata. Le indagini continuano. Del fatto sono state avvertite le autorità.

La morte del «dott. Ry»

Milano, 5, notte.

Si è spento improvvisamente questa sera, in seguito ad un violento attacco influenzale, il prof. Alessandro Clerici, noto giornalista, collaboratore scientifico del *Corriere della Sera*, su di cui scriveva i suoi apprezzati articoli firmati col pseudonimo di «dott. Ry». La notizia ha dolorosamente colpito gli ambienti giornalistici e scientifici cittadini. Il prof. Clerici aveva 66 anni e da un quarantennio era presso il quotidiano milanese.

Un personaggio romanzesco
Il «moro di Ancona»

Il piccolo arabo di sangue reale - Dalla schiavitù alla protezione di Guglielmo II

Ancona, 5, notte.

E' morto all'età di 78 anni il «moro di Ancona», strano e avventuroso personaggio, la cui vita era stata caratterizzata da splendori e drammi non comuni, e che si trovava rinchiuso nel manicomio provinciale da 52 anni. Era nato a Bugirni, il suo vero nome era Abel-el-Tarady e la sua storia è delle più interessanti.

Nel 1865 il notissimo esploratore tedesco Rohlf era in viaggio per Borno, allorchè si imbatte in un arabo, negoziante di schiavi, ammalato. Questi apprese che l'esploratore era medico e ne sollecitò una visita, dopo la quale l'arabo offrì in pagamento una moneta che il Rohlf rifiutò. Un amico del malato si presentò poco dopo al dottore, pregandolo vivamente di mettere a disposizione del malato la sua scienza e promettendogli, in caso di guarigione, un regalo che gli sarebbe riuscito certamente gradito. In pochi giorni l'arabo si ristabilì completamente, e mandò al dottore il dono: un moretto di appena sette od otto anni. «Nelle vene di questo piccolo schiavo — disse — scorre sangue reale. E' figlio del lo spodestato Re di Bugirni, fatto prigioniero con i suoi e ceduto a me. Non l'ho voluto vendere per una somma favolosa, ma lo regalo a lei».

Una specie di mostriciattolo macilento, magro, malaticcio, affamato, il trascinò carponi vicino al nuovo padrone, baciandogli le mani. Nei suoi grandi occhi si leggeva lo spasimo della miseria. Due sole parole uscirono dalle sue labbra: «Ho fame». Il Rohlf fu in forse se accettare o meno il... dono, poi ma poi, spinto più che altro da un sentimento di umanità, nell'intento di sottrarre alla schiavitù il disgraziato fanciullo, accettò. Era il giorno di Natale quando Abel-el-Tarady passò al nuovo padrone il quale, appunto per tale ricorrenza, lo fece battezzare col rito protestante imponendogli il nome di Noël Enrico.

Il Rohlf lo circondò di cure, ridandogli forza e salute, e gli fece inoltre da maestro, portandolo con sè nei suoi viaggi. Dopo due anni l'esploratore fece ritorno in Germania e, invitato ad una festa a Corte, vi portò il piccolo schiavo. Restava allora l'imperatore Guglielmo I. L'attenzione del sovrano durante la festa fu attratta dal moretto che, richiesto, fu senz'altro ceduto dal Rohlf. L'imperatore pensò subito di farne un ufficiale dell'esercito egiziano, e lo tenne presso di sè facendolo istruire in un collegio privato.

Così Abel visse alla Corte tedesca fino all'età di 18 anni. Era bello, alto e snello di persona, distintissimo di modi, ma, forse a causa delle troppe attenzioni da cui era circondato, divenne presto avvolto nello studio e non riuscì che ad essere nominato sergente. Nel 1875 l'imperatore lo mandò in Egitto. Sembra che egli, forte di grandi mezzi pecuniari da parte della Corte tedesca, si abbandonasse qui al vizio e alle facili avventure.

Verso la fine del '78, l'imperatore Guglielmo gli fece pervenire l'ordine di recarsi a Malta, per unirsi alla spedizione che il dott. Rohlf aveva organizzato per Cufra. Al suo arrivo a Malta, il sig. Rohlf trovò il Noël assente da molte. Egli manifestava idee di grandezza, quelle stesse idee che lo hanno poi accompagnato per tutta la lunghissima degenza nel Manicomio di Ancona. Al dott. Rohlf diceva di avere lo stomaco d'avorio con dentro una fata. Parlava correttamente il tedesco, il francese, l'arabo e l'italiano. Fu ricondotto in Alessandria d'Egitto, di dove il Console tedesco, dietro istruzioni dell'imperatore, inviò le pratiche necessarie per il suo internamento nel Manicomio di Ancona.

Il Noël giunse in Ancona il 16 maggio 1879, accompagnato da due infermieri tedeschi, latori di una lettera di raccomandazione da parte del Console, che, a nome dell'Imperatore, raccomandava di ricevergli con tutti i riguardi e di assegnarlo alla prima classe. La retta venne corrisposta sempre sino al 1915 dalla Casa imperiale tedesca, e, dopo la caduta dell'Impero, dal Governo del Reich, il quale però fece passare il ricoverato nella classe comune.

La causa che ha determinato la pazzia non è ben precisata. Il Noël dichiarò sempre di essere stato ferito in guerra. Pronunziava costantemente il nome di Osman Pascià, che fu il generale vincitore dei russi a Plewna nel 1878, e raccontava di aver partecipato a quella grande battaglia turco-russa e di essere rimasto ferito alla testa da una scheggia di granata. Di tale battaglia ricordava anche episodi tattici. In appoggio a queste sue asserzioni, Noël presentava una larga cicatrice all'occipite, un avvallamento dell'osso cranico, lesione visibilissima e molto pronunziata.

Il «moretto» era conosciuto da tutti gli anconitani. Molti lo hanno visto col suo abito nero, col colletto bianco altissimo e col fez rosso, arrampicato alle inferriate del vecchio manicomio, a confabulare con i passanti.

LA TEMPERATURA

5 marzo 1931

La Stazione Burnelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temp massima del giorno 5 + 8

Temp minima notte dal 4 al 5 + 1 3

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato	mare
Roma	13	4	coperto	mosso
Milano	9	3	»	»
Genova	11	8	»	agitato
Venezia	8	2	»	mosso
Firenze	12	6	»	»
Ancona	11	5	piovoso	mosso
Bologna	10	5	coperto	»
Napoli	11	8	piovoso	l. m.
Taranto	12	10	coperto	»
Palermo	21	12	sereno	calmo
Catania	16	9	¼ coperto	l. m.
Cagliari	13	7	sereno	»
Tripoli	25	12	coperto	»
Messina	19	8	¼ coperto	calmo
Trieste	8	6	sereno	grosso
Tranio	5	0	¼ coperto	»
Fiume	8	1	coperto	mosso
Bari	13	8	»	calmo
S. Remo	14	10	¼ coperto	l. m.
Spezzati	12	1	sereno	»
Asti	8	5	coperto	mosso

Previsioni

Roma, 5, notte.

Situazione barica. — La pressione, sotto l'influenza del ciclone atlantico, è notevolmente diminuita sul bacino del Mediterraneo occidentale e medio con area di minimo nel mar Ligure e sul basso Adriatico. L'Europa centrale e settentrionale è invece in regime anticiclonico.

Probabilità. — Le condizioni atmosferiche continuano ad essere perturbate specialmente lungo la penisola, sul Piemonte e sulla Sardegna con cielo nuvoloso e precipitazioni sparse; il cielo sarà coperto e altrove; il cielo sarà coperto e altquanto coperto. Bora forte sull'Istria, venti gagliardi moderati in Val Padana, moderati o alquanto forti sul mar Adriatico, forti settentrionali sull'alto versante tirrenico, moderati o quasi forti occidentali sulla Sardegna, meridionali altrove. Temporanea lieve diminuzione nelle regioni settentrionali, quasi stazionaria altrove. Mare molto agitato l'alto Tirreno, generalmente agitato il rimanente.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 5 notte.

Il mercato oggi è stato moderatamente attivo. Sono stati contrattati circa due milioni e 700 mila titoli. Il tasso del denaro è salito, dopo tanto tempo, al due per cento. All'apertura la tendenza dei valori era irregolare, ma poi il mercato si riprendeva e terminava sostenuto. La fermezza è stata quasi generale e i guadagni vanno in media da due a tre punti. Particolarmente forte si sono mostrate le azioni Ferroviarie e quelle così dette di Utilità Pubblica. Le Obbligazioni Italiane sono rimaste praticamente invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	97 —
Id. id. 7 % 1937	96 3/8
Città di Milano 6.50 % 1952	99 —
Città di Roma 6.50 % 1952	99 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	99.50
Id. id. senza warrants	98.50

AZIONI

Pirelli	30.75
American Telephon e Telegraph	109 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	100 —
General Electric Company	51.75
General Motors Corporation	43.75
Kennecott Copper Corporation	22 5/8
National e Biscuit Company	80.50
New York Central Ry Company	110.75
Radio Corporation	24 —
Standard Oil Co. di New Jersey	47 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	54.25
United States Steel Corporation	146.50

Londra, 5. — Il fatto più notevole di questa giornata borsistica alle Stock Exchange è stato il forte incremento subito da tutti i Fondi Indiani che hanno guadagnato da due a quattro punti. Si è pure mantenuta la tendenza ascendente dei giorni scorsi nella sezione Finanziaria e una più decisa tendenza si è anche delineata in quella Industriale. Sulla Vienna 6-7; Cavi e senza filo preferenziali 15.10-7.10; ordinarie A 14-15; ordinarie B 13-14.

Amsterdam, 5. — Il mercato oggi è stato irregolare e poco attivo.

L'addizionale per i vini spumanti

Roma, 5, notte.

Il Ministero delle Finanze, allo scopo di eliminare le frequenti disparità di criterio da parte delle Amministrazioni delle imposte di consumo relativamente alla tassazione dei vini spumanti, ha informato con circolare gli uffici dipendenti che per vini spumanti da assoggettarsi all'imposta di consumo e alla relativa addizionale, deve intendersi agli effetti dell'imposta secondo l'aliquota prescritta dalla vigente tariffa, lo champagne e tutti i vini spumanti in bottiglie di vetro temperato e provviste ad elevata pressione del tipo champenoise e chiuso con tappo assicurato con fili metallici; tale definizione di vini spumanti, comunica il Ministero, vale agli effetti dell'applicazione della tassa di scambio.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PANCONI - Red. responsabile

Alle ore 17 di ieri, munito di tutti i conforti religiosi, dopo breve malattia, veniva a mancare all'affetto di tutti i suoi cari, specialmente dell'adorata Sposa, che, degente in altro lato di dolore, per polmonite, non ebbe il conforto dell'ultimo bacio paterno.

Piletta Ferdinando

d'anni 62

La figlia **Mariuccia**, la mamma **Costanza**, i fratelli **Firmino**, Geom. **Agostino** colla consorte **Giuseppina Bonmastri** e figli, le sorelle **Luigia** ved. **Bruno** e figli, **Caterina** ved. **Bruno** e figli, **Serafina**, **Petronilla**, la suocera **Celestina** ved. **Bruno**, il cognato **Cesare**, le cognate **Emma** col marito **Ferdinando Mangiardi** e figli, **Pierina** col marito **Ezio Datelli**, gli zii, i cugini ed i parenti tutti addolorati ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo in Vercelli, sabato, 7 corr., alle ore 9.30, partendo da Viale Garibaldi, N. 10. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Vercelli, 5 Marzo 1931. 000

Oggi serenamente spirava l'anima buona e semplice di

Anselma Antonio

di anni 71

Ne danno angosciati il triste annunzio la vedova **Chiosa Delfina**, il figlio Avv. **Francesco Alfredo** con la moglie **Rosetta Angela** e figlie **Maria** e **Lalla**, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Donato-Ceresito sabato 7 marzo 1931, alle ore 16.

Donato-Ceresito, 5 marzo 1931. (000)

Dopo breve malattia serenamente sopportata si spegneva, munito dei Conforti religiosi,

Felice Pelagatti

Segretario di 1.a classe delle FF. SS. a riposo

Ne danno il triste annuncio la consorte **Adalina Damiata**, la figlia **Rina** col marito Dott. **Attilio Rigo** e l'adorato nipotino **Aldo**, il fratello **Enrico** ed i parenti tutti

I funerali avranno luogo a Trana il giorno 7 corr., alle ore 9.30.

Trana, il 5 marzo 1931. (A

Le famiglie **Bellia** e **Bertagna**, commosse per l'imponente dimostrazione duta alla loro indimenticabile Estinta

Maria Bertagna ved. Bellia

e nell'impossibilità di rispondere individualmente, sentitamente ringraziano quanti di presenza, o con rappresentanze, con beneficenza o con scritti, presero parte al loro immenso dolore.

Saluto 7 corr., ore 9, al Patronato dei Liberati dal Carcere fara celebrare nella Chiesa della Misericordia, via Barbaroux, 41, un funerale per l'Anima eletta.

Giovedì, 26 corr., nella Chiesa di San Giuseppe, via S. Teresa, 20 bis, avranno luogo le esequie di Trigesimo. Tutte le Messe saranno celebrate in suffragio della Defunta, ore 10 funerale solenne.

Si ringraziano sin d'ora i buoni che vorranno unirsi alle preci dei famigliari.

Torino, 5 Marzo 1931-IX.

Genta - Tel. 45-08 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Gav. Giovanni De Gaspari

nell'impossibilità di esprimere singolarmente la sua gratitudine per l'unanime manifestazione di cordoglio tributata al suo caro Estinto porge un vivo e commosso ringraziamento

FERNET-BRANCA
PRODOTTO ITALIANISSIMO DI FAMA SECOLARE
SPECIALITÉ DELLA S.A. FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - MILANO

Grandiosa Esposizione Mobile Moderno

VISITATELA nel vostro interesse

Dento camere assortite - Lavorazione e stagionatura garantite - Camere da letto, camere da pranzo, cucine smaltate, entrate e mobili isolati. — Corso Vittorio angolo via Frejus, attigua Birreria Beringhieri - Telefono 32-636 - Trams 3 e 12. - Facilitazioni pagamento.

QUARANTENNE cauziona trentamila conoscenza macchine contabili e calcolatrici, provato contabile, ottime referenze, offresi impiegato cassiere o simile. Miei preteso. Scrivere cassetta 184 C, UPI, Torino. 19906

RAGIONIERE vasta coltura, pratica amministrativa, stenografo, corrispondente francese, inglese, tedesco, cerca posto adeguato. Scrivere cassetta 86 L, UPI, Torino. 81791

SIGNORINA esperta contabilità rilliata officina meccaniche lunga pratica ufficio offresi a seria ditta anche mezza giornata. Ottime referenze. Scrivere cassetta 166 C, UPI, Torino. 19859

VENTENNE parla italiano, tedesco, cercherebbe posto bambinaia, cameriera, presentabile. Scrivere cassetta 94 L, UPI, Torino. 81720

Società, capitali 3
ritievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Cedesi 4000 contingentabili avviatissimo. Scrivere cassetta 72 D, UPI, Torino. 34365

A. Sanremo vendesi « Il salone dei Fiori » moderno, avviatissimo. Miei compensi. 19766

CARRI funebri, fornimenti, servizio, rimettoni. Rivolgersi al proprietario Pino Francesco, Busca. 13020

CEDESI commestibili e drogheria vicino Politeo, poco ammontare. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 91 Z, UPI, Torino 90224

CERCASI socio piccolo capitale antica azienda industria meccanica, grande avvenire. Scrivere cassetta 82 Z, UPI, Torino. 81719

DENARO prestito qualunquenta, buon interesse, restituibili 300 mensili garantito. Scrivere cassetta 19 D, UPI, Torino. 81717

DIECIMILA cerco impresito, oppure socio, negozio buona posizione. Scrivere cassetta 156 C, UPI, Torino. 81716

DOTTORE sciance commerciali cerca impiego, disposto versare cauzione 50.000. Scrivere cassetta 99 L, UPI, Torino. 81715

DROGHERIA avviatissima, alloggio, affitto mite, cedo causa disgrazia lire 3000. Scrivere cassetta 65 Z, UPI, Torino. 81714

DROGHERIA vini buona posizione mili questione rimettasi. Via Francesco 18. 90201

FARMACIA trentennale riviera Savona cedesi sessantamila trattabili, vera occasione Zunini, Montana 3, Genova. 1202

OFFICINA meccanica bene attrezzata cedesi liquidasi. Via Cantalupo 3. 25163

RIMETTESI antica macelleria. Casalegno, via Po 51. 25054

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTERESI casa con terreno oppure cascinetta dintorni Torino o paesi vicini. Scrivere cassetta 17 D, UPI, Torino. 34186

DAVORETTO. Vendesi villino comodità, giardino. Scrivere cassetta 178 C, UPI, Torino.

PORTANUOVA, centro S. Salvario, vendesi casa 8% netto, 650.000, accettasi permuta parziale terreno fabbricabile centrale. Scrivere cassetta 165 C, UPI, Torino. 19926

VENDESI casetta collina, cantina, garage, entro cinta, parte mera. Scrivere cassetta 231 H, UPI, Torino. 81709

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI due alloggi quattro vanzere ed accessori sesto piano, corso R. Umberto 50. Ascensore, termosifone. 34333

AFFITTASI alloggio 5 ambienti centrale 100 mensili. Scrivere cassetta 0 L, UPI, Torino.

AFFITTO, vendo alloggi signorili nuovo isolato adiacenze corso Valdocco, via Giardinetti. Rivolgersi impresa Delleonardi, San Donato. 30. 19902

CEDESI alloggio ammobiliato, possibilmente centrale. Scrivere cassetta 105 L, UPI, Torino. 81706

DISPONIBILE alloggio signorile centralissimo prospiciente giardini, dodici ambienti due gabinetti bagno. Scrivere cassetta 149 L, UPI, Torino. 63163

IN elegante palazzina Valentino affittasi 10 ambienti primo piano oppure rialzato con giardino. Via Marocco 3, ore 11-12. 61760

NEGOZIO vuoto vicinissimo Porta Nuova affittasi. Scrivere cassetta 30 D, UPI, Torino.

PIAZZA d'Armi vendesi affittasi alloggio dieci ambienti. Scrivere cassetta 30 D, UPI, Torino. 81720

PROFESSIONISTA cederebbe camera ampio uso ufficio. Telefonare 41-804. 34360

PROFESSIONISTA cerca alloggio centrale otto camere, cucina, antiscamera, comfort, possibilmente doppia entrata. Scrivere cassetta 97 D, UPI, Torino. 81710

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire

ACQUISTO occasione locale tipo garage. Scrivere cassetta 7 D, UPI, Torino. 81700

MACCHINE utensili, nuove, usate, prezzi convenientissimi. Cappabianca, corso Altacomba, 52. 19011

PARANCHI quadrisi tipo, trasmissioni complete, ottantina puleggie ferroghisa, cinghie diverse. Onodi, Viale quattro. 19859

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI cercansi ogni centro Piemonte-Liguria affidando campionario stoffa uomo produzione propria vendita privati. Scrivere cassetta 110 L, UPI, Torino. 81680

CREMA calzature liquido per lucidare metalli, liquido per conservare pelli, metalli, ecc.; prodotti di assoluta serietà ed ottima qualità. Cercansi rappresentanti regionali, attivi, introdotti clientela. Offerta con referenze, cassetta 31 E, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5804

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOGANCIO via Pinelli 8. Posteggio. Cambio, vendo: vetture, rimorchi, torpedone, camioncini. 20056

PNEUMATICI « Sellerling », Akron, U.S.A., copertura speciale extra rinforzata, unica gomma del genere al mondo, durata media km. 50.000, cercansi rivenditori capoluoghi Piemonte. Scrivere cassetta 5 D, UPI, Torino

126 ottimo 1930 cambierei con 500 come nuova, differenza contanti. Scrivere cassetta 50 Z, UPI, Torino. 61696

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

PROPRIETARIA atelier, presenza, seria, relazionerebbe scopo matrimonio signore benestante, disposto ampliarne azienda. Scrivere cassetta 97 L, UPI, Torino. 61699

Contro l'anemia il **Proton**

Contro l'anemia dei bambini e contro l'indebolimento generale che ne consegue, i medici specialisti prescrivono la cura del Proton.

Ben presto essi ne ottengono degli effetti veramente prodigiosi ed insperati, giacchè sotto l'azione del Proton i bambini sembrano rifiorire.

Esso è preparato con sali assimilabili di Ferro, di Jodio e di Fosforo.

Si è dimostrato efficace in milioni di casi.

È liquido, gradevole al gusto.

È bene tollerato da qualunque organismo.

È in libera vendita presso qualunque farmacia.

A-99

ODEON

VIA VIOTTI 10 — TELEFONO 47-256

Le LL. AA. RR. i PRINCIPI DI PIEMONTE

hanno inaugurato il

TOM THUMB GOLF

Tutti i giorni
dalle ore 16 alle 19,30 e dalle 21 alle 24
si giuoca al

TOM THUMB GOLF

Prezzi ingresso: L. 2

Prezzo partite: Ogni giro di 18 buche (bastone e palla compresa) L. 5
Abbonamento a N. 20 partite L. 75
Speciali abbonamenti per i Sigg. Soci del Golf Club di Torino.

Miss LINEA BJORKMAN - Miss CLARA DE CELI, Recorders mondiali di TOM THUMB GOLF, tutti i giorni daranno lezioni di giuoco dalle 16 alle 19,30 e dalle 21 alle 24.

SCELTO SERVIZIO DI THE E BUFFET

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Tecla, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottoindicati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: P.lli Bertolotti, c. Roma, 36.
AOSTA: R. Coquillard, S. Bernardo Mont., 6.
ASTI: Giom. Aldo Monigliano, c. Alfieri, 83.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 26.
CARALI: Cav. U. De Ambrogio, v. Priocco, 27.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 28.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 2.
NOVARA: Rag. Celso Maggia, via Ravizza, 1.
VERCELLI: Tip. Lignetti, via Morosone, 9.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche del « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine dovranno aggiungersi le tasse erariali in ragione dell'1,80%, con minimo di lire 0,05 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli Inserenti che desiderano conservare l'anonimità, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere preteso, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire spedite a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,20 per parola — Minimo Lire 15

ASSISTENTE tecnico forni fusori specie elettrici ricercasi per importante stabilimento siderurgico Lombardia. Referenze, preteso, posti occupati. Scrivere cassetta 56 C, UPI, Torino. 19909

CERCANSI lavoranti aiutanti confezionale e fantasia. Binello, Venti Settembre, 51.

CERCHIAMO tedesco abilissimo corrispondente. Scrivere indicando pretese, cassetta 109 L, UPI, Torino. 81730

CERCO ragazza tutto fare, bella referenze, mitì pretese. Maria Vittoria, 11, Grillandi.

OPERA Ballila Torino, cerca ottimi insegnanti materie letterarie scientifiche.

OTTOCENTO impiegati persona seria, colta, calligrafia, dispongo fidejussione garantito, nulla disponendo cinquantamila. Telefonare 13-903. 34378

RAGAZZO lestino, volonteroso iniziare pratica ufficio, cercasi. Scrivere cassetta 98 L, UPI, Torino. 81729

VICINANZE Torino cerco floricoltore, frutticoltore, orticoltore, solo referenze serissime preteso. Scrivere cassetta 107 L, UPI, Torino. 81728

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ASSISTENTE edile energico, attivo, lunga pratica qualsiasi costruzione, libero subito, referenze inattaccabili, offresi ovunque. Scrivere cassetta 168 C, UPI, Torino. 81727

ATTIVO giovane diplomato, perito superiore commercio, lingue disposizioni commerciali, perfetto inglese, stati fatti Londra, francese, dattilografo, occuperebbesi anche mercatorio. Scrivere cassetta 18 D, UPI, Torino. 81732

CHAUFFEUR meccanico assume manutenzione macchine a ore. Scrivere cassetta 73 D, UPI, Torino. 34366

CHAUFFEUR meccanico scapolo, venticinquenne, bella presenza, adatterebbesi anche domestico. Scrivere cassetta 220 D, UPI, Torino. 81725

CORRISPONDENTE cercasi relore stenodattilografa italiano francese nozioni inglese lavoro indipendente capacità assoluta serie referenze offresi. Cassetta 27 Z, UPI, Torino. 34177

DIREZIONE amministrativa cerca quarantenne studi superiori lingue organizzatore energico cauzione referenze assolute primo ordine moralità capacità. Scrivere cassetta 162 C, UPI, Torino. 19907

DISEGNATORE meccanico, impiegato tecnico, ventitreenne, patentato auto, offresi eventualmente commesso viaggiatore. Scrivere cassetta 91 L, UPI, Torino. 81731

CHI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

DISTINTA signora occuperebbesi cassiera, anche pomeriggio, referenze. Scrivere cassetta 98 L, UPI, Torino. 81733

EX carabiniere cerca impiego qualunque, posto fiducia, magazziniere, fattorino, guardiano, ottime referenze. Scrivere cassetta 64 L, UPI, Torino. 81722

INGEGNERE elettrotecnico disponendo ore libere assume lavori anche domicilio locali tecnici amministrativi. Scrivere cassetta 67 D, UPI, Torino. 34376

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

MATEMATICA, contabilità, italiano, lezioni accuratissime, doposcuola elementari Goitelli, via Giordana 1. 34342

SIGNORINA parlando indifferentemente italiano francese cerca signorina inglese scambio conversazione. Scrivere cassetta 144 L, UPI, Torino. 61710

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. La Gemma (specializzata), compra vendita gioielleria occasione (Oro 1-18 grammo). Viotti, 2. 20002

AMMOBIGLIAMENTI pronto causa abbandonamento stabile liquidazione termina prima giugno. Ricordati, Piazzetta Pellici 20, La Canturina. 91771

APPROFITTATE straordinaria occasione pezzo stupendo salotto poltrone, divani vera pelle Nazionale.

A prezzo irrisorio vendo orologino nuovissimo modello Parigi autentico. Scrivere cassetta 89 L, UPI, Torino. 81709

CAMBIO macchina cucire Singer nuova con mobili ufficio. Scrivere cassetta 4 D, UPI, Torino. 81708

DISCHI grandi Parlo lire 5, Columbia, Voce Padrone 8. Liquidazione fonografi. Via Carlo Alberto 24. 90179

MACCHINE cucire Singer, tedesche nuove d'occasione, vendo, riparazioni. Insegnamento ricamo. Ceratti, XX Settembre, 68. 34376-71

MOBILIFICIO Marenco Cuneo cerca occasione orologio elettrico scrivente cognata operai e presso un legno moderno. 1741

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella via Massini, 27. 19910

OCCASIONE. Vendesi biliardo carambola grande come nuovo, matrimoniale antica maggiolino, carrozzella animalati. Scrivere cassetta 29 L, UPI, Torino. 81701

VITALIZIO con famiglia o persona benestante cercherebbe medico-chirurgo giovane solo studiosissimo scopo migliorare carriera. Scrivere cassetta 55 D, UPI, Torino. 34370

L'uomo dagli occhi di rubino

Romanzo di PIETRO NERUCCI

— Auguratevi — ella esclamò — che vostro figlio non si presenti a voi in questo momento... Per quanto generoso sia il suo cuore, egli non potrebbe nascondere i sentimenti che gli ha ispirato Sir Stephen... Egli ama suo padre morto... Egli pensa sempre con tenerezza a Stefano Vernières innocente, vittima di un destino crudele... Risparmiategli il terribile dolore che gli procurerebbe il ritrovare suo padre... nell'uomo che voi siete!...

— Sì... Sì... Dionisia, voi avete ragione!... Che egli non sappia mai che chi lo fece tanto soffrire si chiamava Stefano Vernières...

Il morente si interruppe, soffocato da un fiotto di sangue che gli colò dalle labbra.

Con gesto pietoso, la fanciulla si chinò su di lui e gli deterse il viso col suo fazzoletto.

Egli parve stupito da quel gesto e riprese con voce lamentosa:

— O vendetta!... Vendetta che fosti il sogno di tutta la mia vita!... Quale miseria cosa mi sembri in questo momento!... Morire perdonato da mio figlio, morire stringendo la sua mano, sarebbe stata per me una gioia immensa, sarebbe stato l'oblio di tutto il passato! Ahimè!... Colui il cui bacio sarebbe stato così dolce sulla mia fronte è il mio nemico mortale!... O seminatore di odio, tu raccogli oggi i tristi frutti di quel che hai seminato!...

Due lagrime ardenti rigarono il livido viso del morente.

In quel momento, dei rapidi passi fecero stridere la ghiaia del giardino. La porta si aprì e Giacomo Rémond apparve sulla soglia.

— Voi siete qui, accanto a questo uomo!... — egli esclamò, correndole accanto; — ma non volevo crederlo!... Quale imprudenza!... Povera amica mia!... Non sapete, dunque di che cosa sia capace quest'uomo fino a quando gli rimanga un palpito di vita!...

La fanciulla impallidì. Ciò che ella aveva tanto temuto — l'incontro supremo del padre col figlio — si verificava! Ella aveva creduto che Giacomo sarebbe rimasto più a lungo assente e che la morte avrebbe compiuto la sua opera prima del suo ritorno.

Stefano Vernières contemplava Giacomo con occhi pieni d'inquietudine e di terrore.

Il giovanotto si avvicinò al letto, incrociò le braccia sul petto, volse al morente uno sguardo saturo di odio e di disprezzo e disse lentamente:

— Sir Stephen... mi rallegro con me stesso di aver affrettato il mio ritorno... Volevo avere con voi un colloquio... Ma lo spero che, giunto al termine della vostra vita criminosa, vorrete avere almeno un momento di sincerità...

Voi siete stato il capo della banda maledetta che ha eseguito le vendette del forzato Stefano Vernières... Ebbene: io sono il figlio di quel forzato... io sono Giacomo Vernières... Ed ho quindi il diritto di domandarvi oggi innanzi tutto: chi siete voi, che vi siete sostituito ad un morto, per vendicarlo con tanta crudeltà?...

L'agonizzante continuò a guardare avidamente il volto di suo figlio. Ma con la testa fece segno lentamente che si rifiutava di parlare.

— Così, dunque — riprese Giacomo con accento irritato — voi non volete dirmi il vostro nome... Pure, io che sono il figlio di Stefano Vernières, ho il diritto di sapere almeno per quale motivo vi siete sostituito a mio padre...

Questa volta le labbra della sciagurato si aprirono, e con voce anelante egli disse:

— Stefano Vernières era innocente!

— Sì: Stefano Vernières era innocente!... — gridò Giacomo. — Ed alla sua innocenza io ho sempre creduto... Ma ciò non scusa i vostri delitti, non scusa i dolori, le lacrime, il fango che avete seminato durante la vostra vita infernale!... Ed io vi odio, Sir Stephen!... Vi odio perchè i vostri delitti li avete compiuti in nome di mio padre, perchè avete colpito, lo sfortunato, ucciso in nome di Stefano Vernières!...

« Se mio padre non fosse morto, avrebbe avuto pietà... E anche se avesse colpito, non lo avrebbe fatto con così selvaggia crudeltà!... Ecco perchè vi abomino, ecco perchè vi ma...

— No, Giacomo, no! — gridò Dionisia, afferrando il braccio del giovanotto ed interrompendo così il terribile gesto della maledizione.

Ma Stefano Vernières aveva visto quel gesto.

Egli lanciò un grido lacerante, si morse le labbra, si torse in una convulsione suprema e spirò.

Giacomo rimase immobile e interdetto, mentre Dionisia, soffocata dai singhiozzi, cadeva in ginocchio ai piedi del letto, fra il padre ed il figlio...

XX.

La Sfinge

— E così Fécamp, le ricerche della polizia, non hanno approdato ad alcun risultato?

— Ad alcuno, signor Giacomo. Né i vecchi incartamenti, né le cartelle del servizio antropometrico hanno potuto chiarire il mistero che Sir Stephen si è portato con sè nella tomba...

— E voi che cosa concludete, Fécamp?

— Io concludo che quell'uomo era un ex forzato, evaso da lungo tempo dalla galera, e precisamente in un'epoca in cui il servizio di identificazione non era ancora organizzato. Niente da fare quindi...

A meno che non riusciamo a comprendere il vero significato del famoso criptogramma che, se ben vi ricordate, precisa il punto in cui è depositata una qualche cosa che certamente deve avere una grande importanza...

— Come!... Voi pensate a quel rompicapo?

— Io ci ho pensato sempre e maggiormente ora che ho trovato un parco della villa Dafne qualche cosa che risponde alle indicazioni del criptogramma... Eccovi qui il mio amico Ruggero, che potrà confermarvi quanto vi dico.

— Sì — confermò Ruggero. — Abbiamo trovato nel parco una fontana, che ha sul frontone la testa di un fauno... Voi rammenterete che nel famoso documento si parla appunto di una fontana... Non è escluso, naturalmente che si tratti di una banale coincidenza...

— Non importa... Io vado a continuare le mie ricerche laggiù, ove Fuseau mi aspetta...

I due giovanotti si diressero verso il Capo.

Giacomo — che per tutti, meno che per Dionisia e per Fécamp, continuava a chiamarsi Giacomo Rémond — pareva portasse sulle spalle un pesante e penoso fardello. La infallibile energia che lo aveva sostenuto durante la lotta, pareva lo avesse d'un tratto abbandonato. Ruggero invece procedeva con passo leggero e con volto sorridente, come se fosse stato liberato dal peso doloroso che ora schiacciava il suo amico.

— Suvvia, mio caro Giacomo! — disse Ruggero, dopo aver osservato per qualche tempo l'amico. — Mi accorgo che avete ancora le vostre idee nere... Non sentite, come me, la gioia di potere andare e venire liberamente, senza aver bisogno di gettare a destra ed a sinistra degli sguardi furtivi, perchè un Cloutier o un Simone Bellot possano saltarvi addosso da un momento all'altro?... Vi confesso che da quando quei banditi sono stati soppressi, il cielo mi pare più azzurro, il mare più armonioso, la terra più profumata...

— Gli è che voi siete felice, mio caro Ruggero mentre io non lo sono — rispose Giacomo malinconicamente.

— Quel malinteso fra voi e Dionisia non è dunque ancora dissipato?

— E' qualche cosa di più che un malinteso, amico mio!

« Ho avuto con lei un nuovo colloquio poco fa che non è servito ad altro che a farmi maggiormente sprofondare nell'incertezza e nel dolore. Dionisia soffre: lo vedo e lo sento! Essa soffre atrocemente... Senza dubbio, essa mi nasconde qualche terribile segreto, che ha dovuto sopprimere durante il suo soggiorno presso quei miserabili... Stamane mi ha detto che converrà rimandare ad epoca indefinita il nostro matrimonio... Le ragioni che ha addotte per giustificare questa sua risoluzione non hanno alcun valore... Ho paura, mio caro Ruggero, di veder definitivamente svanire il più caro sogno di tutta la mia vita. Sapessi almeno la causa di questo mutamento... Ma forse è preferibile che io non conosca mai il segreto di Dionisia...

— Perchè?

(Continua).